ALLE SOGLIE D'ETERNITÀ

JOLANDA

ALLE SOGLIE D'ETERNITÀ

ROMANZO

1902
REMO SANDRON — EDITORE
Milano-Palermo-Napoli

I.

Questa volta non s'ingannava. Lo udì parlare al domestico nella stanza vicina. Gettò il giornale di mode e balzò, dando una strappata al vestito per liberarne il lembo su cui il suo piccolo *terrier* stava accovacciato. Il canino, sonnecchiante, a quella scossa brusca si raddrizzò lagnandosi, e dopo un tentativo di sommesso abbaiare, seguì con gran tintinnìo di bubboli la signora che usciva dal salotto.

Edmondo vi entrava: s' incontrarono sull'uscio:

— Come va?

Suo marito scosse il capo con sfiducia:
— Sempre male.

Ella rimase immobile, afflitta, e il dolore che vide impresso sul volto del giovine le paralizzò l'impulso di fare e di chiedere un saluto carezzoso a lui che amava. La tenerezza si rifugiò nella pietà:

— Come sei pallido, abbattuto... e che occhi stanchi hai! Vieni qui adesso, riposati un poco....

Ti faccio portare qualche cosa di caldo? Un caffè? una tazza di latte?

— No, no, niente.... Non ho bisogno di niente. Adesso torno via.

— Torni via?!

Rosalba che lo aveva preceduto rientrando seco nel salotto, si rivolse, s' arrestò, col suo visino, ancora quasi infantile, di fresca bionda, più dolente che inquieto.

— Torni via?

— Sì, tesoro, è necessario; — e si strinse in delicato atto amoroso la testa di lei sul petto: — il povero Fabio muore....

— Non c'è proprio più speranza? Sta peggio? e il dottore... cosa dice il dottore? Avete chiamato Casella?

— Sì, hanno fatto un consulto anche ieri sera. Manni è rimasto tutta notte.... Sono sopravenute delle complicazioni e il cuore è debole, assai debole.... Questa notte ha delirato anche.... Ora è più tranquillo, ed io intanto sono venuto a dirti di non aspettarmi nè a colazione, nè dopo, nè stassera.... Non so quando potrò lasciarlo. Adesso, capirai, è questione di ore. Quando tornerò, vorrà dire che....

Edmondo, improvvisamente, si lasciò andare su una sedia singhiozzando.

Rosalba lo guardò un momento, costernata, poi s'inginocchiò sul tappeto vicino a lui, e tutta l'anima sua di donna amante e buona passava nei gesti teneri, nella voce sommessa, carezzevole, persuasiva:

— No.... Edmondo, no... chissà... non disperiamo ancora, è tanto giovine, Fabio.... Edmondo mio, non singhiozzare così, non posso reggere a sentirti.... Edmondo guardami, guarda la tua Alba....

Le gentili mani femminili gli ravviavano i capelli, gli avvincevano il collo, gli passavano sulla fronte il piccolo fragrante fazzoletto di batista azzurra, puerilmente e maternamente. Poi gli prese i polsi per fargli abbassare i pugni che nascondevano gli occhi. Edmondo allora la strinse a sè con passione e continuò a piangere come un fanciullo con la testa reclinata sulla spalla di lei. E anche Rosalba, intenerita, pianse in silenzio l'amico moribondo.

— Sono così nervoso... — disse egli infine ricomponendosi, quasi scusandosi, alzandosi. Questa orribile notte, le sofferenze di quel povero ragazzo, le sue parole, lo sforzo per dominarmi.... Ora sto meglio: avevo bisogno d'uno sfogo.

— Lo credo, disse Rosalba pietosamente, stringendo ancora fra le mani il fazzoletto umido delle loro lagrime confuse. Non hai dormito affatto? nemmeno dieci minuti su una poltrona? e chi c'era a vegliare con te?

— La suora, l'infermiere, il medico, qualche amico.... Corelli è stato là sino alle tre; Silvio Arnaldi fino alle quattro. Quell'opprimente zia Erminia per fortuna ci ha lasciati in pace. Si è addormentata su un sofà e noi ci siamo ben guardati dal farla svegliare. Credo che dorma ancora.

Alla rievocazione della zia Erminia, che nelle ore liete si erano tante volte divertiti a imitare, anche un poco beffeggiandola tra loro, un sorriso involontario si disegnò sulle labbra di entrambi, dileguato più presto poi da quelle dell' uomo, che, riassettandosi in fretta i capelli, gli abiti, disse risoluto :

— Vado.

— Così, senza prender nulla ?...—insistè Rosalba ancora seguendolo attraverso le stanze scontenta, implorante, — senza nemmeno rinfrescarti un po' il viso ?.... C'è tutto pronto nella stanza del bagno... faresti in un lampo....

— No , no, addio, anima : c'è la carrozza giù alla porta, e là... da Fabio , trovo tutto. Addio.

Edmondo la baciò, la strinse fra le braccia con una specie di rapida angoscia ; come se si separasse da lei nell'incertezza di rivederla, e sparì dall'uscio a vetri della scala. La giovane signora rimase ancora nell' anticamera , afflitta e immota, a udirlo scendere correndo : poi comparve il servitore ed ella rientrò nelle sue stanze premendosi sugli occhi il fazzoletto.

Uno scuoter di sonagli la avvertì che *Bob* la aspettava nel posto di prima. Anzi il freddoloso *terrier* per star più morbido , ora che non aveva più, oltre il tappeto, il lembo dell' abito della sua signora, si era accovacciato addirittura sul divano rivestito di fine stoffa a mazzi di rose nello stile Pompadour. Eppure Rosalba, così gelosa custode del suo nido recente,

non pensò a scacciarlo, non gli badò. Si fermò nel mezzo del salotto, assorta nel seguire con l'anima e col pensiero il lontano; e lo specchio enorme che occupava dall'alto in basso la parete, un po' nascosto, alla base, da due cactus nani, la riflettè luminosamente bionda nel suo sciolto abito del mattino, di leggero panno avorio, in quell' insolito atteggiamento di triste meditazione. S'intravide ella fra la diafana chiarità colorita della piccola stanza originale e gaia, dove gli specchi sapientemente disposti, gli agili mobilucci di cristallo, alcuni dei quali opachi e dipinti, le grandi foglie verdi rispuntanti fra gli oggetti d'arte, qua e là, facevano alla sua persona un fondo moltiplicato su cui la realtà e la parvenza si confondevano; e le tinte tenere e primaverili, e le piante, e le luci si rifrangevano, si comunicavano, si baciavano senza tregua come in una fluidità equorea e limpidissima, dove angoli di giardini e cieli rosei o azzurri e forme di grazia si specchiassero di continuo. Una fantasia poetica e delicata, splendida, quale solamente il pensiero d'un artista e d'un amante poteva sognare, aveva presieduto alla creazione di quel luogo fatto per una bellezza intatta, per un ideale amore. Rosalba ricordava spesso la sua commossa meraviglia, la sua gioia di bambina quando in tempi ancora prossimi, stretta al braccio del suo Edmondo, vi aveva messo per la prima volta il piccolo piede: e i baci di lui e i rossori propri, riflessi da tutte quelle traspa-

renze che parevano raddoppiare all' infinito la loro giovinezza e il trionfo del loro amore sereno.

Ma quel mattino scorgendosi pallida per la cattiva notte più vegliata che dormita nell'inconsueta e fredda solitudine, la sua mente, che già si raccoglieva intorno a una triste idea, rievocò fra quelle pareti la giovanile, elegante, vivace figura di Fabio Ugurgieri, fratello più che amico di Edmondo, per i migliori anni vissuti insieme, per un uguale raffinamento dei loro spiriti, sebbene di essenza diversa, e un ardore medesimo nel muovere alla conquista dell'avvenire e dell'ideale, sebbene ognuno d'essi prevedesse quello e vagheggiasse questo differentemente. Dissimili fra loro di destini, di carattere, di fisico, li accomunava lo stesso amore, lo stesso rispetto per l'arte, per quella grande e vera arte che una minoranza sola valuta e intende. La musica e la poesia nella loro continua reciproca ricerca di fusione estetica aveva piegato l'uno verso l'altro amorosamente i due ingegni che dall'adolescenza s'erano usati ad alimentarsi a vicenda, a trarre dalle discussioni, dalle idee scambievoli, dalla foga dei loro entusiasmi nuovi, l' ispirazione per i singoli tentativi artistici, che parecchie volte si congiungevano in un' opera sola a cui Fabio dava la veste poetica ed Edmondo l'anima melodiosa. E in questa fratellanza di vita e d' arte la loro individualità s' appagava siffattamente che per molto tempo aveva anche potuto lasciare in se-

conda linea l'amore, che si riduceva ad essere — secondo i diversi temperamenti dei giovani — per Fabio un episodio sensuale che non lasciava ricordo, per Edmondo una serie di fantasticherie quasi senza oggetto. Gli amici comuni li chiamavano « I fratelli Dioscuri » umorismo mite che includeva insieme e l'amicizia e quella specie di superiorità di vita intellettuale; ma poichè i fratelli Dioscuri non sdegnavano di scendere bene spesso dalle celesti sfere per partecipare alla vita studentesca e mescolarsi ad essa sinceramente, erano in generale ben voluti, e la popolarità e la simpatia acquistata dalla loro bella alleanza si manifestava tutta in questa richiesta, che veniva fatta spontaneamente all'uno se giungeva senza l'altro: « E Ugurgieri ? » oppure vedendo Fabio: « E Lanfranchi ? ».

Nè il periodo breve e soave che aveva preceduto le nozze di Edmondo Lanfranchi giunto precocemente a un bel grado di notorietà in arte, come maestro compositore e direttore d'orchestra, aveva fatto l' amicizia dei due meno espansiva e meno tenace. Rosalba divenne subito, quasi naturalmente, la sorella di Fabio come Edmondo ne era il fratello. La giovinezza, la semplicità, la bontà e l'intelligenza di lei, la tenerezza profonda che univa gli sposi e ne faceva quasi un essere solo, furono tutti elementi favorevoli a questo pronto affiatamento. Dopo tre mesi Rosalba e Fabio si davano del voi e si chiamavano per nome, ed ogni ombra di

titubanza o di diffidenza, anche in Ugurgieri, il meno ottimista dei tre, pareva dileguata. Da un anno questa candida intesa durava, e le buone sere passate nel salotto di studio del maestro fra una schietta giovialità e l'interpretazione delle novità musicali accennate dalla vocina esile ma intonata della donna o da quella appassionata del giovine musicista, mentre Fabio Ugurgieri s'abbandonava con essi all'entusiasmo: il ricordo delle buone sere doveva poi sempre rimanere nella loro mente in quella luce di triste soavità nella quale l'anima assorta in sè stessa ha la visione delle ore dolci che non possono più rinnovarsi.

Seduta nella chiarità cristallina che accarezzava di luminosi riflessi la sua agile e fiorente giovinezza bionda, Rosalba, sfogliando ancora giornali e libri senza legger nulla, non sapeva interrompere la catena delle memorie. Tutto il periodo della cordiale affettuosa amicizia col poeta, che a lei pareva più bizzarro di quel che fosse realmente, si svolgeva nel suo pensiero. Rammentò la prima volta che lo aveva ricevuto in quel salotto medesimo, dove Ugurgieri menomamente imbarazzato dalla sua posizione di terzo nella nuova intimità aveva fatto dell'arguzia fine, a proposito di tutti quegli specchi e di quelle trasparenze, e dopo un'ora con un crescendo di monelleria s' era messo a far giochi di scherma e d'equilibrio col bastoncino dal pomo massiccio, passatempo che aveva allarmato sul serio l'inesperta signora, la qua-

le, per difendere la sua proprietà, aveva creduto bene d'intervenire. Ma l'ospite era ribelle e ostinato, così che lei e i due amici avevano finito col rincorrersi lungo le stanze chiassando come fanciulli. Non facevano settant'anni in tre! — Rammentò le passeggiate fatte con lui e suo marito, e le gite compiute per qualche fine artistico, e i concerti, e le ore di trionfo d' Edmondo, per cui avevano trepidato insieme e si erano commossi insieme: e la loro complicità per fargli avere un riguardo, per farlo agire in un modo piuttosto che in un altro, per procurargli una facilitazione, per preparargli una sorpresa. E le discussioni avute con Fabio per quel suo modo d'intendere la vita, che a lei pareva pericoloso ed errato: e gli ammonimenti, e le preghiere da sorella per indurlo a pensare con un po' più di praticità al suo avvenire, e le sincere compassioni per quel giovane, a cui la fortuna non aveva arriso che nell'aspetto attraente e nell'ingegno, doti che non lo salvavano da un'esistenza grama, di ripieghi, d'angustie, di contrasti, contro cui lottava con ineguale vigore, ma che affrontava con sprezzo costante e con uno stoicismo che spesso piegava nel cinico; ciò che a lei, semplice e tenera, pareva denotasse — nè forse la sua intuizione femminile la ingannava — il più alto grado della miseria morale. Il confronto, infine, del destino di Fabio tutto ingiustizie, difficoltà, divieti, e quello facile e sereno di Edmondo a cui ogni cosa era propizia, di Edmondo, che non

aveva conosciuto, quasi, il desiderio, accresceva nel cuore della donna la benignità, per un istinto confuso di riparazione.

Ricordava specialmente l'ultima volta che era stato da lei, a un'ora insolita, accusando malessere e tristezza — egli che soleva nascondere sotto una scherzosità inalterabile ogni sofferenza — dicendo cose strane, esagerando così certe sue teorie paradossali e accompagnando le parole con certi sguardi e con certi sorrisi che lei, Rosalba, gli aveva detto con un'apparenza di scherzo: « Mi fate paura Fabio » ! E n'era rimasta sbigottita davvero.

Partì poi prima che Edmondo rincasasse, ed ella sentiva ancora l' impressione ardente della mano di lui nella sua, e le sembrava ancora di vederlo sparire dall'uscio, scostando la portiera con quel gesto solito della piccola mazza da cui non si separava mai. Chi le avesse detto che non lo doveva riveder più !

Eppure, nella sua grande sincerità, Rosalba fu costretta a convenire tra sè che il pensiero che sopratutto l'addolorava era quello del dolore di Edmondo, del suo Edmondo così buono, così delicato d'anima e di pensiero, che soffriva con tutta la pienezza e la violenza di chi soggiace per la prima volta, impreparato, a una delle crudeltà inevitabili della vita. Ed oltre la pena di quel dolore, ch'ella non poteva evitargli, era un'altra amarezza trepida e pungente: quella di riconoscersi incapace a consolarlo, di vedersi anzi in quei giorni d'angoscia messa in

seconda linea, e un po' negletta, un po' dimenticata insieme alle occupazioni consuete del tempo sereno. Il pianoforte rimaneva chiuso ed ella rimaneva sola; nè Edmondo nel suo sentimento generoso di dedizione all'amico infermo s'avvedeva del silenzio di quello e del pallore di lei. Aveva perduto due buonissime occasioni di far eseguire della musica propria e di dirigere un importante concerto; e questo ancora nei primordi della malattia di Fabio, quando i medici dicevano trattarsi di cosa lieve. L'inquietudine, i tristi presentimenti, lo avevano assalito subito, e da quasi un mese Edmondo con ansietà crescente non pareva più interessarsi ad altro che alla vita minacciata del suo compagno.

Non le aveva nemmeno domandato come aveva passato la notte, la prima notte che aveva dormito sola, sapendo suo marito nella stessa città, a pochi passi da lei! E nel suo egoismo d'innamorata il pensiero di questa nuova trascuratezza, più di quello di saper Fabio morente, le fece risalire le lagrime agli occhi. Le terse col fazzolettino azzurro che aveva raccolto il pianto di Edmondo, la prima manifestazione desolata di dolore ch'ella aveva colto sul volto diletto che sapeva sorriderle così teneramente, e che le aveva messo un'angoscia ineffabile, smisurata; quasi oltre quella causa di sofferenza ella ne avesse divinato un'altra, oscura e più terribile, dalla quale principalmente quelle lagrime derivassero. Ella premette con passione la batista azzurra sulle labbra e ve la lasciò un

aveva conosciuto, quasi, il desiderio, accresceva nel cuore della donna la benignità, per un istinto confuso di riparazione.

Ricordava specialmente l'ultima volta che era stato da lei, a un'ora insolita, accusando malessere e tristezza — egli che soleva nascondere sotto una scherzosità inalterabile ogni sofferenza — dicendo cose strane, esagerando così certe sue teorie paradossali e accompagnando le parole con certi sguardi e con certi sorrisi che lei, Rosalba, gli aveva detto con un'apparenza di scherzo: « Mi fate paura Fabio » ! E n'era rimasta sbigottita davvero.

Partì poi prima che Edmondo rincasasse, ed ella sentiva ancora l' impressione ardente della mano di lui nella sua, e le sembrava ancora di vederlo sparire dall'uscio, scostando la portiera con quel gesto solito della piccola mazza da cui non si separava mai. Chi le avesse detto che non lo doveva riveder più !

Eppure, nella sua grande sincerità, Rosalba fu costretta a convenire tra sè che il pensiero che sopratutto l'addolorava era quello del dolore di Edmondo, del suo Edmondo così buono, così delicato d'anima e di pensiero, che soffriva con tutta la pienezza e la violenza di chi soggiace per la prima volta, impreparato, a una delle crudeltà inevitabili della vita. Ed oltre la pena di quel dolore, ch'ella non poteva evitargli, era un'altra amarezza trepida e pungente: quella di riconoscersi incapace a consolarlo, di vedersi anzi in quei giorni d'angoscia messa in

seconda linea, e un po' negletta, un po' dimenticata insieme alle occupazioni consuete del tempo sereno. Il pianoforte rimaneva chiuso ed ella rimaneva sola; nè Edmondo nel suo sentimento generoso di dedizione all'amico infermo s'avvedeva del silenzio di quello e del pallore di lei. Aveva perduto due buonissime occasioni di far eseguire della musica propria e di dirigere un importante concerto; e questo ancora nei primordi della malattia di Fabio, quando i medici dicevano trattarsi di cosa lieve. L'inquietudine, i tristi presentimenti, lo avevano assalito subito, e da quasi un mese Edmondo con ansietà crescente non pareva più interessarsi ad altro che alla vita minacciata del suo compagno.

Non le aveva nemmeno domandato come aveva passato la notte, la prima notte che aveva dormito sola, sapendo suo marito nella stessa città, a pochi passi da lei! E nel suo egoismo d'innamorata il pensiero di questa nuova trascuratezza, più di quello di saper Fabio morente, le fece risalire le lagrime agli occhi. Le terse col fazzolettino azzurro che aveva raccolto il pianto di Edmondo, la prima manifestazione desolata di dolore ch'ella aveva colto sul volto diletto che sapeva sorriderle così teneramente, e che le aveva messo un'angoscia ineffabile, smisurata; quasi oltre quella causa di sofferenza ella ne avesse divinato un'altra, oscura e più terribile, dalla quale principalmente quelle lagrime derivassero. Ella premette con passione la batista azzurra sulle labbra e ve la lasciò un

istante chiudendo gli occhi, rievocando ed invocando l'assente. Poi si riprese, guardò l'orologio, e vedendo che mezzogiorno era prossimo, suonò per ordinare tristamente che si servisse per lei sola la colazione; e quando il domestico riapparve per avvertirla che era pronta, chiamò Bob e si trascinò di là. Ma nel vedere il posto vuoto di Edmondo fu colta da così acuta malinconia, ed esagerò tanto nel suo intimo la compassione di sè, che le parve di non poter mangiare. Nondimeno sedette a tavola. Il vecchio domestico la serviva, discreto e silenzioso, e nel volto bonario di lui da lungo tempo uso all'impassibilità d'una maschera corretta, Rosalba notò riflessa, sebbene attenuata, la sua afflizione medesima: la sentì intesa e compianta dalla cura più minuziosa con cui egli la serviva, o nel porgerle il tondo, o nel mescerle, o nel presentarle alcun che di preferito, o nel regolare le tende contro la luce. Perfino carezzò Bob che non poteva soffrire.

La giovine signora fece avvicinare una sedia per il *terrier*, tanto per occuparsi di qualcuno e mitigare la tristezza dolente di quel pasto silenzioso e solitario. Gli diede dei biscotti, gli diede dello zucchero, gli versò dell'acqua in una sottocoppa per farlo bere; e il canino ringalluzzito ed esultante per quegli onori insoliti, fu tanto grazioso nelle mosse e comico nell'espressione del musetto, ch'ella dovè a parecchie riprese sorriderne. Uscita da tavola, Rosalba fece telefonare per aver notizie d'Ugurgieri. Rispo-

sero: «Sempre lo stesso», ed ella passando in guardaroba con la cameriera per disporre alcune cose, riflettè ancora penosamente che non Edmondo aveva avuto l'ispirazione di mandarle così una parola, una notizia. Questa volta però il suo cuore lo scusò: «Chissà che confusione, chissà che trambusto! E a mangiare che ci avesse pensato? Che ci avesse almeno pensato per lui quella cerimoniosa zia Erminia? Già finirebbe per ammalarsi, Edmondo, con quelle esagerazioni.»

Esagerazioni.... Le parve d'aver trovata la parola corrispondente non solo ai casi del presente ma ad un ordine di idee confuse e moleste già avvertite lungo il passato: idee che le avevano dato spesso qualche nervosità intima, qualche impazienza, qualche principio di avversione subito repressi e dissimulati per fine accorgimento femminile, per naturale bontà, per amore, sopratutto, per l'amore di Edmondo che le infondeva l'energia di ricacciare ogni minima ombra minaccevole. Poichè Edmondo voleva bene a Fabio, doveva volergliene anche lei che era parte della sua anima. E non bisognava indagare se il sentimento di suo marito fosse ben riposto o adeguatamente ricambiato; e non scioccamente adombrarsi di quella fraternità che, sebbene più antica del suo amore, sarebbe sempre meno possente, meno efficace e meno intera della conquista sua, della dedizione sua. Puerile la gelosia! eppure l'aveva provata, si, l'aveva provata. Questo amico che dapprima le rubava per qual-

che ora il fidanzato, che s'intrometteva poi nella intimità dolce del suo nido novello, che passava in tutti i discorsi, che entrava in tutti i ricordi dell'uomo che amava, che, malgrado lei dovesse e volesse occupargli tutta l'anima, gli era tuttora caro e necessario : che , ora , lo assorbiva esclusivamente; questo amico, questo usurpatore, ella avrebbe potuto odiarlo se non l'avesse disarmata con la sua semplice cordialità, con la sua vivacità quasi infantile , e più per la sua sorte avversa così bravamente sopportata. Ma in fondo in fondo la diffidenza persisteva. Specialmente persisteva per un lato della personalità di Fabio che le sfuggiva, sebbene essa la intuisse sotto quel buonumore alla cui sincerità non sempre prestava fede. Quel lato misterioso e buio la teneva sempre in guardia contro l'amico, e le si parava innanzi ogni volta che le si presentava un motivo di risentimento che da quel fantastico ignoto aveva allargato i suoi limiti.

Vedendo uno dei suoi abiti in un armadio di guardaroba, le tornò in mente, per associazione d'idee, l'amica che le aveva consigliato la stoffa, e con questa una frase dettale da costei con un sorrisetto ironico quando si era fidanzata : « Dunque tu sposi i fratelli Dioscuri ? » Lo scherzo che a Rosalba era parso di cattivo genere, aveva tutta la gravità d'un presentimento. Infatti era possibile allontanare quei due inseparabili senza ferirli profondamente.... ?

Ed ora la morte interveniva.

Rosalba, delicata e pietosa, provò orrore di sè nell' avvertire un inconsulto senso di sollievo misto al pensiero dell' avvenire. Tutto per lei il suo Edmondo, solo con lei... Ed ella si sentiva tanta potenza di sentimento e di fascino, da ritenersi sicura di bastargli, ispiratrice nell' arte, compagna nel sogno, dolcezza e riposo nella vita. Era impossibile che non riuscisse a consolare Edmondo, a sostituirsi all' amico in quella secondaria parte del cuore riserbatagli, a fargliele dimenticare. Dopo... dopo la fine, lo porterebbe via, lontano... viaggerebbero... poi in campagna... si farebbe un' alleata della suocera, così intelligente, così amorosa, così forte, e fra loro due lo guarirebbero, e tornerebbero felici come prima, più di prima. Questo disegno anzi la persuase tanto, che diede subito alcuni ordini in proposito alla cameriera.

Poi tornò a telefonare. Sempre le stesse notizie. Ell'ebbe quasi un impulso d' impazienza che mise sul conto della pietà. Poichè non c'era più rimedio, almeno cessasse presto di soffrire quel povero Fabio! E di nuovo l' assalirono delle trepidanze per la salute di Edmondo che da tanto tempo si strapazzava.

S' affaccendò ancora per la casa, la sua graziosa casa dove l'amore e l'agiatezza insinuavano dovunque i loro riflessi, triste ma più tranquilla del mattino, nella certezza che fra poco si chiuderebbe quella parentesi penosa della sua vita serena. Indi, mentre si disponeva a scrivere una lettera, il campanello dell' uscio d' entrata trillò. Udì dei passi affrettati.... Edmondo.

Rosalba gli vide sul volto la concitazione di poche ore prima, non una nuova desolazione. Il giovine disse subito:

—Vive, vive ancora... Tutti si meravigliano, il medico, l' infermiere.... Che fibra, povero figliuolo! Adesso bisogna che tu venga con me...

— Dove?!

La signora si girò sulla sedia da cui non si era mossa. Edmondo la prese dolcemente per le braccia, la fece alzare.

— Bisogna che tu ti faccia coraggio, amore... quell' infelice ti domanda, vuol vederti.... Sa di morire... deve dirti qualche cosa. Anche questa notte nel delirio ha pronunziato il tuo nome. Ora è calmo, non soffre più, quasi. Aspetta di morire.... Oh è atroce! Mi ha detto: « E Rosalba? perchè non viene, Rosalba?... » « Vuoi vederla? » gli ho chiesto. Ed egli ha fatto cenno di sì, di sì. « Vado a pigliarla? » E lui a farmi segno di far presto... Mettiti su un vestito, lesta; c'è la carrozza ad aspettarci...

Rosalba era divenuta pallida. Muta, tremava.

— Coraggio, anima,— la rincorò ancora suo marito. — È necessario, vedi bene. È il desiderio di un moribondo, del nostro fratello più caro, moribondo. Se non lo raccogliessimo ci resterebbe un rimorso eterno. Va, sarà l' affar di un minuto; dopo ti riconduco subito....

La sospinse garbatamente verso l' uscio, angustiato, senza baciarla. Ella entrò in camera da letto, nella stanza odorosa e discreta, semi-

buia, sciogliendosi l' abito, confusa, smarrita. Chiamò la cameriera, ma nell' emozione e nella fretta quella non capiva gli ordini, i ganci si attaccavano alle trine, le fettucce s' intricavano, i bottoni non finivano mai. Era un abito semplice, turchiniccio, a ricami di seta. La domestica schiuse un po' più le persiane perchè la signora potesse vederci a mettersi il cappello, e alla luce più viva le parve ancora, quel vestito, troppo chiaro, troppo adorno, per la visita dolorosa. Un soffio tepido, vivificante, s'insinuò fra le cortine. Giungeva il rumore delle carrozze e dei tram di via Indipendenza, sottostante: e in alto, velato dai merletti, apparve un lembo d'etere d'un purissimo azzurro fulgente. La cameriera presentò il cappellino di paglia di seta, uguale all' abito e sovraccarico di rose.

— Questo no.... Dammene un altro... quello nero, tutto nero.

Accomodò sulla testa bionda il cappello severo adorno di lunghe sinuose piume corvine, fra cui luceva una fibbia preziosa, mentre dall' altra stanza la voce di suo marito la sollecitava:

— Alba.... lesta.... Alba.... .

Rosalba sfuggì dalle mani della cameriera che le annodava il velo e che le corse dietro per consegnarle l' ombrellino, i guanti e il portafazzoletto.

— Di ombrellino non c'è bisogno, — osservò quasi impaziente Edmondo infilando le scale. La signora lo seguiva a fatica, lo raggiunse allo

sportello della carrozza dove salirono subito. La carrozza era chiusa. Nondimeno ella vedeva attraverso i vetri il movimento delle persone nella via che acquistava una specie di letizia nella chiara giornata luminosa. Un' agitazione latente, composta di varie cause, era subentrata in lei allo smarrito stupore di prima. Nella sua ancor breve e lieta vita, Rosalba non aveva mai veduto da presso la morte. La morte era per lei, più che un avvenimento naturale ed inevitabile, qualche cosa di fantastico, di lugubre, d'incerto, di lontano, di remoto quasi, a cui non si doveva pensare per non funestarsi inutilmente. Stava ora per comparire alla sua presenza e ne provava un' ansia che somigliava a un vago terrore, una trepida angoscia pari a quella di certi sogni, e nel medesimo tempo un desiderio dell' emozione e un' attrazione quasi sinistra. Alcun che di consimile aveva ella provato un giorno, nel suo viaggio di nozze, nell' affacciarsi ad un precipizio, nelle Alpi svizzere. Una vertigine e un ribrezzo a cui la sua fiorente giovinezza indietreggiava come dinanzi a un pericolo. Desiderò di avere il coraggio di confessare la sua viltà, ma non lo ebbe; poi era troppo tardi. La carrozza correva verso la casa tetra, e il volto di Edmondo triste, austero e muto come non mai, le impediva pur anche di cercare una forza nelle sue braccia. La piazzetta del Nettuno era tutta ridente. Intorno alla bronzea nudità del dio i numerosi zampilli salivano alti in una vaporizzazione luminosa, e i colombi volavano intorno:

Dallo sportello Rosalba osservò passando un'angelica figurina di bimba dai lunghi riccioli d'oro che gettava loro del grano. Morire significava non veder più nessuna bellezza, nessuna gentilezza : non sentir più nulla.... l' incoscienza.... il buio eterno....

La visione fu così paurosa e così immensurabile, che la donna si sentì quasi mancare. Impallidì visibilmente, ma suo marito non vide. Ella, allora, timida e tenera, cercò la mano di lui, vi chiuse la sua , come una bambina che cerchi difesa.

Edmondo ebbe una pressione di carezza per la sottile mano rivestita del guanto , che trattenne. Parevano così, silenziosi, discosti, riguardosi , due amanti nell' inizio squisito del sentimento inconfessato. La maestà della morte era tra essi, li divideva.

La carrozza imboccò via Mazzini, una delle più vecchie e tristi vie di Bologna. A Rosalba parve che quella vetusta tristezza incombente fra i portici e le antiche case non fosse la fisonomia solita del luogo, ma un riflesso sinistro della Potenza che sovrastava. Ancora un breve tratto e giunsero. Così presto erano giunti ! Edmondo aperse lo sportello prima che la carrozza si fermasse, e appena ferma, balzò. Tese la mano alla signora che scese alla sua volta. Durante il tragitto non avevano scambiato una parola.

Fabio Ugurgieri abitava al secondo piano d'una casa signorile. Molte volte Rosalba era venuta fin là con Edmondo per cercare o per

riaccompagnare l'amico, ma non aveva mai varcato quella soglia. Edmondo entrò pel primo, la guidò attraverso l' atrio e le scale. Salirono ancora taciti. Il cuore della giovane balzava, ma non per la fatica dell'ascesa. All'ultima scala incontrarono l'infermiere che scendeva. Si mise tutto contro la balaustra per ceder loro il passo e si tolse il berretto a visiera. Edmondo chiese ansioso:

— Come va ?

— Sempre stazionario — rispose l'uomo. Vado a prendere del ghiaccio.

Ancora pochi scalini. Un freddo silenzio era in tutta la casa. Pareva non vi abitasse alcuno. L' uscio del quartiere a destra era socchiuso. « È qui » disse Edmondo, e prese la compagna per mano. Entrarono stretti così. Come se la piccola mano avesse comunicato all' altra il segreto di angosciosa pusillanimità, Edmondo mormorò: « Coraggio..... »

Una signora, la zia Erminia, venne loro incontro nell'anticamera angusta e semibuia, dove il riflesso del trasparente verde della finestra impallidiva ancor più il suo volto, d' un ovale schiacciato, color di cera. Non più giovane, ma dalle forme assai rotonde, era pettinata e vestita giovanilmente. S'inchinò a Rosalba che le stese la mano. L'altra soffocò un singhiozzo nel fazzoletto. Edmondo disse subito: « È ancora in sè ? ci aspetta ancora ? »

— Oh sempre..... mi ha già domandato due o tre volte se erano venuti....

Parlava con una cadenza strascicata e le vocali strette, com' è proprio dei bolognesi. « Capisce tutto... dispone di tutto... È uno strazio... » La zia Erminia conservava la sua artificiosa grazia anche in quel dolore sincero. Giunse le mani e levò in alto i suoi occhi neri non brutti sotto la fronte da scimmietta, diminuita ancora da due ciocche laterali di capelli che le toccavano quasi le sopraciglia. Edmondo era sparito.

— S'accomodi intanto qui.—E la zia Erminia aperse un' uscio a destra. La padrona di casa ha messo a nostra disposizione il suo salotto........ Se quel povero infelice avesse voluto stare con noi, si sarebbe trovato un po' meglio...... e Dio voglia che io m' inganni, ma forse non saremmo a questi estremi...... S'accomodi un momento.

Rosalba intensamente turbata sedette nel salottino volgarissimo, mobiliato con velleità di lusso, adorno di gingilli dalle vane pretese d'arte. Disse qualche parola, e intanto le cadde sott'occhi la statuetta d'un moro avvolto in una sciarpa di vera stoffa algerina col capo ornato d'un vero turbante. Seguitò a contemplarla mentre la zia Erminia le parlava :

— Si figuri che il dottore ha detto che può durare ancora tutta la notte...... anzi ora è uscito per una visita...... tornerà prima di sera..... ma tutto è inutile ormai........ ci vorrebbe un miracolo.... E non c'è verso di fargli vedere un prete...... ho provato io, ha provato la suora, non vuole..... E dobbiamo lasciarlo morire così, come

una bestia? Provi lei, signora, a persuaderlo, provi lei.... chissà che con lei non sia più docile. Siamo obbligati in coscienza....

La statuetta del moro aveva due grandi occhi bianchi e le grosse labbra purpuree schiuse a un riso beffardo, mentre la persona stava raccolta in un atteggiamento di grazia accademica; la stessa grazia, presso a poco, della zia Erminia. Un nuovo turbamento, una nuova agitazione assalirono la giovane signora, costretta a rispondere, a promettere, contro la sua volontà. Ma da una mezz'ora ella agiva come inconsciamente, travolta dall'impulso altrui.

— Alba....... disse suo marito entrando, commosso : vieni, Alba, ti attende.

La zia Erminia le diede una strappatina all'abito e uno sguardo che significava: « Mi raccomando..... » ma ella non potè rispondere, trascinata dolcemente da Edmondo nell'anticamera.

— Io non entro per non far troppa confusione....— disse dietro ad essi la voce smorzata della zia Erminia. — C'è anche la suora.

Rosalba con le membra di gelo e le ginocchia tremanti seguì Edmondo in una piccola stanza, dov'ella non vide che uno scrittoio verso la finestra. Prima di entrare dall'uscio dirimpetto il suo compagno si fermò come esitando, la osservò :

— Togliti la veletta, — disse.

Le sue dita agitate non vi riuscirono. Edmondo l'aiutò, le tolse il velo. Rosalba si levò anche, in fretta, un guanto.

La temuta soglia fu varcata. Rosalba immaginava una camera semibuia, vide una camera piena di luce, sentì un vago odor d'etere e di antisettici non disperso ancora dall'aria che entrava attraverso le tende di trina della finestra tutta aperta. Dirimpetto, in un piccolo letto bianco, appoggiato a molti guanciali, la signora vide un volto livido, affilato, fra una barba nera. Fabio non portava la barba. Ella non lo avrebbe riconosciuto. Gli occhi profondi erano immobilmente rivolti su di lei. Una suora riponeva nell'astuccio la piccola siringa delle iniezioni. Salutò appena.

Rosalba si avvicinò sospinta, quasi, alle spalle da Edmondo. Il giacente fece un moto con la mano, guardando ancora fissamente, e sulle labbra scolorite abbozzò l'ombra d' un sorriso. Aveva il respiro breve ma non affannoso.

— Ti saluta.... digli qualche cosa;—susurrò a sua moglie Edmondo.

— Fabio... — disse la voce soffocata di lei: — Fabio....

Ma Ugurgieri adesso guardava Edmondo con ansietà.

L' amico gli fu sopra: avvicinò l' orecchio alla sua bocca.

— Sì, — disse risollevandosi,—sì, ho inteso. Alba, Fabio deve dire qualche cosa a te sola; desidererebbe che anche lei, suora, si allontanasse. Aspetteremo di là.

Rosalba ebbe un moto di terrore, ma suo marito le impose con lo sguardo, uscì. Disse la

suora sottovoce alla signora: « È sotto l'azione della caffeina, durerà poco; stia attenta. » Avvicinò una sedia al letto e seguì Edmondo senza che Rosalba, paralizzata, riuscisse a pronunziare una parola.

Pure quando si trovò sola con quel moribondo, il coraggio le tornò. Passato il primo rapido senso di sgomento nell'osservare la forte mutazione di quel volto, cominciava ora a ricomporlo, a ritrovarlo. Gli occhi, ingranditi, si animavano ora dello sguardo consueto, più languido e profondo; meravigliosamente belli, così. Pareva una spiritualizzazione di tutte le forme, una natura ideale sovrapposta all'altra, la comune, la originaria, che al confronto appariva quasi rozza come un'incarnazione inferiore. Il ribrezzo di Rosalba si dileguava innanzi a quell'aspetto nuovo che si rivelava, che si imponeva, così solenne, con un significato così alto ch'ella pur nel subirne l'impero non lo afferrava in tutta la sua grandiosità. Non al cospetto della morte ell'era, ma a quella d'una penosa trasformazione a un'altra vita; non la fine vedevano i suoi occhi, ma un principio; non più un buio pauroso e cieco, ma una luce astrale, la sua anima intravide affacciandosi alle soglie dell'eternità.

Fabio le tese la mano; ella vi mise la sua senza alcuno sforzo, adesso, sollevata dall'onda delle sensazioni novelle. Egli le sorrise più marcatamente; essa gli sorrise, triste ma tranquilla: attese alquanto poi lo incoraggiò:

— Ora siamo soli. Dite.

Allora il morente con voce fievole, ma chiara, proferì:

— Solamente questo: vi ho amata. Vi adoro.

Chiuse gli occhi come dopo uno sforzo immane compiuto. Rosalba credè che vaneggiasse, fece per ritrarsi, ma la sua mano era prigioniera dell'altra, magra e debole, e al suo movimento Fabio rialzò le palpebre, disse calmo: « No, non ancora, aspettate.... »

— Io muoio, — aggiunse, e ogni parola s'imprimeva nell'anima atterrita che ascoltava: — tutto me lo dice intorno a me e in me..... Non ho voluto portarmi via il mio segreto di ebbrezza e di dolore. Se fossi vissuto, non l'avreste saputo mai: non per voi nè per me, ma per lui... per Edmondo. Ora muoio, non vi sono più leggi, più vincoli, più divieti per me. Vi ho amata..... dal primo giorno, con rabbia, con passione, con delirio... Vi amo, e muoio disperato, perchè non vi vedrò più.... —

Rosalba portò agli occhi la mano libera, ancora coperta dal guanto; si nascose metà del volto in un involontario gesto di vergogna. La sua vita interiore era terrorizzata come alla pronuncia d'una sentenza impreveduta e orrenda. Non trovava parole in quell'angoscia complessa, somma. Ancora la debole ma distinta voce del giacente disse:

— Ora sono certo che non mi dimenticherete.

Tacque e le lasciò la mano. Ella la portò al viso con l'altra rimanendo immobile.

— Giuratemi che non direte nulla a nessuno...... nemmeno a Edmondo...... nemmeno di qui a molti anni....... che terrete tutto per voi...

E come Rosalba non rispondeva, egli ridisse con agitazione:

— Giura, giura!

— Giuro, — pronunziò la donna scoprendosi la faccia invermigliata, senza sollevare gli occhi. Non ardiva più incontrare lo sguardo di quel moribondo.

— Grazie, — rispose Fabio a voce spenta. È un vincolo fra noi...... oltre il mondo...... oltre la vita. Forse mi amerete adesso.... Forse ti cruccierai di non aver indovinato prima. Forse soffrirai.

Quanti secondi o minuti passarono nel silenzio tragico? Rosalba non ardiva ancora sollevare il capo. Stava come dinanzi a un giudice, come dinanzi a chi nel momento supremo le avesse non rivelato ma rimproverato una colpa. Confusamente sentiva che doveva concedere la carità d' una parola, d' un atto, che egli l'aspettava prima di morire. Ma lo stupore e l'angoscia l'avevano impietrita.

Come per una divinazione misteriosa il morente disse:

— Dammi un bacio.

La scena pietosa e solenne d'amore e di morte, evocata dalle leggende e dai poemi, si ripetè allora nella verità della vita. Il bel volto fiorente della giovine sposa si protese verso il viso ove la fine aveva già impresso il marchio

del suo dominio: ma le labbra di Rosalba avevano appena sfiorato la fronte del poeta moribondo, ch' egli con una forza inattesa, nervosa, sinistra, le afferrava il capo fra le palme e congiungeva la sua alla bocca di lei in una specie di disperata avidità.

Ella si divincolò con un acuto grido d'orrore e fuggì: fuggì barcollante senza più nulla vedere, senza capir più nulla, mentre gli altri che vigilavano fuori si precipitavano nella stanza. Rosalba non scorse, non ravvisò che Edmondo, e semisvenuta, singhiozzante, gli si avviticchiò al collo: « Portami via! portami via! portami via! »

L'allarme della signora aveva prodotto una confusione estrema. Fra le voci concitate e appena moderate che s' interrogavano a vicenda, s'udì quella della zia Erminia alta, tragica, desolata: « Ah, me l'ha ucciso, me l'ha ucciso! »

— Silenzio e fuori! — comandò autorevole il medico, di ritorno, che passò senza rispondere alla richiesta angosciata di Edmondo. Fu la suora nell' attraversare alacre e calma l'anticamera che lo rassicurò:

— No, non muore per adesso. Conduca via quella signora.

Edmondo sorresse sua moglie quasi di peso scendendo le scale. Rosalba singhiozzava forte, nervosamente, col capo sulla sua spalla, serrandolo al collo con una forza convulsa, inconsulta. Pareva un fanciullo scampato da un grande pericolo.

— Ma che è stato, che ti ha detto? chiedeva inutilmente il giovine, scendendo adagio con lei, reggendola alla cintura: che ti ha detto?

La portò in carrozza, le si sedette accanto, abbassò tutte le tende, e fra le piccole cure, le carezze, i baci, ogni tanto le richiedeva ancora: « Non vuoi rispondermi? non vuoi dirmi perchè.....? »

Quando l'accesso della crisi nervosa fu passato, ella tremante, agghiacciata, si ricantucciò ancora contro il petto di Edmondo. Sembrava che non potesse staccarsi da quel petto dov'era il cuore buono che l'adorava; che tutto intorno fosse ancora pericolo per lei.

— Qualche cosa di ben doloroso ti ha detto? — di nuovo sussurrò suo marito.

Ella accennò di si.

— Qualche incarico?

Di nuovo Rosalba assentì.

— Segreto? geloso? verso chi?

Ora Edmondo pareva preso da una curiosità inquieta che sopraffacesse il suo fraterno dolore.

— Non posso..... mormorò la signora,— non posso dirlo. Ma è orribile..... è orribile, — aggiunse tuttora agitatissima, come tuttora sotto l'incubo di alcun che di spaventoso. — È orribile una cosa così..... Balbettando corresse: « una morte così..... »

— Oh si è orribile!...—ripetè Edmondo convinto, credendo di aver indovinato la vera cau-

sa dell' agitazione di lei. — Povero amore mio, una dura prova..... perdonami..... ma hai veduto..... non era possibile sottrarsi. Era un dovere. Ora l'hai compiuto, calmati..... qualunque cosa avvenga, devi essere in pace, ed io ti amo di più adesso, vedi, anima bella e buona, per il sacrificio che hai fatto..... pel male che ti è costato..... perchè sei la depositaria delle sue ultime volontà. Mi sei ancor più sacra, adesso.

Smarrita e immersa nel ricordo pauroso, nel segreto pauroso, le parole tenere blanditrici di Edmondo assumevano per essa un significato strano, le diedero un'amarezza insopportabile. E ricominciò a piangere, con la facilità alle lagrime delle anime giovani e sensibili.

Egli allora la cullò fra le sue braccia senza più parlare.

Rientrò nella sua dolce casa così: col volto sfigurato, i capelli scomposti, il cappellino di traverso, senza veletta, senza più un guanto. E non un'ora le parve di esserne stata assente, ma un tempo incalcolabile, il tempo di tutta una vita. Rosalba rivide i noti aspetti, le note forme, con altre pupille, ritrovava tutto con un'altra anima. Le sembrò d'essere uno specchio ottenebrato che non avrebbe avuto riflessi limpidi mai più.

Tuffò la faccia e le mani in una catinella, si deterse, si profumò, cangiò abiti e biancheria. Ma nulla, ma nulla valeva a toglierle la sensazione di quel contatto, di quel bacio macabro che l'aveva penetrata, che l'aveva viola-

ta, che l'aveva presa come un intero possesso: che resterebbe sempre come un suggello di morte sulle sue labbra e sulla sua anima, come un marchio di dominio; che si frapporrebbe eternamente fra lei e l'uomo che amava; eternamente! In un attimo ella misurò tutta la sua miseria, tutta la sua condanna: intravide il suo paradiso devastato, il soave nettare avvelenato, disperso: la fine inevitabile di ogni gioia, l'insopportabile peso di quel segreto da recare ovunque e sola nascostamente e sempre. Atroce la vendetta della morte contro la vita! Atroce quell'egoismo di moribondo. Atroce quella specie di rito che, lei inconscia e nolente, si era compiuto nel mistero solenne di quelle pareti dolorose, e che doveva avvincerla a un estinto con un vincolo ultraterreno più valido e più possente — a lei parve — di quello giurato all'altare dal suo amore e dalla sua fede.....

Temè d'impazzire dall'angoscia, dal terrore. Ancora seminuda, nel suo spogliatoio, si rannicchiò su un sedile, nascose il volto tra le braccia come per sfuggire alla terribile visione interna. Poichè qualche cosa di più minaccioso della stessa morte scorgeva.

II.

Fabio Ugurgieri guariva. L' eccezionale saldezza della sua tempra venticinquenne aveva prolungato la resistenza di là dai limiti ordinarî e preveduti, lasciando tempo alla crisi decisiva di risolversi in suo favore. La sera appresso al giorno che Rosalba non doveva più dimenticare, un miglioramento appena sensibile , ma palese, avvenne nelle condizioni generali dell' infermo, e il medico a Edmondo che lo incalzava aveva fatto intravedere qualche possibile speranza se quello stato perdurasse e certi sintomi non si riproducessero : così che il giovine in una trepidazione somma aveva recata la consolante nuova alla moglie che stava sempre attendendo l'annunzio della fine. Ma la signora Lanfranchi non si era accordata con lui nell' emozione lieta, lo aveva anzi rimproverato d' illudersi predicendogli più amara la sventura inevitabile. Ell' era ancora agitatissima e fisicamente sofferente della scossa provata, quindi Edmondo non seppe rilevare la nuova angoscia che sorgeva in lei fra

il tormento persistente. Ma quando, dopo qualche giorno, Fabio fu fuori di pericolo e ch'egli, ancora commosso dal momento di espansione che aveva preceduto il commiato, rientrò a riprendere fra l' amore e l' arte la sua dolce vita consueta, ancor più dolce dopo la minaccia di averla rattristata per sempre dal lutto del suo fratello, la freddezza, l'inquietudine di Rosalba non gli sfuggì, e gli fece pena come l' indizio d' un lato dell'indole di lei ancora sconosciuto e strano e pericoloso.

Vedendola poi pallida, già smagrita dalle pene di quei giorni, e recante ancora negli occhi la visione lugubre e lo sgomento di quella visita ch' egli le aveva imposta, pensò che l'anima sensibile di lei e lo squisito suo temperamento nervoso avessero ricevuto una scossa da cui non potrebbero così facilmente riaversi, e poichè egli era la causa di questo squilibrio ne ebbe rimorso e fu indulgente e tenero e sapiente. Edmondo Lanfranchi era uno di quegli uomini a cui l' amore provato in tutta la sua sincerità sentimentale e sensuale dà previdenze, delicatezze, generosità più da madre che da amante. Mai una volta la sua giovinezza per qualche impeto d'atti, o qualche imprudenza o impazienza di parole, aveva disgustato, ferito, o solamente distolto il piccolo cuore femminile che gli palpitava vicino, dal suo sogno beato. Pur quel giorno il giovine persuase sè stesso e tacque. E più tardi, quando la guarigione di Fabio già assicurata procedeva rapidamente, la-

sciando tuttora Rosalba deperita e concentrata, egli le disse, solamente, scherzando — erano nella penombra discreta dell' alcova : —

— Quando Fabio sarà guarito, gli dirai dello sforzo che ti costò l' andare a raccogliere il suo testamento sentimentale.

Ella seduta in basso si toglieva le scarpette che usava sempre molto eleganti. Ebbe nell'ombra un batter di palpebre ed uno sguardo angoscioso. Disse poi con languore :

— No, no, è meglio non parlarne. Farebbe troppa impressione anche a lui.

— Ma che ! ti scioglierà dal voto e ne rideremo insieme. Conosco tutto il passato di Fabio : non vi può esser nulla di serio..... Poi, chi sa ? forse quel giorno un poco vaneggiava.....

Rosalba si levò tutta bianca e molle nella veste sciolta e fine a pieghe ricadenti : « Non mi parlare di quel giorno, Edmondo.... » pregò premendo contro gli occhi i polsi e togliendoli subito con un atto nervoso. « Ho sofferto troppo; non potrò riderne mai. »

— Povera piccola mia....— susurrò Edmondo avvolgendola con le sue braccia e con la sua tenerezza. E nel dolce atto consueto arrovesciò leggermente la bella persona di lei sorreggendola con le mani intrecciate ed alternando i baci muti, ardenti, sul fresco viso, a quella contemplazione avida e breve che hanno le madri per i loro bambini.

— Come ti amo, come ti amo ! — ripeteva, e pareva esalare una pena anzichè affermare la

sua gioia. Ella sorrideva felice in silenzio fissandolo, abbandonandosi.

— Debbo dire le orazioni..... Edmondo.

— Le dirai domani....

— Domani le orazioni di stasera? Che empio! Prego anche per te.

— Per me? che cosa chiedi per me?

— Te lo dirò dopo. Adesso lasciami sola un momentino.

Lo sospinse garbatamente fuori dell' alcova di cui sciolse i lunghi e grevi panneggi cerulei. Edmondo docile e paziente sedette sul divano, accanto al quale era un tavolino basso sul cui centro si ergeva, alta sul suo saldo stelo d'alluminio, velata di celeste, la lampada come una gran corolla luminosa.

Il giovane internamente sorrideva del mite stratagemma a cui Rosalba ricorreva ogni sera, dopo un anno e più dalla sera delle nozze in che lo aveva escogitato per non spogliarsi in presenza di lui. E nel suo amore fatto più d'anima che di sensi, per il suo temperamento mistico e per il sentimento profondo e sincero di cui era composto, egli si prestava al gioco e rispettava quel pudore sopravissuto alla vergine e rimasto quasi a guardia della donna. Sfogliando un libro ch'era là, un romanzo casto firmato da un nome femineo, a tratti diceva:

— Alba......

— Caro....

— Hai finito queste orazioni?

— Non ancora..... aspetta.

Edmondo riprendeva a sfogliare il libro:

— Mi par stupido questo tuo romanzo....

— Oh non lo dire.... Mi piace tanto!

Ancora un silenzio, durante il quale s'udiva distintamente il fruscio leggero della seta e della batista che cadeva: i colpettini metallici del busto che si sganciava e delle fibbie delle giarrettiere.

— Alba.....

— Nino?

— Sono lunghe queste orazioni....

— Ma no.... sono le solite....

La voce la rivelava sorridente dietro le cortine.

Un' ultima pausa e poi Edmondo più gaio del solito quella sera giocò un tiro. Spense la lucerna, così che l' ombra di Rosalba nell' alcova illuminata si disegnò dietro la tenda.

— Ti vedo..... sei in camicia....

Ella gettò un piccolo grido e suo marito la sentì balzare in fretta tra le coltri. Allora accorse, allegro, ridente, amoroso. La giovane signora faceva la sdegnata.

— Traditore, spudorato... non ti voglio più bene....

Edmondo, seduto sull'orlo del letto, rideva sempre, provocante, tentando d' imprigionare nelle sue le piccole mani che lo respingevano.

— Va via, ti dico, va via... Che azioni sono queste? sbarazzino!

Ancora egli rideva. Una delle manine era vinta. Edmondo ardentemente la baciò.

— Cattivo... brontolò lei un po' placata. Non vedi come sono... ?

Egli la baciava ora lungo le braccia delicate ma rotonde, sul collo bianco avvinto da una sottile catenella d'oro, che la ricca camicia da giorno ornata di merletto allo scollo e alle spalle lasciava scoperto.

— Come sei bella così, come sei bella..... Resta così.....

Più tardi, quando Edmondo coricato vicino a lei già dormiva d'un placido sonno da stanco adolescente, Rosalba, ancora desta, scivolò i piedi dalle lenzuola sul tappeto, e nell'ombra densa, fragrante delle sue biancherie, che il globo di cristallo roseo entro cui ardeva la fiammella vegliante sul sonno e sull'amore lasciava indovinare piena di morbidezze e di candori, cercò a tentoni la sua camicia da notte, di seta fine, lunghissima, chiusa al collo e ai polsi, e la indossò per non lasciarsi sorprendere dalla cameriera con l'altra scollata, al mattino. Fatta la sostituzione si ricoricò cauta e leggera, ma non potè ancora dormire. Finchè Edmondo l'avvolgeva della sua tenerezza e della sua passione ella sopiva quel cruccio pungente e si sentiva ancora serena e sicura come prima. Ma passato il momento d'ebbrezza, ma appena il silenzio e la solitudine le erano intorno, l'ossessione tornava, paurosa, invincibile, e il suo cuore si rattrappiva come una fogliuzza che inaridisce. La sua vita, ella lo sentiva, la sua dolce vita non era più la stessa dal giorno in cui violentemente le

labbra di Fabio Ugurgieri, morente, si erano congiunte alle sue. Era come se uno strano elemento d'inquietudine e di tristezza, da quel momento d'indimenticabile terrore, fosse penetrato in lei ed essa non lo potesse più eliminare, pari a qualche germe velenoso di una malattia inguaribile: certe lente malattie che l'aria o l' acqua, — che sono pure ministre di sanità, — infiltrano nell'organismo. Così il bacio che è vita, ch'è vittoria, ch'è gioia, si era trasformato per lei in un fatale suggello di sconfitta, di angoscia, di silenzio.

Qualche volta il suo malessere era tanto forte, che Rosalba dubitava di aver ricevuto da quel fuggitivo ma impetuoso contatto un principio dell' infermità di Fabio, che prima o poi si sarebbe sviluppata. Ma il dubbio cadeva presto, perchè tutto le confermava il vigore e l'intatta sanità delle sue giovani fibre, Il male era nell'anima, nella coscienza del ricordo, nel pensiero: era là dove non poteva circoscriverlo nè curarlo nè esporlo alle lenti dell' anatomista o alla lancetta del chirurgo. E sempre sempre lo porterebbe con sè: sempre sempre, come aveva presentito subito, quelle parole e quelle labbra si frapporrebbero tra lei e l' uomo che amava, non fosse che come un brivido, non fosse che come un lampo di rievocazione. Ancora, sì, l'onda copiosa e fervida della tenerezza di Edmondo soverchiava e travolgeva la fugace sensazione, ma questo suo potere sarebbe durevole?

Fabio Ugurgieri guariva. Presto sarebbe co-

stretta a rivederlo, a riceverlo in presenza di suo marito, o sola, ad ogni ora, nella fraterna intimità di prima. Ed era possibile che tutto potesse essere come prima, dopo quella confessione a cui le circostanze avevano dato un carattere augusto e inobliabile? dopo quella consapevolezza data e ricevuta in un istante supremo che aveva creato tra essi il vincolo di un segreto infrangibile per la pace d'un'anima ad entrambi cara..... Messi di fronte l'uno all'altra, le impressioni certo si rinnoverebbero, si moltiplicherebbero forse. E allora?

Talvolta un pensiero che aveva tutta la benefica soavità di una liberazione sorgeva fra il turbamento del suo spirito: «E se avesse vaneggiato quel giorno? Se non ricordasse più? Se non fosse responsabile delle sue parole e dei suoi atti più di quel che lo possa essere un uomo che sogna?» E un soffio di speranza e di sollievo le vivificava l'anima; e per prolungarlo Rosalba lo avvalorava con indizi e riflessioni colti nel passato. Nulla, mai, nel contegno di Fabio Ugurgieri, aveva potuto destarle sospetto. Quasi dal primo giorno aveva usato con lei modi di una cordialità franca e vivace, che escludevano tanto la galanteria ossequiosa quanto quella sfumatura di sentimentalismo che s'insinua quasi sempre nei rapporti fra un uomo e una donna giovani, e spesso s'accentua sino a mutarsi in una corrispondenza ideale e tenera che mette sul cammino della passioneo. Nulla: sempre un schietto sorriso, una mano che stringeva senza

sottintesi la sua, uno sguardo freddo, quasi duro, spesso vagante, ognora impenetrabile. Le espansività, gli abbandoni di Fabio erano per Edmondo, ed ella non pareva essere dal giovine considerata e benvoluta che come parte inseparabile di quegli. Nulla, non ricordava nulla, — nemmeno nelle ore in cui l' arte eccitava i loro spiriti,—nemmeno nelle ore di ammonizione paziente, di fraterno interesse, ch'essa gli consacrava, o in quelle d'intesa segreta e innocente contro lo sposo e l' amico. Nulla mai l' aveva turbata, l'aveva avvertita nel suo istinto di donna, nè un'espressione muta, nè una parola. Un perfetto candore negli intenti e nelle manifestazioni; e sempre tra essi, non temuto ma ricercato e accarezzato, il dolce fantasma dell'amico e dell'amante.

Oh se avesse vaneggiato pronunziando le indimenticabili roventi parole: « Vi ho amata, dal primo giorno con rabbia, con passione, con delirio. Vi amo e muoio disperato perchè non vi vedrò più... » La dissonanza fra il contegno antecedente del giovine e le frasi di folle passione, l' audacia di queste e dell'atto che ne seguì, pareva a Rosalba la prova quasi sicura d'una mente vacillante. Ma poi ripensando a quel lato misterioso dello spirito di Fabio, ch'ella non era mai giunta a penetrare; ripensando alla calma del malato nel primo vederla, nell'allontanare Edmondo e la suora per rimanere solo con lei, di nuovo s'impauriva e tremava.

Un momento il dubbio risorse così fiero, che la giovane signora si sentì agghiacciare veramente, e un'angoscia fisica si sovrappose all'altra. Si rizzò allora sui guanciali e si rivolse verso il dormente cercando lena e salvezza. Edmondo riposava su un fianco, rivolto verso di lei. Gli occhi buoni erano chiusi e i cigli apparivano a semicerchio a sommo delle guance di sano colore. In un moto involontario e innocente del pensiero, Rosalba rivide i cigli di Fabio assai più bruni e più folti, straordinariamente folti e bruni, e così lunghi che un poco si ripiegavano. In tal modo, rapidamente, le venne fatto il confronto fisico tra i due uomini: non fra questi che le giaceva accanto fiorente di salute e il corpo macerato di quell'infermo di cui serbava ancora ribrezzo; ma con Fabio Ugurgieri nell' intatto vigore delle sue fibre e della sua agilità giovanile, Fabio, dal volto d'una pallidezza inalterata, dalle pupille nere e vivide che parevano specchio ad ogni forma di bellezza: le sopracciglia che si congiungevano un poco sul naso di pura linea, e la bocca così rossa sotto i brevi baffi nerissimi come i capelli. Edmondo invece, aveva gli occhi chiari e dolci, i capelli d'un castano caldo, le linee più irregolari, i baffetti ancora poco sviluppati sulle labbra di fragola immatura del suo temperamento alquanto linfatico. Eppure come le piaceva di più Edmondo, come le pareva più gentile, come lo sentiva più armonizzare con lei, bionda e mite, pur riconoscendo la superiorità estetica dell' altro

che per quella sua perfezione stessa quasi la intimidiva. Seduta sul letto e mollemente appoggiata ai guanciali, in una leggiadra posa di abbandono delle braccia e in un dolce volger del capo, ella contemplava il suo giovine sposo dormente, e lasciava fluire verso di lui l' emanazione della sua tenerezza. Osservò ch'egli teneva ambo le mani congiunte sotto il guanciale quasi a sostegno della gota, infantilmente: e il sentimento che provava dilagò così copioso che Rosalba fu a un punto di premere le sue labbra sulla tempia dell'addormentato. Si astenne non pel timore di destarlo, ma per un altro segretissimo senso di dignità che l' avvertì del rischio d'essere fraintesa. In quel momento il suo amore era puro come quello d'una madre.

Per molto tempo la sua muta ed amorosa contemplazione durò nell'immobilità, nell'ombra e nel silenzio della notte, rotto soltanto dal rombo sordo di qualche carrozza giù nella via, o dal fischio di qualche treno dalla stazione non lontana. E la sua agitazione andava calmandosi, e gli imbarazzi e i pericoli del futuro le parevano sempre meno prossimi e meno gravi: e la sua fortezza e il suo scudo rappresentati da quella creatura che le riposava al fianco, fidente e felice del suo amore, le sembravano una guardia sempre più inespugnabile. « Domani, — pensò puerilmente, — gli dirò di queste ore insonni, ed egli per gioco s'adirerà. » E sorrise fra sè prevedendo la piccola scena ch'ella provocherebbe vantando quell'insonnia come una supremazia

d'amore. Tale infatti le pareva veramente un poco, eppure in quell'ora non ne provò cruccio, ma quella specie di dolce passione indulgente e commossa che è un'aspirazione al sacrificio nell'olocausto d'ogni egoismo, in quell'istante appunto in che si ha l'affermazione della propria superiorità.

Ma non in queste sottigliezze d'analisi l'anima pura e tenera di Rosalba si smarriva. Ell'era contenta soltanto d'esser lei la vegliante sui sonni di Edmondo; e non avrebbe per nessuna cosa desiderato di riposare tranquilla allato a un uomo dèsto in un dubbio, in un rimorso, in un'angoscia, in un ricordo. — « Quanti, — pensò lei, — quanti! » Ed ebbe un rinnovato impulso di tenerezza verso quel cuore che le palpitava vicino, nobile e onesto cuore, di cui conosceva ogni moto, ogni ideale.

Edmondo o per la positura o per una visione penosa di sogno aveva adesso un respiro un po' breve e cadenzato, come talvolta i fanciulli hanno. Rosalba, che non aveva ancora mutato il suo atteggiamento di contemplante, gli posò leggerissimamente una mano sui capelli, e a quel contatto, subito il giovine riprese il sonno tranquillissimo. « Ecco,—l'innamorata di nuovo pensò, — anche nell'incoscienza avverte il mio amore, la sua anima è in comunicazione con la mia. Anche quando egli non lo sa, io posso dunque fargli del bene...... » E per non diminuire la benefica influenza, la tenue mano feminea non si ritrasse dal capo del giovane dor-

mente. Intanto il contatto morbido della chioma con la palma pareva rendere il beneficio, giacchè la donna sentiva grado grado un rilasciamento gradevole delle fibre e dei pensieri, una stanchezza delle palpebre, che le fece reclinar la testa sul braccio teso verso il capo di Edmondo; ed ella si addormentò in quell'atto di protezione e di benedizione.

III.

— Vieni oggi a salutar Fabio?

— Oggi......?

— Sì, oggi. Non potresti scegliere giornata migliore. La zia Erminia è a Casalecchio. Sei sicura di non incontrarla.

Rosalba, fiorente e leggiadra come non mai, in quell'inizio d'estate, nella luce mitigata dai trasparenti della finestra del salotto in cui i pochi mobili imbottiti e le chiarità cristalline tra le grandi foglie verdi davano un'impressione di frescura, sollevò a fatica la testa bionda da un piccolo ricamo ed osservò con dolcezza:

— Appunto per questo..... Potrebbe aversene a male. Non voglio che creda che io la sfuggo.

— Oh non può crederlo. È tornata a casa sua da otto giorni. Da Fabio non va che la mattina e la sera. Volevo dire che oggi siamo sicuri dalle invasioni fuori programma.....

— E poi oggi pensavo di andare a salutar l'Adriana, che va in campagna lunedì. — Rosalba riprese a ricamare.

— C'è proprio bisogno che tu vada oggi? Andrai domani.... Mi pare che non puoi più differire la visita a Fabio. Ci sono già state altre signore. Con l'amicizia che c'è fra noi, tu avresti dovuto essere la prima.

Rosalba arrossì, per l'osservazione, parve, e passò lentamente l'ago, a capo basso, nel tessuto tramato d'oro. Edmondo in piedi appoggiato al tavolino esaminava le piccoli forbici strane, raffiguranti un corpo di cicogna il cui becco erano le punte affinate e taglienti. Dopo un momento di silenzio, come per deciderla, aggiunse:

— Ti aspetta da tanto tempo.... Sempre mi domanda di te.

Ancora un silenzio in cui la signora s'occupò tranquillamente del suo ricamo. Infine disse risoluta:

— Allora verrò. Quando? Subito?

Suo marito consultò l'orologio: —« Sono le quattro. Io direi di qui a un'ora. Intanto rivedo una partitura.... Quando sei vestita vieni di là, perchè potrei lasciar passare il tempo senza avvedermene.... »

Rosalba disse un po' freddamente:

— Va bene.

Edmondo esitò prima di muoversi, d'uscire. Ma come la giovine stava sempre a testa china, occupata nell'opera inutile e graziosa delle sue dita, egli le sfiorò i capelli con una carezza lieve e uscì canticchiando una frase musicale che in quel giorno gli dominava la mente.

Sola, Rosalba seguitò a ricamare con la sua accuratezza lenta ma sicura. Il suo pensiero sembrava proprio tutto concentrato nella paziente difficoltà di misurare uguali distanze per i punti, di alternare una sfumatura all'altra per la corolla di un fiore innaturale e grottesco, di fermare le estremità della seta esattamente. Ma le anime feminili sono use così a vivere istanti d' angoscia estrema nella calma apparente d' un'opera di grazia. Nel suo intimo ell'era atterrita da quell' ora prossima, che non poteva più allontanare senza destar comenti o sospetti, senza dispiacere ad Edmondo ignaro e fidente. Pensava che quell' ora sarebbe decisiva, che ne dipenderebbe la pace o il tormento del suo avvenire, poichè il contegno di Fabio Ugurgieri le farebbe palese la verità. E sebbene il dubbio in cui da oltre un mese viveva fosse penoso, la sentenza irrevocabile la impauriva di più: « Se non avesse vaneggiato quel giorno, se davvero mi amasse da oltre un anno in segreto ? » Ed una voce strana che pareva, e non era, l' eco di quella che un giorno aveva proferito le brucianti parole indimenticabili, aggiungeva maliziosamente insinuante : «... con rabbia , con passione , con delirio. »

« Se fosse vero ! se fosse vero ! » riprendeva senza ascoltarla l' anima smarrita tutta al contrasto presente ; e prove inconfutabili le sembravano l' impaziente desiderio di Fabio di rivederla, i saluti affettuosi che le mandava quotidianamente per mezzo di Edmondo ; quegli in-

dizi stessi che in qualche altro istante, per la loro innocenza e la loro omogeneità coi rapporti amichevoli del passato, le sollevavano il cuore.

Non erano neppur le quattro e mezzo quando si levò per andarsi a vestire. Sentiva la necessità di un' azione qualunque che la distraesse alquanto dal senso di quell'insopportabile attesa. Piegò con ordine il ricamo e lo ripose insieme ai tenui ed eleganti utensili della sua arte muliebre nel cofanetto di velluto rivestito di grossa trina, quel cofanetto medesimo che per le sue complicazioni d' ornamento, di ripostigli e di contenuto, attirava sempre l' attenzione di Fabio Ugurgieri che l' aveva definito, chissà perchè, « la bolgia degli ideali ». Così fu ancora nel pensiero che voleva allontanare che Rosalba depose il bauletto nel piano inferiore del tavolino di cristallo, e scotè leggermente la gonna per toglierne i minuzzoli di seta e d'oro: le vestigia della sua occupazione. E gli specchi e le lastre la riflessero e la moltiplicarono in quell' atto: un po' curva sulla gonna oscura, con la camicina bianca su cui reclinava il giovine volto serio con gli occhi chini, mettendo in evidenza i capelli biondi e leggeri.

Passò nella sua camera, e dinanzi allo specchio a trittico si rivestì adagio, accuratamente, dalle scarpe ai guanti; indugiando a rassettarsi, per far passare il tempo, pensava; ma forse anche per un altro intento, verso cui il suo istinto femminile la sospingeva senza rivelarglielo intero. Quando uscì dalla stanza era bellissima.

Senza avvertire entrò secondo il solito nello studio di Edmondo. Seduto a una gran tavola, il maestro stava curvo sulla partitura. Il pianoforte era aperto e ingombro di musica. Al fruscìo dell' abito il giovine disse senza voltarsi:

— Già le cinque?

Una pendolina antica, da un mobile, suonò le ore come una risposta.

— Senti?

— Perbacco, questa è esattezza...,—osservò Edmondo girandosi sulla sedia per vedere la signora, quasi incredulo. E quando la vide, posò la penna e le sorrise con un lungo sguardo d'ammirazione; contento.

— Ora vengo subito... se hai la bontà... un momentino... io faccio presto.

Accennò a riordinare in fretta i fogli di musica disseminati sul tavolo. Rosalba, gentile, disse:

— Va, lascia fare a me. Io so.

— Cara! — egli soggiunse, amoroso. E uscì subito. La signora posò l' ombrellino e il portafazzoletto, e con le agili mani già inguantate riordinò la musica, dividendo, sovrapponendo. Persino asciugò la penna e intramezzò al foglio non ancora compiuto una pagina di carta sugante. Poi chiuse il pianoforte e mise a posto gli spartiti. Intanto attraverso la leggera veletta bianca vedeva il suo ritratto sul pianoforte, un grande ritratto al platino, in cui la sua testa bionda emergente sola, e con sapienza lumeggiata, acquistava una vaporosità di visione: e

sulla tavola vedeva il ritratto di Fabio Ugurgieri, somigliantissimo nell'espressione tra assorta annoiata e altezzosa un poco, che assumeva nei momenti in cui, o nei salotti o altrove, aveva la rappresentanza della propria individualità. Vicino al ritratto di lei erano fiori: un mazzo di superbe rose gialle e porpora. Una ciocca di vainiglia assai fragrante, in un vasetto èsile e alto, appassiva accanto al ritratto del fratello d'arte, sulla tavola. Per tal modo Rosalba si vide ancora una volta accomunata nel pensiero amoroso del marito a colui dal quale tanto male stava forse per derivarle. E nell' acutezza di percezione che quell' ora di trepidanza le dava, afferrò anche il riflesso della diversità del luogo ch' essa e Fabio occupavano nell' anima di Edmondo : lei al vertice delle sue aspirazioni, tra l' offerta floreale magnifica, sul melodico strumento dove l' artista s' ispirava e creava : sull' altare del rito mistico e misterioso, sul trono della più alta bellezza ideale : — Fabio sulla cattedra del lavoro paziente, sacro, fruttuoso, dove l' astrazione prendeva forma visibile, dove l'attimo fuggente dell' estasi veniva arrestato , eternato : dove le promesse si compivano, dove l'opera veramente nasceva e s' affrancava. E la guardia a cui era eletta l'imagine dell'amico parve a lei, in quel momento di diffidenza, più importante della propria — e la fatica su cui vigilava più penosa e più profonda — e il soccorso che a lui si chiedeva e il conforto che doveva dare, più forte e più efficace. Questo Rosalba nella sua sem-

plice anima non distinse chiaramente, ma confusamente avvertiva, e la puntura di gelosia dei passati giorni si rinnovò.

— Eccomi, — disse Edmondo entrando lieto col cappello e la mazzettina in mano : — Ci ho messo un minuto di più perchè, santo Dio, sei così bella !... e non volevo sfigurare.

— È il vestito solito, — disse lei quasi scusandosi.

— Sarà il vestito solito, ma tutt' insieme, non so.... Poi il cappello no, non è il solito.

— No, l'ho messo un' altra volta sola. Ti piace ?

La signora guardò ancora nello specchio, alto e stretto, senza cornice, l' effetto del cappellino capricciosamente rialzato sui capelli biondi acconciati mollemente così che due gran rose vi parevano immerse come in qualche nido soffice e prezioso.

— Mi piaci tu....

— Che discorsi! Io non sono il mio cappello.

— Mi piace perchè è tuo, perchè ti tocca, perchè ti adorna, perchè ti completa. Mi piace quel velo leggero che i tuoi occhi illuminano e il tuo respiro profuma. Mi piace quell' abito chiaro che ti chiude come in un astuccio, quel collettino insaldato che vorrebbe e non può darti un' aria severa. Mi piaci tutta, dalle piume alle scarpette, perchè hai la grazia, l' armonia, la semplicità. Ecco, tu oggi somigli a un glorioso accordo in *la maggiore*.... —

E terminando l'espansione nello scherzo,

corse al piano, sollevò il coperchio della tastiera, fece in fretta qualche accordo, un giro d'armonie, e richiuse ridendo, eccitato, felice. Rosalba raccoglieva con un sorriso tranquillo il suo portafazzoletto e l'ombrellino dove li aveva deposti, e si disponeva ad uscire.

— No, prima un bacio..., — Edmondo disse impedendole il passo :—Per un'ora almeno non potrò baciarti più.

— Aspetta, — ella disse condiscendente, calma, rialzando il velo: — Un tuo bacio mi sciuperebbe il velo senza rimedio....

Egli rise, rise, ribaciando avido la fresca bocca. E mentre ella si ricomponeva uscendo, egli parve sfidare il futuro col cuore dilatato dall'orgoglio del possesso, con la balda sicurezza del suo pensiero; del pensiero che quella pura, timida, saggia bocca nessuno aveva baciato e nessuno fuori di lui conoscerebbe mai.

Rosalba scese le scale seria, silenziosa.

Ma nella via l'ombra si dileguò. L'anima giovine e per sua natura lieta potè ancora obliarsi nel momento presente, di blande distrazioni, di blande compiacenze, di sottili e confuse dolcezze, le quali più che dalle cose esterne traevano origine in lei. Sotto gli ampi portici di via Indipendenza, la più moderna via di Bologna, poi lungo via Rizzoli angusta, ingombra e animata, l'antico *Mercato di mezzo* che mal si presta alle esigenze della vita civile odierna, su su fino alla piazzetta di Porta Ravegnana dove le due torri Asinella e Garisenda si scam-

biano in alto, nell' azzurro, il loro bacio secolare di pietra, gli sposi Lanfranchi dissero poche e futili parole. Ma nell' imboccatura di via Mazzini, la strada vecchia che pare affliggersi d'un ingeneroso abbandono e vendicarsene con un'austerità quasi ostentata, quel cruccio, quel dubbio, ridiscesero sull' anima giovane e l' avvolsero di nebbia. Rosalba era così convinta che quel prossimo momento deciderebbe della sua vita spirituale, che ebbe le previdenze e le freddezze delle ore supreme. Disse con la sua dolce calma che pareva tutto mitigare :

— Siamo già intesi, Edmondo, non è vero? nessuna allusione all' altra mia visita....

— No, no, sta tranquilla, — assicurò il giovane sorridendo come a uno sgomento puerile :— Ma Fabio stesso forse te ne parlerà.

— Forse no... forse non ricorda più... stava tanto male. Sragionava forse. Credi tu che sragionasse ? dopo quell'iniezione.... Ti ricordi che gli avevano fatto un'iniezione ?

Lo sgomento interno oscillava un poco nella voce, nelle domande incalzanti. Edmondo non parve accorgersene. Camminando a fianco di lei senza guardarla rispose con naturalezza :

— Sì, mi ricordo, un'iniezione di caffeina. Forse lo esaltò un poco, ma fuor di senno non era.... Ti disse dunque delle stravaganze ?

— No, — giustificò Rosalba quasi timida. E dopo un momento di silenzio nella preparazione dell'indagine audace :

— Tu non gli conoscevi nessun grande amore ?

— Sì,—disse Lanfranchi senza dare soverchia importanza alla richiesta:—L'amore per l'arte. È il più vero e il più grande di tutti i suoi amori. L'unico sincero, forse. So tutte le amanti che ha avuto, ubbriacature brevi per qualche forma di bellezza penetrata forse attraverso ai sensi nel suo cervello d'artista, nella sua anima mai. Non gli ho mai conosciuto amori ideali e nemmeno so d' alcun vincolo tenace che lo legasse in questo momento. Obblighi sono certo che non ne ha con nessuna. Preferisce le raffinate. L'ultima fu la Gentileschi... sai, la marchesa vedova Gentileschi. A meno che.... Ma no; io credo che se moriva, quel buon figliuolo, moriva senza rimorsi e senza rimpianti. Era un incarico per la Gentileschi, che ti aveva dato? —

La menzogna salì alle labbra di lei. Ma la prova fu troppo ardua. Rosalba impallidita sotto il candido velo leggero disse: «No.»

Questa volta Edmondo la guardò. Ella si sentì per un momento scrutata, indovinata, perduta. Allora, come sempre, non seppe trovare altro scampo, altro rifugio che nella sua tenerezza. Ricambiò lo sguardo e sorrise.

— Misteriosa...,—mormorò suo marito avvolgendola con una carezza delle sue iridi cerulee, velate:— Fabio ha scelto bene la sua complice.— E come ella, in preda al suo segreto profondo turbamento, dissimulato dal coraggioso sorriso, accennava a camminare ancora diritta innanzi a sè, egli la trattenne dolcemente pel braccio:

— Dove vai? è qui.

Giunti! Tutte le sensazioni di quel giorno memorabile la ripresero. Rivide l'atrio, le scale: con gli occhi e con l'anima di quel giorno. Rammentò la mossa dell'infermiere che avevano incontrato mentre salivano, e la faccetta pallida della zia Erminia fatta ancor più terrea dal riflesso del trasparente verde d'una finestra, e il salottino borghese con la statuetta del moro avvolta in una vera sciarpa algerina e acconciato con un vero turbante: infine l'inobliabile visione di morte e di amore.

Alla porta dell'appartamento, Edmondo facendo trillare a riprese il campanello disse, allegro:

— Ora sa già che sei qui. Gli avevo detto che quando fossi venuto con te avrei suonato due volte... così, tanto per attenuargli l' emozione. Deve essere uno strano e profondo senso quello di rivedere le persone che si credeva di non riveder più. —

Rosalba ebbe la forza di chiedere:

— È ancora debole molto?

— Chè! Vedrai. — Ed entrò premuroso, contento, appena l'uscio fu schiuso da una donnetta linda che aveva l'aspetto di una governante e ch'era la padrona del quartiere.

— Buon giorno signora Ghita...,—disse senza fermarsi Edmondo; e la signora Ghita bonariamente sorrise di quella impazienza con Rosalba che seguiva, come se la conoscesse già.

— Vieni, vieni.

Rosalba aveva appena varcato una seconda

soglia, che nella piccola nota stanza dallo scrittoio vide muovere ad incontrarla Fabio Ugurgieri: un po' più magro, un po' più pallido, ma tutt'insieme il Fabio di prima, l'amico dei buoni giorni passati. E la giovane signora tutto dimenticando in un'improvvisa e sincera commozione, gli tese le mani, lo carezzò con uno sguardo e un sorriso fraterno :

— Fabio, Fabio, come va?

Le stesse parole di quel giorno. Il loro suono le diede il ricordo, la paralizzò nello slancio affettuoso. Fabio con un atto di galanteria esagerata che parve uno scherzo, portò alle labbra le mani feminili, inguantate.

— Vedete se va bene? Posso farvi perfino gli onori di casa!

— Basta, basta adesso, — raccomandò Edmondo, — bada di non far troppo.... Abbiamo già veduto che ti porti bene, che sei bravo....

Edmondo, come sempre, nella sua tenerezza era protettore, materno.

— Appoggiati al mio braccio, andiamo di là.

— No, — oppose il convalescente, — rimaniamo qui. Sto bene anche qui.

— Siediti allora nella poltrona grande...siedi.

Fabio sedette dove volle Edmondo: nella poltrona grande, a fianco dello scrittoio su cui era un gran mazzo di gelsomini; Rosalba pure sedette, sulla seggiolina antica innanzi al mobile. Intanto Ugurgieri di pallido divenne bianco e mostrò di soffrire.

— Oh ci siamo con gli svenimenti? — fece Edmondo senza turbarsi troppo: — L'acetosa è di là?

— No, no, non ce n'è bisogno... passa... ecco, è passato. Sono quei gelsomini. Fammi il piacere, allontana quei gelsomini.

Rosalba impressionata prese il vasetto e si alzò. Edmondo glielo tolse:

— Ora li getto dalla finestra.

— Ma no; ecco, le giustizie sommarie! Hai imparato da me? Basta l'anticamera.

Edmondo uscì per un momento, coi fiori. E Fabio, serio, quasi grave, mutata espressione all'improvviso, fissò Rosalba intensamente negli occhi coi suoi occhi che il male aveva reso più fulgenti e più profondi. Ella sentì il richiamo, sentì la conferma, e la cruda luce della verità e della certezza la avvolse, la abbagliò. Come un'ingenua colpevole chinò il capo sotto quello sguardo.

Trascorse così nel silenzio e nell'immobilità l'attimo memorando.

Al rientrare di Edmondo, Fabio per primo si riprese, sorrise, lanciò uno scherzo, iniziò il discorso con tante piccole domande curiose e puerili, a cui Rosalba pure doveva rispondere. Mostrava interessarsi a mille minuzie come i convalescenti fanno — quasi provassero la necessità di ricominciare la vita spirituale nello stesso modo della vita organica: dalle sue origini di elementare semplicità. Ancora Ugurgieri non reggeva alla fatica del leggere e si stancava presto anche dell'attenzione che l'ascoltare a leggere gli costava: quindi la sua giornata, breve, perchè si alzava tardi e si coricava presto, ed interrotta dal regime di cure dovute alla sua

convalescenza , era spesa nel conversare con gli amici che si avvicendavano. Ed anche quando un' osservazione o una notizia lo colpiva , e nell' anima sua di artista suscitava un fermento di risveglio d'imagini, di sensi e di idee, sentendosi ancora troppo debole per quella nuova magica vita interna, con un atto di scherzosa grazia infantile si tappava gli occhi e le orecchie e implorava il silenzio :

— Tacete, tacete... non mi fate parlare, non mi fate pensare.... Debbo prima guarire.

Pareva voler economizzare tutte le sue forze per la guarigione.

Questo anche quando Edmondo gli parlava d'arte. Prima si interessava intensamente agli avvenimenti, alle novità, poi chiudeva gli occhi come spossato e non parlava più. Tanto che Edmondo nella sua previdenza amorosa aveva finito per allontanare dai loro discorsi ogni soggetto che richiedesse non qualche sforzo, ma soltanto agilità di pensiero.

Così fu anche quel giorno. Rosalba parlò d'una passeggiata in bicicletta e accennò alla campagna verde, ombrosa, fragrante.

— Tacete, — implorò Fabio, — non me la fate sentir troppo....

— Ma, — osservò Edmondo, — se Dio vuole, presto la vedrai e la sentirai davvero. Io spero che presto Manni ti darà il permesso d'uscire.

— Eh chissà mai ! Chi ci capisce con quell'uomo ?—fece Ugurgieri con l'impazienza ingrata e caratteristica dei malati verso il medico che li ha

curati lungamente e assiduamente. — Un giorno mi dice: « fra una settimana »; un altro giorno: « vedremo », e intanto mi tocca star qui, e finchè non piglio un po' d'aria libera, non guarisco... sento io che non guarisco....

— Ma fra una settimana io credo che voi potrete fare un giro in carrozza... se il tempo si mantiene buono, — disse remissiva Rosalba, che appariva alquanto fredda e triste.

— Oh indubbiamente! poi noi ti imploreremo la grazia. Un bel *landeau* grande... comodo. Sono certo anch'io che dopo ti sentirai rifatto. Ma tu non ti rimetterai completamente che in campagna.... Dove pensi di andare? poichè in qualche luogo anderai.

Fabio Ugurgieri aveva raccolto dal piano della scrivania alcuni gelsomini caduti dal mazzo e rimasti là, e li gettava per gioco, ma senza sorriso, nel grembo di Rosalba, ad uno, ad uno. Ella li raccoglieva chetamente.

—Non so...,—rispos'egli evasivo, proseguendo nello scherzo.

— In seguito ti troverai anche un altro alloggio, — continuò Edmondo:—Queste stanze ti devono essere odiose; a me lo sono già, dopo ciò che vi hai sofferto.

Rosalba vivamente arrossì. Fabio lanciando l'ultimo gelsomino mormorò:

— Mi sono sacre....

Edmondo accolse la frase come una delle tante bizzarrie del suo amico.

— Non lo credi? non lo credete?— aggiunse

Ugurgieri rivolgendosi a entrambi e reclinando con femineo abbandono il capo sulla palma mentre puntava il gomito sul bracciolo. Eppure non mi pare una cosa tanto strana quella di affezionarsi ai luoghi dove si è sofferto, appunto perchè vi si è sofferto.

— Per le sofferenze morali comprendo, non per le fisiche, — osservò Edmondo.

— Io ho sofferto di entrambe, — disse subito, quasi sottovoce, abbassando le palpebre adorne dei lunghissimi cigli, Fabio. E con semplicità aggiunse:

— Mi doleva di morire....

— Sfido! — esclamò con più vivacità del necessario, Edmondo; e proseguì gaiamente:

— Di' la verità, tu mediti adesso un acquisto in tutte le regole di questa patrizia e vetusta casa, di questo sontuosissimo quartiere, con annessi, mobiglio, rarità artistiche e relativa signora Ghita inclusa?

Anche Rosalba rise.

— Eppure, — ella disse con delicatezza femminile, guardando intorno nella piccola stanza arredata sobriamente che i libri in massima parte occupavano, — eppure per un giovine solo mi pare che questo sia un alloggio convenientissimo. Siamo nel vostro studio, non è vero?

— Sì, — disse il convalescente con comica serietà: — Manca solamente l'insegna e la scritta *Qui si fabbricano capolavori*. Ma non manca l'ispiratrice. Volete conoscerla?

Fabio Ugurgieri si levò e con passo un po'

vacillante, appoggiando l'una o l'altra delle sue mani bianchissime ai mobili, trasse dall'ombra una piccola tela.

— Ah ! — fece Edmondo : — l'Ignota.

Rosalba si avvicinò ai due giovani e curiosamente osservò il dipinto ad olio, antico ma ben conservato, che Fabio reggeva. Era il ritratto d'una donna giovine, a occhi chini, dall'espressione d'una mestizia soave ma contegnosa così che pareva quasi serietà soltanto. Appariva di faccia, coi capelli sciolti e divisi sulla fronte che inquadravano scendendo a nascondere le orecchie. Un velo bianco trattenuto da un sottilissimo nastro che passava sulla fronte, al sommo, era abbozzato, come un giro di perle intorno al forte collo ignudo proprio dalle dame antiche e l' abito scollato assai modestamente, bianco intorno alla scollatura, rosso - bruno nel resto.

Rosalba chiese chi fosse.

— Non lo so,—Fabio rispose,—nessuno lo sa. È una Ignota d'Ignoto. L'ho trovata da un rigattiere e comperata per poche lire. Il ritratto non è compiuto, si vede benissimo : negli accessori, poi, è abbozzato appena. Qualche pittore e critico d'arte ha creduto di rintracciarvi il fare di Leonardo, ed hanno concluso che deve essere l'abbozzo di un discepolo. Il costume è quello che usavano le gran dame sulla fine del secolo decimoquinto, i lineamenti pure rivelerebbero la schiatta aristocratica ; ma ho sfogliato in vano una mezza biblioteca : non im-

paro nulla. Del resto la tela non reca la minima indicazione, la menoma data ; non dà segno di aver appartenuto a nessuna collezione, pubblica o privata. Un perfetto mistero la avvolge. Che non si tratta d'opera apocrifa molte persone competenti me l'hanno assicurato; si vuole anzi vedervi le tracce di un pennello provetto e gagliardo. Forse è uno studio del Beltraffio: Giovanni Antonio Beltraffio o Boltraffio — che si conosce come uno dei migliori scolari di Leonardo — un pittore gentiluomo, più dedito ai divertimenti che all'arte, che lasciò poche opere, e di queste alcuna incompiuta. Ma dell'autore io mi curo fino a un certo segno. Il mistero che mi accende e che mi affascina è quello del modello, quello del nome e dell' individualità e della vita di questa giovine gentildonna del passato. Le ho dedicato un ciclo di poesie inedite che nessuno conosce, tranne Edmondo : e tante altre gliene dedicherò ancora, io spero. Voi non potete imaginare quante fantasie dei miei crepuscoli di convalescente ha alimentato questa soave figura — e lo spasimo sottile e delizioso che ho provato e che provo fissando quegli occhi ostinatamente chini , che non mi sveleranno mai nulla, che sfuggiranno perpetuamente i miei. Quel che non darei per vedere una volta rialzarsi quelle palpebre ! Alcune volte questo atteggiamento mi par di modestia, solamente , come s'ella volesse sottrarsi all' emanazione ardente del mio entusiasmo e della mia ammirazione ; alcune altre mi pare un

tacito e triste rimprovero alle mie indagini che possono saperle d'irriverenza; alle volte, anche, penso ch' ella si prenda gioco della mia curiosità, della mia passione postuma, e si diverta a rimanere un enigma per civetteria; qualche volta poi mi pare semplicemente una donna che ha sofferto e che soffre ancora — forse — stesa con le mani in croce sul suo piccolo cuore immoto, in qualche arca sepolcrale stemmata, accanto a uno sposo che non ha potuto amare. Guardate: non sembra ch'ella serbi tuttavia un mite rancore contro la vita che non le concesse nessuna gioia? E se queste labbra si schiudessero, quali parole pronunzierebbero? e in quale idioma? e quali nomi invocherebbe ancora, e quali memorie? e di quali ingiustizie si lagnerebbe, e come sorriderebbero esse? Potrebbero ancora sorridere? Io penso che questa donna non poteva sorridere più....

— Fabio, — pregò Edmondo maravigliato, quasi sgomento, — non ti esaltare tanto, ti farà male....

— No, lasciami dire, è un' ebbrezza — proseguì il convalescente, difendendo la tela dalle mani dell' amico, che volevano sostituirsi alle sue: — Io penso anche: perchè rimase incompiuto il ritratto? per colpa di chi? del modello? dell'artista? S'innamorò egli della seducente creatura nel ritrarla? S' abbandonò a qualche audacia che gli valse il disdegno della donna e l'abbandono dell'opera sua? O, se fu il Beltraffio, qualche avventura galante, qualche baldoria,

qualche piacere più volgare, gli negarono l'arte, lo abrutirono forse per sempre? O piuttosto fu la dama che si sottrasse per pudicizia, per qualche avvenimento funesto, per la sua stessa morte repentina? Non lo sapremo mai. Ma nemmeno l'angusto cervello che tessè pensieri dietro questa fronte bianca avrebbe mai potuto divinare questa fantastica immortalità. Oh, vedete? la natura distrugge; l'arte immobilizza, eterna.

— Oh, — disse Edmondo posandogli una mano sulla spalla, con le lacrime agli occhi, — Alba, ecco il nostro Fabio di prima!

No, Rosalba non ritrovava il Fabio di prima, e sentiva che non lo ritroverebbe più. Dianzi, mentre egli seduto languidamente nella poltrona le gettava sui ginocchi i gelsomini, ella, passato il primo momento d'agitazione, come aveva ritrovato sul volto scarno, terreo, sulle labbra smorte, le tracce della malattia mortale, così in quegli occhi profondi, cerchiati di ombre — ancor più belli e rifulgenti — dopo l'istante di rivelazione terribile, ella vedeva emergere il pensiero nuovo, il segreto colto alle soglie di eternità. Ed anche ora, mentr'egli trasfigurato parlava, rientrato d'un tratto in possesso dell'anima sua di artista, Rosalba lo aveva ascoltato trepida, ansiosa, ammirata: ma non era più il fratello che parlava, il fratello dei sereni giorni passati, nè ella ascoltava più con puro cuore fraterno. Nella trepidanza, nell'ansia, nell'ammirazione sua, era un eccitamento penoso e allettatore insieme che le risvegliava una

facoltà d' intuire più lucida e acuta ; una sensibilità estrema, quasi dolorosa. Il giovine poeta continuava a svolgere il tenue filo luminoso e prezioso delle fantasie intorno all'imagine della dama antica, ma Rosalba provava un diletto più intimo di quello di semplice ascoltatrice, che nasceva dalla coscienza di essere causa di quella facondia imaginosa e gentile. Per questo anche, però, ella avvertì un fastidio, ella si sentì in certo modo offesa di quegli entusiasmi espressi nel suo cospetto per quella parvenza in cui divinò tosto e oscuramente una rivale, una nemica formidabile. Guardò ancora un momento il ritratto dell'Ignota, e mettendo bene in evidenza la grazia del suo atteggiamento di donnina moderna di fronte alla rigidità matronale della dama antica, osservò motteggiando :

— Ma questa acconciatura è abbastanza curiosa.... Le signore di quei tempi si bardavano come cavalli.

— Scusate, ma questa è semplicissima, — contraddisse Fabio, con cortesia ma in pari tempo con autorità : — L'amo per questo appunto, perchè non ha che un filo di perle al collo e un nastro che le trattiene i capelli. Oh questo nastro a sommo della fronte, è quanto di più artistico e di più ideale si possa imaginare....

Ugurgieri esagerava ad arte, e Rosalba comprese e se ne risentì. Arrossendo continuava a crollare il capo in segno di disapprovazione.

— Per carità non lo contradire, se no stasera gli vien la febbre, — intervenne Edmondo

un po' scherzoso, un po' sul serio:—Vorrai farmi il santo piacere di quietarti un poco, Fabio? Se no andiamo via....

Ma Fabio con vivacità infantile prese Rosalba per mano e la guidò a veder un vecchio liuto appeso alla parete. Ella sentiva attraverso il guanto la mano di lui ardente e tenace come in una prepotenza di conquista. Appena Edmondo li ebbe raggiunti per obbligare l' amico a tornare alla sua poltrona di convalescente, egli si scansò di nuovo traendo seco la donna che condusse alla finestra.

—Aspetta, le faccio ammirare il panorama....

La finestra si apriva su di un giardino piccolo, circoscritto da fabbricati; uno di quei cortili interni in cui un gruppo di piante, una fontana e un'aiuola verde, fanno un ingegnoso e gradevole sfondo ai portoni aperti dei palazzi per chi passa nella via, ma che veduti dall'alto appaiono in tutta la loro meschinità. Nell'affacciarsi a guardare insieme, le persone dei giovani nascoste dalle tende si toccarono e Fabio si fece tutto bianco nel volto, come per il profumo dei gelsomini. Rosalba invece arrossì di nuovo con una mossa ed uno sguardo d' inquietudine.

— No, non è sofferenza...,—egli le disse piano: — è la vita che mi avete portato voi.

— Fabio,—chiese tranquillamente Edmondo, che un libro aperto su un tavolino aveva attirato ed ora ne andava sfogliando le pagine: — dove andrai in campagna?

— Ma...,—rispose Fabio schiudendo le cortine e rivolgendosi all'amico, — non so... non ho deciso, ti dico. La zia Erminia vorrebbe che andassi con loro a Casalecchio... anzi oggi vi si è recata in vista di non so qual combinazione economica col padrone di un villino. Ma io, figùrati! piuttosto morirei cotto qui dentro. Povera donna, pensare che mi fa un discorsino commovente mattina e sera per persuadermi. Ma io sono incrollabile..., tanto più perchè credo che fra le sue combinazioni economico - ricostituenti vi sia anche un progetto di matrimonio.

— Oh questo poi è il colmo!—esclamò Edmondo, levando gli occhi sereni e il volto sorridente verso l'amico. — E con chi?

— Ma non so..., qualche buona e brava ragazza di Casalecchio, o che villeggia a Casalecchio... non posso precisarti. Qualche tesoro di virtù che io non vedrò mai.

— Tu dovresti fare una bella cosa, — propose Edmondo, movendo verso Fabio che era rimasto nel vano della finestra col braccio alzato, scostando la tenda: — per sfuggire alle persecuzioni della zia Erminia tu dovresti prendere una risoluzione eroica e venire in campagna con noi. —

Fabio rimase immobile e tacque.

— Senti, se la proposta ti va,—seguì Edmondo posando le mani sulle spalle di Ugurgieri,— noi ritarderemo la partenza finchè non sarai in grado di accompagnarci, settimana più, setti-

mana meno non fa nulla. E poi , via come tre scolaretti in vacanza, a Bevilaqua. Per la mamma sarà doppia festa.

Ancora Fabio rimaneva perplesso, immobile. Apparivano in tutta la loro bellezza i lunghi e folti cigli a margine delle palpebre chine.

— Mi pare, — osservò un po' debole la dolce voce di Rosalba , nascosta dall'altra metà del cortinaggio, — che per Fabio sarebbe meglio il mare, adesso, o la collina. Le nostre pianure laggiù sono così umide....

— La campagna è sempre campagna, — ribattè Edmondo, che parve un po' contrariato dell'osservazione :— Si sa che a certe ore bisogna riguardarsi : ma questo, in montagna come in pianura. Quanto al mare poi... non lo consiglierei. Fabio è troppo nervoso per il mare.

Fabio si era seduto presso la finestra e giocherellava coi fiocchi della tenda guardando in alto. Dopo una pausa, la voce di Rosalba sempre invisibile osservò celiando :

— Mi sembri un dottore....

— Sono l'eco di Manni da tanto tempo che non c'è da stupire,—ribattè serenamente Edmondo, scostando la cortina. Rosalba che era di fianco al davanzale, si rivolse e si appoggiò voltando le spalle.

— Vieni qui anche tu, — disse suo marito, e la prese per il braccio, — aiutami a persuadere questo ragazzo che mi pare tiri ad impuntarsi senza ragione. Noi dobbiamo assolutamente combinare di stare insieme quest' estate...

anche per i nostri lavori. Se Fabio non vuol venire a Bevilaqua andremo dove vuol lui. Un po' di montagna farà bene anche a me e a te. Dove ti piacerebbe di più, Fabio? A Castiglione, a Castel S. Pietro, a Pracchia, alla Porretta, a Roccavecchia.... Volete che andiamo a Roccavecchia? Ci sono stato, è romito e bello lassù, l'Appennino romagnolo. Andiamo tutti. Facciamo venire anche la mamma.

— Ci penseremo, — rispose con languore Fabio: — Tanto, c'è tempo a decidere.

— Ma niente affatto, — incalzò Edmondo, — siamo in giugno.... Bisogna fissar la casa, avvertire la mamma che non si va più da lei, darle agio di mettere in ordine la sua complicata azienda campagnuola prima di affidarla a una reggenza. Sai bene, la mamma a Bevilaqua è un po' feudataria, un po' fattora.

Tutti tre i giovani, sebbene con diversa potenza suggestiva, ebbero la visione della gran villa vecchia fra i prati verdi e solitari attraversati maestosamente dai paoni; ed appoggiata alla balaustra di ferro arrugginita, invasa dall' edera, a sommo della doppia rampa di scala che scendeva sul prato, donna Giulia, alta e forte, colorita sotto i capelli bianchi e vestita di bianco malgrado la sua maturità francamente accettata e dignitosamente portata. « Tua madre pare una sacerdotessa di Cerere » aveva detto un giorno Fabio a Edmondo, guardando inoltrare fra due campi di grano maturo la signora che recava in mano un piccolo fascio di spighe,

vigorosa e valida nell' abito di tela candida, semplice, armonizzante con la sincerità della terra e la sana luce solare. La sola evocazione della donna saggia ed energica fu a Rosalba di sollievo.

— E se la mamma non venisse ?—chiese quasi angosciosamente.

— Oh la decideremo fra noi tre.... A te poi non resiste, — finì Edmonto con uno sguardo di tenerezza a sua moglie e un buon sorriso. — Così è stabilito, non è vero ? si va a Roccavecchia. Oggi faccio scrivere Adolfo Corradi a Calzoni perchè ci trovi un buon alloggio su, in alto: l'editore Calzoni è padrone di mezzo il paese... Giusto, ecco una buona occasione , Fabio , per pubblicare la raccolta dei tuoi versi !

Fabio sorrise incredulo, quasi ironico. Alla gioviale vivacità dei proponimenti e delle parole di Edmondo, l'attitudine un po' stanca, un po' fredda, dei due, era visibile contrasto. Ma Lanfranchi eccitato dai suoi disegni non pareva osservarlo.

— Allora è deciso... fra una ventina di giorni ; io credo che sarai in grado fra una ventina di giorni.... Poi parlerò con Manni. Intanto dispongo.

— Ma non ho ancora accettato, — notò Ugurgieri col suo fare dispettosino da fanciullo capriccioso, che qualche volta assumeva con Edmondo che lo viziava.

— Oh non mi seccare con le tue incertezze ! — sgridò Lanfranchi : — Ti salvo dalle ragnatele

della zia Erminia, ti offro aria buona per la salute, bellezza di paese per le tue ispirazioni, un editore per le tue opere, due o tre mesi di attività e di riposo in una deliziosa solitudine non deserta, con piena libertà reciproca, questo s'intende, di andare e venire, di far la vita che meglio aggrada: ti dico che averti con me, con noi, ospite nostro, sarà per me e per tutti una circostanza fortunata e felice: e mi fai il prezioso. Bell'amico sei tu!

— Insomma, lasciami pensarci... vedremo, — si difese Fabio con leggera impazienza, sempre infantilmente imbroncito, e abbassò gli occhi bellissimi verso la balza dell'abito di Rosalba tuttora ritta e appoggiata con un gomito al davanzale. Sotto la balza vedeva egli la punta d'un piedino agitarsi nervosamente.

Entrò la padrona di casa per annunziare il dottore, poi si ritirò.

— Oh bravo Manni, proprio in punto! — proruppe Edmondo contento; e gli mosse incontro.

Il professor Raffaele Manni, giovine, con un principio di calvizie fra i capelli crespi di un castano rossiccio come i baffi, il volto un po' sbattuto e gli occhi neri e miopi affaticati dal microscopio, entrò col cappello in mano, con la sua aria calma di dolcezza e di tristezza, e salutò con ossequio, quasi con timidità i presenti.

Noto per le sue distrazioni e per le sue dimenticanze, quasi come per la sua valentia, si era serbato semplice, affabile, modesto: cauto e concentrato innanzi ai progressi della scienza, en-

tusiasta per ogni manifestazione d'arte, sensibile a ogni forma di bellezza, ma estimatore della donna nel significato più ideale. « Manni è un positivista foderato di mistico », lo aveva definito un giorno giustamente Fabio Ugurgieri.

Edmondo assaltò addirittura il dottore con mille domande, infatuato del suo disegno, premuroso di procurarsi un complice così valido; e Manni, igienista per eccellenza, approvò subito, pienamente, incoraggiando, allettando Fabio con l'enumerazione dei vantaggi che poteva trarre da quel soggiorno il suo fisico e il suo morale.

— Oramai la mia missione presso di lei è finita. Adesso bisogna che s'aiuti un po' da sè: ancora un poco da riparare, e la natura farà il resto. Niente di meglio che un'estate in montagna coi suoi amici che le sono tanto affezionati... fra quei luoghi deliziosi. L'aria è pura, ossigenata, libera... e poi la stessa fatica dell'ascendere, sa che ginnastica per i polmoni, per il cuore! A Roccavecchia mi pare che le strade sono larghe e buone, potrete portare anche le biciclette.

La bicicletta era una fissazione del dottor Manni. L'avrebbe ordinata a un mutilato. Era anzi stato lui a convertire al ciclismo con l'imperiosa ragione dell'igiene una maggioranza di signore dapprima un po' restie, fra cui Rosalba che rilevò il consiglio sorridendo:

— Miracolo che il dottore raccomanda la bicicletta!

Manni diede in una delle sue risatine spontanee, fresche, che gli scoprivano i denti candidi e piccoli e che rivelavano all'improvviso un lato d'una bonarietà quasi ingenua di quell'anima di scienziato. Poi si diffuse a vantare le qualità di quel genere di esercizio, a spiegare il suo adattamento ai luoghi e alle persone, a descriverne il diletto, con la sua voce calma, la parola un po' inceppata dallo sforzo della ricerca della definizione esatta, del vocabolo efficace, che in lui non proveniva forse soltanto dall'abitudine della diagnosi, ma da un desiderio di perfezione.

Per qualche tempo Manni resse così il dialogo senza rivolgere al convalescente una sola domanda, senza parer rammentar l'oggetto della sua visita. Spesso gli accadeva questo. Gli sarebbe anche spesso accaduto, senza l'intervento dei parenti, di visitare un infermo — se la malattia era vinta o leggera — e ripartire dimendicando di scrivere le ricette, accennando appena ai rimedi indicati pel caso, come un profano: essendo rimasto un'ora, talvolta, a discorrere di tutt'altro.

Rosalba che aveva parlato e sorriso con stento quasi visibile, vedendo ora che il dottore minacciava di intrattenerli a lungo, quasi brusca si alzò:

— È tardi, — disse: — io me ne vado. Vieni anche tu, Edmondo?

Un attimo Edmondo esitò, ma poi assentì. La signora si congedò graziosamente dal dottore, ma non potè evitare come sperava, la mano di Fabio che le ripeteva:

— Tornate presto, tornate presto.

E nel suo sguardo che pareva freddo, lesse ella sola la profonda ansietà; e nella stretta nervosa e inquieta e carezzevole insieme, ella sentì sola la rispondenza della propria emozione: quello ch'egli aveva sofferto, quello che aveva sognato, per lei, con lei, malgrado lei....

Sulle scale Edmondo le chiese con naturalezza:

— Non è vero che Fabio va abbastanza bene?

— Sì, benissimo, — Rosalba rispose; ma per un misterioso e maligno suggerimento della sua psiche feminea ebbe il bisogno di aggiungere:

— Anzi un pochino mi pareva eccitato. M' ha fatto pena.

— Un pochino è vero, sì, me ne sono accorto anch'io. Forse è stata l'emozione del rivederti: — finì Edmondo candidamente.

Nella via, camminando a fianco di lei che si affrettava un poco sotto i portici, ricominciò:

— Chissà se giungeremo a persuader Fabio a venire con noi....Tu hai insistito così poco.... Che cos'è che non ti va, la montagna o la compagnia di Fabio?

La donna si sentì arrossire, ma il colpo le riportò tutto il sangue al cuore. Il velo bianco nascose i riflessi visibili dell'emozione dolorosa.

— No... nulla... perchè? — mormorò nella sua inabile difesa contro quel martirio che di soverchio si prolungava: — Tu piuttosto ti sei mostrato troppo pressante. Ugurgieri non ama di essere astretto così.

— Ma che! credi che io non conosca Fabio? Tu non hai capito il motivo che lo faceva recalcitrare.... Sempre per quella sua fine delicatezza, per quella sua nobile alterigia che lo fa scrupoloso e guardingo di accettare favori che non può rendere, anche con me, suo fratello! Povero figliuolo, figurati se potrebbe pagarsi una cura climatica con quei bei cespiti di rendita che ha, e la malattia che gli ha spolpato il portamonete come la persona... e se ne risentirà per un pezzo! Ora poi che sta per alienarsi anche la zia Erminia, indipendente e superbo com'è.... Che caro ragazzo, però! Non ti pare coraggiosa e grande questa imprevidenza nel caso suo? Bisogna proprio, sai, Alba, che lo facciamo venir con noi, bisogna che sii tu a persuaderlo, a vincerlo: con la tua pazienza, con le ragioni che voialtre donne sapete escogitare tanto bene, col dimostrarti desiderosa anche tu ch' egli venga con noi.... Oggi, per esempio, ho sofferto della tua freddezza. Forse Fabio pure se n'è accorto, acuto e indaginoso com'è; forse se n'è offeso e non lo smuoveremo più.... Infine a te non può far gran che, che Fabio venga o no. È come di famiglia, non ti pare? —

Questa volta la signora s'infiammò nel volto, sotto il velo leggero, e, parve, di dispetto, anche pel tono con cui ribattè:

— E la mamma, la mamma?

— Ah è per la mamma? — e come sempre Edmondo aveva, nel parlare di sua madre a sua

moglie, la voce e l'espressione della più tenera compiacenza, prodotta in lui dalla fusione armoniosa di quei due sentimenti d'uguale intensità, per quelle due creature ch'egli sapeva sinceramente unite per prediligerlo. — Se è per la mamma non ci pensare. Tutto quello che fa piacere a noi fa piacere a lei. E poi anch' essa vuol bene a Fabio. Infine egli viene a casa nostra, ospite nostro, e la mamma non può trovar nulla a ridire. È questo che intendi?

— Sì, ed anche, volevo dire: cosa dirà la mamma a cui avevamo promesso di andare a Bevilaqua nella settimana e ci aspettava?... — spiegò la giovane un po' affannosamente, come se il camminare in fretta le desse quel po' d'ansietà.

— Invece la facciamo venir con noi... le scrivo subito, anzi sarebbe meglio scrivessi tu. Allora la decidi senza dubbio.

Ella continuò a camminare tacendo. Il volto che suo marito vedeva di profilo esprimeva tutt'ora una mal celata impazienza, un certo ambiguo dispetto che Edmondo non si spiegava. Mormorò osservandola:

— Ma tu hai ancora qualche cosa che non ti va.... Dimmelo francamente: Che cosa è?

Rosalba fece una mossa sgarbata, e quasi stizzosamente rispose:

— Nulla.

— Nulla a quel modo?—osservò Edmondo serio, triste. Ella si morse le labbra. Non ne poteva più: il suo povero piccolo cuore era ricol-

mo, traboccava. Se fossero stati soli nella loro dolce casa, la giovine sentiva che gli si sarebbe buttata fra le braccia singhiozzando, perduta; che gli avrebbe confessato l'orribile verità, pur di essere liberata da quel supplizio insostenibile. Ma per la via, sempre più frequentata mano mano che s' avviavano verso il centro e che il vespero si inoltrava, ella non trovò che un' uscita di salvezza e vi si precipitò :

— Ebbene, sì, se lo vuoi sapere, sono seccata, — disse volgendo in ira la sua agitazione, — seccata di questa villeggiatura in tre, mentre io mi ripromettevo tutt' altro, tutt' altro.... Io pensava che saremmo finalmente soli... in pace... che ti avrei tutto per me, finalmente....

La voce le si spense per l'emozione. Edmondo le prese la mano che Rosalba lasciava cadere lungo il fianco, stendendo anch'egli il braccio stringendosi a lei fino a toccarla con la spalla, mormorando scherzoso, felice :

— Gelosa... gelosa di Fabio ? !

— Sì, e non da oggi, — la donna disse brevemente, duramente.

— Alba ! — mormorò Edmondo con dolente rimprovero : — Alba !

— Non so che dirti : è così, — seguitò Rosalba : — Io sono umiliata e stanca di questa continua divisione. Io sono tutta tua, tu devi essere tutto mio. Intendi ?

— Ma tu sragioni !—esclamò Lanfranchi stupito :— Perchè stasera parli così ? Non siamo io e te un essere solo, un'anima sola ? e non hai

dato anche tu a Fabio la tua amicizia con me e per me? Non ti venera egli come una sorella? Non dura da oltre un anno questa nostra bella intesa armoniosa?

— Da un pezzo soffro... di questa tua preferenza... di questa tua affezione esagerata... di questa tua devozione generosa verso una persona che forse non te la rende... che forse... non la merita. Ugurgieri è un egoista, un grande egoista.

Ella non lo chiamava più semplicemente, sororalmente: Fabio.

— Alba, tu non hai diritto di parlare così, tu sei ingiusta.

— Tutto vero, tutto vero.... Quell'uomo ci porterà sventura.

— In nome di Dio taci! — ingiunse Edmondo sdegnato, colpito: — Se hai i nervi, tròvati un altro sfogo, ma non offendere così i miei sentimenti più santi. Fabio è come mio fratello. Io non ti permetto nè di denigrarlo, nè di tentare di allontanarmi da lui con queste sciocche profezie. E basta!

Rosalba gli voltò le spalle con ira, si scostò, prese a diritta la prima via che le si aprì dinnanzi. Era via Zamboni. Quando vide che Edmondo non la seguiva, che aveva continuato per via Rizzoli, provò un sollievo. Ma subito un impeto di amarezza la soverchiò. Che parole avevano potuto dirsi! era la prima volta che si trattavano così aspramente, quasi da nemici. Finito dunque, così presto finito il suo piccolo

paradiso? così breve, dunque, l'èra di dolcezza? Ella si sentiva sola, smarrita, come in un deserto; in una tristezza senza nome e senza limiti. Le lagrime le scendevano rapide, silenti, copiose sotto il fine velo, il fine velo bianco ch'essa aveva temuto di sciupare con un bacio. Piangeva senza curarsi delle persone che incontrava, che la osservavano con curiosità, con pena, che alcuna volta si volgevano a guardarla. A lei non importava di nulla e di nessuno: non sentiva che una profonda pietà di sè stessa e l'oscuro terrore di qualche cosa di distruttore che sovrastava, e ch'ella non poteva evitare. In quel momento le sensazioni inesplicabili, opposte, confuse, provate durante la visita del pomeriggio, si risolvettero in un sentimento ben spiccato d'avversione contro l'amatore, contro l'intruso, contro l'assassino della sua pace, della sua felicità. Ed anche un vago sdegno provava per la cecità di Edmondo, che non indovinava, che invece di difendersi e di difenderla, si faceva inconscio ministro della potenza terribile che voleva la rovina, lo sfacelo di tutto ciò che fino allora li aveva fatti amare la vita e la giovinezza: Edmondo credulo, generoso, sensibile e buono, che aveva sempre — così pareva a lei — subìto l'impero di Fabio, e che ora si lascerebbe tanto facilmente ingannare. E ripensò con disgusto alle parole che Ugurgieri le aveva dette furtivamente, alle strette di mano, agli sguardi raccolti da lei sola; e si pentì d'esser stata debole, di non aver subito reagito, della sua involontaria complicità.

Svoltando in via Marsala che doveva condurla verso casa sua — un po' più calma, ora, e anche un poco sollevata dalla maggior infrequenza di passanti in quella via secondaria, decise di resistere energicamente, tanto alle lusinghe di Fabio come all'imprudente disegno di Edmondo: di mettere in opera ogni mezzo per togliere al primo la speranza d'un possibile ricambio e far sì che egli stesso si sottraesse definitivamente all'invito. Già lo aveva veduto esitare, difendersi, procrastinando un consenso che in altri tempi avrebbe concesso subito, giubilante: poichè ella non ammetteva, come aveva traveduto Edmondo, gli scrupoli di delicatezza d'ordine materiale. Non sarebbe il primo obbligo contratto da Ugurgieri, questo. Doveva già tanto, all'amico, fin dai primi anni di studi; ed anche di recente Rosalba lo aveva veduto accettare aiuti e favori con franca riconoscenza, senza servilità e senza oltracotanza, da uomo che sa di poter rendere, sebbene in altro campo, il beneficio; da fratello meno avventurato, ma uguale nel sentimento e nella dignità.

Ora esitava, e Rosalba gli aveva saputo grado, gli sapeva grado di questo. Esitava perchè non si riconosceva più degno, o per misericordia verso l'amico? Comunque, era un principio di generosità ch'ella doveva raccogliere e ingagliardire per la comune salvezza. Fabio sarebbe ancora il suo alleato contro Edmondo, congiurerebbero ancora insieme per il suo bene come nei lieti innocenti giorni indimenticabili. Cer-

cherebbe di vederlo, da sola a solo, gli scriverebbe, gli aprirebbe l'anima, da vera sorella; farebbe appello ai migliori sentimenti suoi, alla sua fervida amicizia per Edmondo — l' amicizia forte e buona che aveva pur potuto fargli chiudere in petto per un anno il segreto doloroso; che gli aveva dettato le terribili, violenti parole: « Se fossi vissuto non l'avreste saputo mai, non per voi nè per me, ma per lui, per Edmondo.... »

Rosalba proseguiva nella sua via di più in più sollevata, quasi sicura della vittoria. E sentiva che se Fabio le dava questa prova di nobiltà e di deferenza, ella gli avrebbe potuto perdonare il gran male che le aveva fatto; ella potrebbe, forse, tornare per lui quella di prima. La sua anima giovine e semplice, che aveva serbato molte delle ingenuità e degli istinti di purezza originaria, si rasserenava. Passando a fianco alla chiesa di San Martino, ella pensò di entrarvi un momento, ma ebbe timore di far tardi: poi anelava di essere a casa, nel suo nido gentile, dove le pareva sempre di essere più protetta che altrove. Ora pensava a Edmondo. Chi sa come si conterrebbe; chi sa se le terrebbe il broncio.... Era la prima volta che si mostrava ferito al vivo, offeso; era il primo diverbio un po' serio che avevano avuto insieme. Ancora una nube di tristezza vagante le gravò sull'anima, ma poi la coscienza del suo potere di donna e di amante la solvette, e le lasciò solo una fluttuazione di curiosità puerile innanzi a questo a-

spetto insolito del carattere di lui e delle circostanze. Affrettò il passo fin che giunse allo sbocco su via Indipendenza; e la bella via animata a quell'ora di partenze e di arrivi di treni, laggiù alla stazione, finì di blandire e di svagare la sua mente. Perfino sorrise tra sè all'idea d'un improvviso incontro con suo marito, diretto pure verso casa dalla parte opposta. Che colpo ameno! Certo avrebbero fatto una franca risata tutti due.

Ma non lo incontrò. Giunta, passò sola la soglia varcata con lui due ore prima, salì le scale fino al suo quartiere, trovò l'uscio aperto. Naturalmente allora, seguendo l'intimo impulso, si diresse alla porta dello studio e schiuse senza avvertire, come sempre.

Edmondo vi era già. Seduto su una poltroncina, leggeva. Non si mosse. Ella andò verso di lui, si tolse il velo ed il cappello innanzi allo specchio accanto; e come egli continuava a leggere fingendo non accorgersi della presenza sua, Rosalba gli tolse dolcemente il giornale di mano, e lenta e muta sedette sulle ginocchia di suo marito, gli allacciò il collo con le braccia, posò le labbra su le labbra sue.

Ma ratta e lucida per l'impressione recente, l'imagine dell'altro si frappose, onde fu la bocca di Fabio ch'ella baciò sulla bocca di Edmondo.

IV.

A mattino inoltrato Fabio Ugurgieri già sveglio da qualche ora si trovava tuttavia in letto, abbandonato a quel languido riposo ristoratore ch' è una delle maggiori dolcezze delle facili convalescenze La stanza dove due mesi prima aveva sentito la vita sfuggire, dove aveva toccato le soglie d'eternità, era oramai riordinata nel suo aspetto consueto: abbellita anzi dalle sue abitudini necessariamente più casalinghe e più regolari. Un divano, molte belle riviste illustrate, libri nuovi, fiori; tutte cose che prima non si trovavano nella sua camera ancora da studente nella quale non rientrava che per dormire. Pareva che la vita riconquistata volesse ora mostrarsi a lui nella sua forma più blanda e più gentile; volesse ora sfiorarlo soltanto con carezze innocenti. Fabio si raccoglieva in questa benignità, assaporava questa insolita delicatezza con tutto il suo temperamento di gaudente e di voluttuoso che si reintegrava; ma sapeva bene che presto ogni cosa ritornerebbe nell'ordine di

prima, che i suoi giorni ne risulterebbero anzi più scabri e più deserti. Pure questa coscienza non lo faceva triste per quella strana sua filosofia che gli permetteva di concentrarsi nel momento presente, sprezzando o noncurando, per quanto prossimo, l'avvenire. Questa facoltà che nella sua puerizia sembrava balordaggine, che nella sua gioventù appariva fortezza, che forse era il risultato dello scetticismo, dell'apatia e dell'orgoglio di un' anima fredda: o il pudore di un' anima schiva; questa facoltà di non sgomentarsi mai, nemmeno innanzi ai più difficili problemi; questa profonda fiducia in sè, questa indipendenza sdegnosa e altera, fusa all'indole vivace, all'ingegno ardito e alla coltura profonda, procurava ad Ugurgieri la simpatia spontanea dei coetanei più di quella, bisognosa di radici più salde, delle persone gravi e dei parenti, dai quali questa complessità era sempre male interpretata. Per moltissimi, Fabio era un essere strano, arido, incurante, superbo; un egoista dalla vita disordinata, un artista nebuloso, incomprensibile; un oligarchico un po' ridicolo, un po' spregevole. Si sapeva che aveva vissuto un intero inverno sul gioco; si conosceva la sua inettitudine ad appurare quella miserissima rendita rimastagli, per mancanza di regola, di spirito pratico, di economia; era nota la sua tenacia nel respingere le proposte dei suoi parenti di vivere con essi (coniugi non più giovani senza prole), ciò che, oltre ingratitudine, pareva alla gente giudiziosa una stol-

tezza, poichè era una sicura e discreta eredità che si alienava. Anche le sue relazioni volubili e clandestine con qualche signora della buona società non erano più un segreto per nessuno, e la debolezza feminile per lui e l'indulgenza con cui le donne lo giudicavano, unite a questi echi galanti, gli diminuivano ancora altre simpatie. Nessuna madre di senno avrebbe voluto dargli in isposa la propria figliuola, e nessun marito, tranne Edmondo, lo vedeva volentieri vicino alla propria moglie. E questa fiducia di Lanfranchi era variamente interpretata: in genere però favoriva Ugurgieri, cui l'amicizia col giovine maestro unanimemente amato e rispettato, giovava assai.

Ma era proprio d'uopo la sconfinata indulgenza di Edmondo, la sua superiorità d' uomo intelligente, ed anche la sua generosità d'uomo felice, perchè quell'amicizia si prolungasse senza urti gravi, così. Fabio vi recava l'indipendenza dei suoi pensieri, dei suoi atti; egli era nato dominatore e di rado accettava consigli e li seguiva: di rado e mai abbandonatamente si confidava, rimanendo sempre un po' enigmatico anche per Edmondo, che ne subiva la preponderanza intellettuale, che gli donava tutta la sua anima limpida e sincera, e che di questo riserbo si affliggeva, non perchè lo attribuisse a mancanza di sincerità, ma perchè gli pareva riguardo eccessivo, eccessiva delicatezza di fronte a lui ricco e avventurato: timore di abusare del beneficio e di provocarlo. E questa inter-

pretazione accresceva verso l'amico la sua tenerezza protettiva, che pareva volesse prendere la rivincita nel campo del sentimento di quel grado d'inferiorità constatata in un altro campo, nel campo dell' intelletto, dove Ugurgieri più temprato, più energico, più attivo, gli era di continuo rinforzo ed assillo.

Molto tenero elemento di compassione si era sempre mescolato al sentimento di Edmondo, se paragonava la sua vita facile e serena, la sua infanzia di sorrisi e di carezze, a quella del compagno. Il padre di Fabio, avvocato di buon nome, dopo aver devastato e ingarbugliato il proprio modesto patrimonio, si era ucciso. La madre era scomparsa con un amante abbandonando Fabio bambino e una bimba pure in tenera età. La zia Erminia li aveva poi raccolti; e d'accordo col marito, una buona pasta d' industriale, collocava in collegio il maschio, educava presso di lei la femmina, quindi la dotava e la sposava ad un ufficiale. Ma Fabio, insoffe-rente di freni, era fuggito quasi subito dal collegio e aveva errato per un mese di caffè in caffè suonando il violino e recitando poesie per guadagnare di che sfamarsi, finchè arrestato come vagabondo potè essere ripreso dai parenti. Questo suo primo atto d' insubordinazione gli aveva arrecato molti rigori e molte diffidenze, ma anche la prima preferenza di Edmondo, suo condiscepolo, fanciullo sensibile e pietoso, attratto sempre verso ogni supposta oppressione o tristezza. E da quei primi anni, Edmondo,

zelante paladino e strenuo difensore di sentimenti e d'ideali, ora imponeva l'amico, ora lo insinuava: convinto che tutti fuor di lui s'ingannassero nel giudicarlo. Quando Rosalba, teneramente amata, entrò nella sua casa, egli non vide nella moglie, rispetto all'amico, che una alleata in quell'opera di giustizia che la loro fratellanza artistica rendeva più facile e più dolce. Con le sue attinenze aveva anche potuto procurare a Fabio un incarico di corrispondenze artistiche poco faticoso, onorifico e ben rimunerato presso uno dei principali giornali della città.

Ma non al tema delle corrispondenze d'arte che avrebbe dovuto presto riprendere, pensava Ugurgieri quando fu bussato discretamente alla sua porta. Egli indovinò la mano umile e provvida della padrona di casa, e dal letto diede il permesso di entrare.

Entrò la signora Ghita con la sua aria di donnetta di garbo, metà guardarobiera e metà mamma, e quel sereno sorriso delle creature buone e semplici che mostra tutta l'anima rischiarata. Recava un piccolo pacco elegante.

— Per lei; l'ha portato adesso il servitore del signor maestro Lanfranchi.... Tutta quella luce non le dà fastidio? Socchiudo un pochino? Le farò mettere un trasparente, ora comincia il caldo.... Ha bisogno di nulla?

— Di nulla, grazie, — rispose distratto il giovine, cogli occhi fissi sull'indirizzo scritto sul pacco.

— Gli abiti sono spazzolati, le scarpe anche, l' acqua calda è pronta di là..., quando vuol alzarsi....

— Ho capito, grazie...—disse ancora con un po' d' impazienza Ugurgieri, che desiderava di rimaner solo.

La signora Ghita dopo aver esaminato, passando, una piccola macchia sul divano nuovo, uscì calma e silenziosa.

Fabio osservava ancora il suo nome scritto da Rosalba. Da un pezzo non vedeva quella calligrafia feminea, larga e molle, più elegante che chiara, un po' pesante nell' inchiostro violetto. Un pacchettino avvolto in un foglio di carta greve e lucida, bianca, legato in croce con un nastro rosa. Un libro. Ma il convalescente indugiò ancora ad aprire, e nella raffinatezza nova dei sensi, quel pacco fresco, intatto, dal nastro fragrante d' ireos che conduceva naturalmente il suo pensiero a qualche turbatrice intimità di vesti muliebri, gli procurava un godimento sottile. Anche amò prolungarsi la curiosità suscitata da quell'enigma grazioso. Di solito i libri glieli recava Edmondo nelle sue visite giornaliere: perchè mai ora l' amica aveva voluto fargli pervenire questo direttamente, e quasi di soppiatto? Rievocandola tale gli era apparsa nella visita recente, ancor più bella nella consapevolezza della passione suscitata, nel suo turbamento onesto e puerile, Fabio con un sorriso che sulle sue belle labbra di sovrano dell'intelletto pareva d'indulgenza, sciolse pazien-

temente, con una specie di voluttuosa lentezza, i nodi stretti dalle dita gentili, spiegò la carta, la svolse. Era un libro, un libro d' un autore dozzinale, che detestava : e Rosalba lo sapeva. Dunque? Subito dopo la copertina, come nicchiata in un nascondiglio era una lettera, chiusa, indirizzata a lui.

Fabio non si sorprese. Era troppo esperto dei ripieghi feminili. Ebbe solamente un moto d'impazienza verso sè stesso per non aver indovinato prima. Il profumo di giaggiòlo, dalla busta cenerognola emanava più intenso. Ugurgieri aperse un po' nervosamente.

Uno, due, tre foglietti coperti della larga e molle calligrafia, un po' pesante nell' inchiostro violetto. Scriveva, la moglie dell'amico :

« Caro Fabio, non badate al libro. È un pretesto per farvi avere questa lettera che nessuno all' infuori di voi deve conoscere. Ho pensato molto, prima di scriverla, vi prego quindi di tenerne conto e di riflettere seriamente sulle mie parole, di cui vorrei sentiste tutta la sincerità e la giustezza. Vengo a voi ancora fiduciosa come una sorella.

« L'altro giorno vi ho veduto esitare all'invito di Edmondo ; e questa vostra esitazione mi ha fatto un bene indicibile. È in nome del sentimento segreto che ha prodotto quella esitazione, che oggi vi scrivo e vi prego.

« Non accettate, Fabio, ve ne scogiuro. Noi abbiamo tanto sofferto durante la mia visita, giovedì scorso : pensate dunque che cosa intol-

lerabile sarebbe un soggiorno di mesi sotto lo stesso tetto. Voi vi tradireste, io lo so; ed io morrei d'angoscia e di dolore quando Edmondo avesse indovinato il segreto terribile che *non dovrà sapere mai.* Anche voi lo diceste quel giorno indimenticabile in cui credevate di morire: « Non per me nè per voi, ma per lui. » Ed ora io pure vi supplico: non per me nè per voi, ma per Edmondo: per Edmondo che ignora, che non sa il male terribile che la vostra rivelazione mi ha fatto, che vi ama sempre come un fratello, che riposa in voi, che vi stringe le mani e vi abbraccia e vi sorride con l'anima del passato, mentre la vostra, no, non è più quella. Pensate allo strazio di Edmondo, Fabio, se imaginasse, se sapesse.... Pensate allo strazio e alla rovina di quel povero cuore generoso che non conosce e non imagina la menzogna, che ignora il dolore, e a cui voi, suo compagno d'elezione, dareste la triste conoscenza dell'una e dell'altro. Pensate anche alla vostra bella fraternità distrutta senza rimedio, al naufragio immenso di tutti i sentimenti e le impressioni che hanno finora abbellito la vostra esistenza. A tutto questo pensate intensamente, amico. Vedete, vi chiamo ancora così, poichè vi voglio ancora amico, alleato, per il bene di Edmondo, come tante volte, anche questa volta, per questa circostanza così diversa e così terribile. Se sapeste quanto ho penato da *quel giorno!* Ma purchè Edmondo non soffra, non mi importa di soffrire. Fate che tutta la forza che mi sono imposta

non sia stata in vano: che i contrasti che ho subìto, il martirio della continua dissimulazione, le lagrime che ho pianto, non siano state invano. Fabio, la mia anima e quella di Edmondo non facevano che una sola anima lieta: voi vi avete gettato i germi della tristezza, gli elementi della divisione: voi mi avete insegnato a tacere, a fingere. Soccorretemi ora, in questo momento in cui forse si decidono le sorti della nostra pace, della nostra vita. Non accettate, Fabio, ancora vi prego, ancora vi supplico: non accettate, non venite con noi! Date a me questa prova della nobiltà del vostro animo e a Edmondo questa gran prova d'amicizia — la maggior prova d'amicizia che gli avrete dato e ch'egli non saprà mai.

Rispondetemi una sola parola. Domani mando la cameriera — le consegnerete il libro con entro la lettera, in un piccolo involto suggellato che verrà direttamente nelle mie mani. Addio, Fabio. Sento che potrò ancora volervi bene *come prima* — se lo vorrete, se la mia stima e la mia affezione vi sono care.

L' amica vostra R. »

Fabio Ugurgieri non rilesse la lettera. La rimise con calma nella busta e si adagiò di nuovo sui guanciali da cui si era sollevato per leggere. Poi accese una delle sottili e leggere sigarette russe che il medico gli permetteva, e rimase a fumare immobile, socchiudendo tratto tratto contro il fumo gli occhi bellissimi fran-

giati dai lunghi cigli. Quando ebbe consumato lentissimamente la prima, ne accese un'altra, e poi un'altra ancora. La signora Ghita, rientrando, dopo il suo discreto avviso con le nocche delle dita, lo trovò in quell'atteggiamento.

— Vuol far colazione a letto? è pronta.

Fabio parve destarsi; si passò le mani sugli occhi e chiese l'ora.

— Mezzogiorno. Non ha sentito il cannone? Dormiva?

— No. Mi porti dunque questa colazione. Che cosa mi ha preparato?

— Ma...,—rispose la signora Ghita contenta e lusingata dell'interesse del giovane, — con lei non si può tanto variare, adesso.... Una braciolina in vece di una bistecca, coi *suoi* spaghetti intorno.

— Va benone, va benone!—fece Fabio infantilmente: — Quando sarò guarito farò un sonetto a lei e agli spaghetti, invece che al dottore.

La signora Ghita crollò il capo, bonaria, e rise nell'uscire, mettendo in evidenza le avarie della sua dentatura.

Poco dopo rientrava con una specie di piccola tavola a bassissimi piedi, già imbandita, che posò sul letto di Fabio, il quale potè così asciolvere comodamente. Pareva, quel giorno, di ottimo umore e di ottimo appetito, di che la padrona di casa un po' inquieta per l' insolita pigrizia di lui, si rallegrava rinfrancata. Ugurgieri si divertiva a farla discorrere, a interrogarla intorno ai suoi fastidi, alle sue preoccu-

pazioni, alle sue questioncelle, alle sue picche coi vicini; le suggeriva dei ripieghi, delle vendette, ma così maligni che la buona donna si rifiutava e si sgomentava sul serio.

Quand' ebbe terminato di mangiare, disse alla signora Ghita di lasciargli la tavolina e di recargli da scrivere.

— Scrivere adesso che ha appena mangiato? Ma le farà male, signor Fabio.

— No, niente mi fa male mai. Mi dia la cartella ch'è sullo scrittoio e un lapis, basta un lapis.

Ella ancora esitò:

— Il dottore sgriderebbe....

— E chi gli bada? Faccia presto, se no l'ispirazione se ne va....

— È per la poesia degli *spaghetti?* — La signora Ghita scherzava, sorrideva, lasciando vedere i vani vuoti dei denti mancanti, mentre si caricava delle stoviglie e scrollava dalle briciole i tovaglioli.

— Già, sicuro... dopo verrà la zia, verrà gente, non potrei più.... —

Solo, seduto sul letto, col bel volto virile in cui i colori della salute ricomparivano, e gli occhi, sotto l'arco prolungato delle corrette sopraciglia, abbassati sul foglio, Fabio scrisse col lapis, adagio ma sicuro:

« Amica mia. Ho letto, ho meditato, ho deciso. Io verrò.

« Verrò *non per me, nè per Voi, ma per Edmondo*. Non ho motivi per giustificare il mio

rifiuto: intendo motivi apparenti e plausibili. Edmondo mi conosce da troppo tempo, conosce da troppo tempo la mia vita, i miei pensieri, le mie aspirazioni, i miei sogni, le mie possibilità, le mie conoscenze — tutto insomma quello ch'è in me o intorno a me, perchè io possa fargli accettare dei pretesti per ragioni serie e gravi e convincenti come dovrebbero essere quelle determinanti il mio rifiuto di passare, come ho sempre fatto fino all'anno scorso, qualche tempo con lui, fratello più che amico, e più che fratello, compagno d'arte e d'ideale.

« Voi vedete bene, mia cara Rosalba, che ciò che mi chiedete sarebbe non solo impossibile ma dannoso allo stesso sentimento nobilissimo in nome di cui m'implorate. Edmondo s'avvedrebbe molto più facilmente di *ciò che non deve saper mai*, se io mi ostinassi a ricusare, a rimanere. Mi avete veduto esitare, l'altro giorno, per rispondere poi con tutta indipendenza di pensiero e di volontà: forse anche per un po' di contrasto; ma ora è finito: ho deciso. Ho deciso perchè sono convinto che sia meglio così per la pace di Edmondo, per il fine buono in cui ci troviamo uniti ancora segretamente, fraternamente. Non da me, ve lo giuro, egli avrà la rivelazione delle angosce e delle crudeltà della vita. Sono forte — saprò dominarmi — non turberò il suo riposo. E anche Voi siete forte, ho veduto, e se lo vorrete, lo sarete ancor più. L'avete detto: non v'importa di soffrire purchè non soffra chi amate. Per questo dovrete finge-

re ancora, per questo vi insegnerò ancora maggiormente a dissimulare. Non è peccato in questo caso, ma virtù. Dal canto mio non tradirò nemmeno con uno sguardo le leggi della gratitudine e dell'ospitalità, e voi potrete, se credete, conservarmi la vostra stima.

Affettuosamente

FABIO ».

Aveva appena chiuso la lettera che Edmondo entrò. Egli la nascose con quella di Rosalba sotto il guanciale.

V.

Rosalba guardava dalla finestra Edmondo e Fabio dirigersi lentamente, conversando, verso la piccola spianata dirimpetto al villino, circoscritta da abeti e da cipressi. Di là il colle digradava subito in un versante coltivato a vigneto, e pure a festoni verdi di vigneti era il versante del colle risaliente, così che l'occhio in quel punto si riposava in quella specie di conca vegetale freschissima. Laggiù scorreva il Montone, quasi all'asciutto; e con una vaga gentilezza di paesaggio primitivo, sull'aridità del suo letto, s'allineavano a brevi schiere interrotte i pioppi: più oltre, fra i ponti di pietra che congiungevano le rive, Roccavecchia si nicchiava contro i monti, al riparo, mentre le rovine dell'antico castello da cui il paese aveva avuto origine e prendeva nome, rimanevano un po' alte e solitarie su l'erta, tra il verde, pittorescamente. Intorno, l'Appennino romagnolo s'accavallava ora fertile, ora sterile; ora nell'ombra ora nel sole, con qualche cipresso, qualche quercia al

sommo; poco alberato, del resto, cosparso di rade e povere case, da cui si svolgevano i sentieruzzi bianchi scendenti sino alla strada maestra — la larga e bella strada che congiunge Firenze a Forlì, allacciando con le sue innumeri spire i fianchi delle montagne.

In quindici giorni quel paesaggio nuovo era divenuto a Rosalba famigliare. Ogni mattina nell'aprire la finestra ella dirigeva quasi inconsciamente l' occhio su quella tal vetta, su quel tal gruppo di piante, su quel tal sentieruolo da cui vedeva scendere, come un punto oscuro appena visibile, qualche alpigiano, in maggior numero la domenica e i giorni di mercato. Si era abituata a quell'aria continuamente mossa, leggera, pura, così leggera e così pura che pareva far più lieve il corpo che se ne nutriva, ed acuirne ogni senso, ogni fibra, e incitarlo e rinvigorirlo ed espanderlo per un godimento sano e complesso della vita. La sua bella giovinezza fiorente si affermava, trionfava, traboccava, dandole perfino qualche malessere segreto; alcuno di quei turbamenti che nella molteplice e misteriosa natura feminile provengono da qualche squilibrio fisico e morale insieme. Un pensiero emergeva regolarmente, ad ogni sensazione grata ch' ella provasse, questo: « Come potrei essere felice !.. » e questo pensiero in cui fluttuava un lutto e un divieto, oscurava il suo sorriso, mozzava l' ala ad ogni slancio lieto del suo cuore. Un gran nembo si era steso sulla sua anima semplice e serena che l'amore aveva fiorita e profumata,

ed ella la sentiva gemere in quella prigione livida e tetra anche quando i suoi sensi tripudiavano. Nè la tenerezza di Edmondo, già così efficace, bastava più a serenarla, a travolgerla nell'oblio, quantunque essa la ricercasse ora con trepidanza, con affanno, con inquietudine. Ma nemmeno questo peggioramento poteva in coscienza Rosalba attribuire al contegno di Fabio, che teneva con scrupolo la promessa. Fabio Ugurgieri era perfettamente con lei l'amico dei giorni passati, cordiale, gaio; fraterno nello scherzo, nella cortesia, nella semplicità. Non la ricercava e non la sfuggiva: i suoi sorrisi, i suoi sguardi, le sue strette di mano non tradivano nè il sentimento, nè l'emozione, e nemmeno lo sforzo per dominarsi. Una o due volte, malgrado le precauzioni di lei, erano rimasti soli alquanto, in casa e fuori; ebbene, nemmeno allora il fare del giovine aveva mutato, come se si trovassero sotto una sorveglianza stretta ed invisibile; mentre lei, Rosalba, si era subito smarrita, agitata, confusa, e si sottraeva sempre per la prima con puerile goffaggine all'imbarazzante situazione a lei insopportabile.

Non più, mai, il segreto di passione ricompariva. Rosalba non lo vedeva più emergere fascinatore e terribile dagli occhi del risanato, dove ora la vita splendeva e si rispecchiava nelle sue molteplici fuggenti trasformazioni di imagini e di sentimenti. Non più ella lo sentiva attraverso all'epidermide delle palme di lui sfuggire come l'irradiazione di una vampa; velare

la sua voce come una atmosfera d'argento, e profumare i suoi atti e le sue parole come la fragranza d'una flora nascosta. La rivelazione, la conferma, anzi, che quel giorno della sua visita all'amico l'avea così profondamente turbata, pareva essersi d'un su-bito sommersa per non più ricomparire, — e Rosalba incredula dapprima, poi stupita, poi, nel suo intimo, segretissimamente, quasi umiliata da questa sparizione così rapida e così completa, provava un senso confuso di disinganno, come chi s'accingesse a contemplare un panorama nuovo e lo vedesse svanir subito entro una nebbia improvvisa.

Fabio Ugurgieri aveva tenuto la promessa, sì. Non lo avrebbe creduto così forte: e nella sua mente feminile dominata dagli impulsi del sentimento, il concetto di questa forza s'ingrandì in modo smisurato, ma più che stima ella ne risentì diffidenza, e le sue cattive prevenzioni sul conto di Fabio se ne alimentarono. « Un egoista dal cuore duro e freddo, che vive d'impressioni e d' emozioni procurate ; falso con sè stesso e con altrui »... la donna pensava. E qualche momento le pareva di provare per esso una vera avversione.

Appoggiata alla finestra, vestita ancora del suo accappatoio di velo giapponese a disegni strani, larghi, come interrotti, in cui luccicava anche qualche filo d'argento e d'oro, Rosalba guardava i due giovani allontanarsi insieme, conversando, ridendo, nella consueta placida armonia. Fabio più alto, più agile e più vigoroso di Ed-

mondo; vestito con più elegante ricercatezza, con un fare più sciolto, più deciso, più vivace, soverchiava come sempre l'altro, che nel fisico come nel morale aveva delicatezze e dolcezze feminili, e a volte quel timido riserbo che lascia nell'uomo l'educazione foggiata dalla madre soltanto. Rosalba sentiva Edmondo armonizzare meglio con la propria personalità esterna e intima: biondo come lei bionda, fine come lei fine, amoroso e gentile e quasi pudico come lei. Ma per la forza appunto del contrasto, la donna provava una specie di attrazione spontanea, fatta di curiosità e d'un bisogno vago di sottomissione per l'altro, per quella virilità prepotente, gagliarda, brusca, dominatrice, che lei inconscia, risvegliava nel suo essere l'istinto atavico della schiavitù.

Una folata d'aria montanina, eccitante come un alcool nella sua purezza leggera, le portò l'odore della sigaretta di Fabio, l'odore che la turbava, che pareva comunicare ai sensi le segrete inquietudini dell'anima. Edmondo non fumava, e quell'odore di fine tabacco profumato che si diffondeva per la piccola casa, che s'irradiava intorno a Ugurgieri anche all'aria aperta come un ricordo di mondanità nella semplice vita agreste, era per Rosalba speciale e caratterisco dell'amico. Sedendo su una panchina fra i cipressi della piccola spianata in direzione della casa, i giovani videro la signora e salutarono: Fabio con un largo ed elegante gesto, Edmondo con un cenno affettuoso a cui aggiunse qualche parola che il vento disperse.

— Perchè non scendete? — ripetè la voce alta e sonora d'Ugurgieri.

— Perchè non sono vestita, — rispose ella senza preoccuparsi troppo di farsi udire.

Gli amici dissero qualche parola tra loro, sorridendo. Poi Edmondo si levò e si avvicinò alla finestra:

— Non ti senti bene?

Rosalba vedeva il delicato volto di suo marito arrossato dal sole, e le iridi, in quella luce, d'un velato azzurro chiarissimo. La sua espressione tenera e lieta era adombrata dal dubbio che gli aveva suggerito la richiesta.

— Benissimo. Ho fatto tardi senza accorgermi. La mamma è uscita?

Edmondo fece un gesto che significava: « Oh, quella là, da un pezzo! » e aggiunse: « Vuoi che le andiamo incontro? So dov'è. »

Ella ebbe un rapido sguardo verso Fabio, che laggiù, sotto i cipressi, fumava col viso rivolto da un'altra parte. Disse: « Sì, ora vengo », e sparì subito dalla finestra.

Quando la giovane signora riapparve dalla porta, diretta verso la spianata, portando una macchia gentile e viva con la sua camicetta d'un azzurro chiaro sulla gonna di fustagno bianco, la cravatta rossa che armonizzava con la guarnizione di papaveri fiammanti del largo cappello di paglia fiorentina, gli uomini si alzarono e le mossero incontro. E con quei colori, fra quel paesaggio, col suo fresco viso di bionda illuminato da un sorriso, e la vaporosità aurea dei

suoi capelli rialzati tutti intorno alla fronte piccola e bianca come quella delle statue antiche, Rosalba appariva così fiorente di giovinezza, di grazia, così piena di fascini, che Edmondo nella sua espansione fidente disse forte, celiando:

— Che brutta signora!... Stamattina più che mai. Non ti pare, Fabio?

Il sorriso morì subito sulle labbra della giovine, che si rivolse avviandosi senza indugio: ma dietro le spalle ella udì la voce di Ugurgieri osservare tranquillamente:

— Chi ha detto che una donna non è veramente perfetta se non quando ha pianto lagrime di passione? C'è del vero. Tu dovrai farla piangere, Edmondo.

— Oh, no! — rispose Edmondo; e fu infantile nelle parole e protettore autorevole nell'atto delicato col quale per un momento strinse la sua donna a sè.

Rosalba resistè alquanto, rigida, e ricominciò a discendere lo stretto sentiero sassoso incavato nei fianchi della montagna che da un lato faceva un verde riparo, sempre più alto, al sole. La signora era tutta rossa nel viso, d'emozione, di pena: d'emozione per le parole di Fabio in cui aveva sentito vibrare un significato riposto; di pena per la tenera espansività di suo marito, che la irritava un poco, la imbarazzava, in cospetto dell'altro; e questo senso ch'ella credeva di pudore, era più complesso e più geloso, era già una benignità per Fabio: il timore di dispiacergli, di farlo soffrire; era quasi un

diritto su lei ch'ella stessa gli riconosceva togliendolo ad Edmondo.

Scendevano adagio, uno dopo l'altro, poichè il sentiero era stretto, un po' ripido, ineguale e petroso. Prima Rosalba che si appoggiava un poco all'ombrellino chiuso e con l'altra mano rialzava la sua gonna bianca scoprendo alquanto l'elegante sottabito di seta grigia a piccole trine; poi Edmondo, poi Fabio. I giovani erano lieti, canticchiavano l'ultima romanza di Edmondo sui versi di Fabio scritti in quei giorni, in campagna; il loro primo lavoro dopo la guarigione di Ugurgieri. Una *Nenia:* e le parole erano insolitamente blande, e la melodia squisita:

Dormite, occhi lucenti;
io piango e veglio intanto.
Se vedeste che incanto
sono i prati fiorenti!....

Il cuore di Rosalba si stringeva. Ella non sapeva perchè in quel luminoso, soleggiato, fresco, fragrante mattino, nella serenità gaia del paesaggio alpestre e della loro giovinezza, il suo cuore, quasi a un presentimento funesto, si stringesse così.

Seguiva la Nenia, con un mite progredire di passione:

Ondeggia il verde manto
al passare dei venti:
ecco i bei fiori aulenti,
voi li amavate tanto....

Rosalba soffriva davvero. Avrebbe voluto dire ai suoi compagni di tacere. Quella Nenia la opprimeva eccessivamente ; le faceva salire agli occhi il pianto. Ma i giovani inebbriati dalla melodia , seguivano di più in più elevando la voce :

> Ma non sa questo canto
> dirvi gli allettamenti
> del nuovo maggio. Infranto
> ho il cuore, da che spenti
> vi nascondete, e un pianto
> dalle labbra silenti
> oggi m'esce soltanto....
> Dormite, occhi lucenti.

La Nenia digradava di forza e si spegneva come in un soffio. Lagrime rigavano il volto di Rosalba, che abbandonò un momento il lembo del vestito sui sassi del sentiero per tergerle con le dita. L' aria montanina fresca e viva la soccorse, finì d'asciugarle le gote.

— Mancava la vostra voce , Rosalba, — osservò Fabio dietro di lei:—Non vi piace la Nenia ?

— Sì, mi piace, ma è troppo triste, — rispose ella senza voltarsi, continuando a scendere, graziosa nel suo piccolo passo inceppato dallo sforzo di sostenersi in equilibrio : — Come mai questi luoghi così ridenti non vi hanno ispirato, a tutti due, qualcosa di più gaio ?—aggiunse come un rimprovero.

— Oh ma questa è una pagina senza importanza,—spiegò Edmondo : — È stata compo-

sta tanto per affiatarci, per accordare i nostri strumenti, o per affilare i nostri utensili, come vuoi tu. Stiamo ora architettando una concezione ben più vasta, una arditezza, una novità. Vero, Fabio? Una specie di poema sinfonico e lirico insieme, in cui anche le voci avranno una parte; in cui saranno *a soli*, duetti, terzetti, quartetti e cori.

— Una specie degli Oratorî del Perosi?

— Sì, a differenza che il nostro sarà un Oratorio... profano.

— Pagano—corresse con la sua bella voce Ugurgieri:—Pagano e panteistico. Il poema della montagna, dove diamo voci agli alberi, alle acque, alle valli, alle vette, ai burroni, ai macigni. Parleranno gli spiriti della natura. Shelley e Beethoven fusi insieme.

— E che abiti darete a questi spiriti? Non già la marsina? — osservò in un' onda lieta della sua elastica giovinezza Rosalba, rivolgendosi all' improvviso. Ma invece di suo marito ella incontrò gli occhi bruni dai lunghi cigli di Fabio, e respirò il vago odore di sigaretta di cui gli abiti di lui erano intrisi. Edmondo si era fermato a cogliere dei fiori. Un rapido sgomento le passò sul volto, pur non osò fermarsi, continuò a scendere. Avevano girato il fianco della montagna: il sentieruzzo di macigno era abbagliantemente bianco nel sole. La signora aperse l'ombrellino di seta cremisi.

— È una questione difficile,— rispose Ugurgieri con calma perfetta: —Noi vorremmo, se fosse

possibile, far udire solamente le voci e nascondere i cantori. Magari potessimo ucciderli salvando l'ugola solamente....

Rosalba non sorrise allo scherzo, presa da una delle sue inquietudini. Avrebbe voluto guardare se Edmondo li raggiungeva, e non ardiva voltarsi per non incontrare ancora le pupille di Fabio, per non vedersi sola con lui.

— Basta, vedremo, — seguiva la voce di Fabio inalterata — studieremo il modo di accordare l'estetica e la necessità. Ancora non è che un disegno. Prima bisogna terminare il *Bernardo di Ventadorn*.... Due atti, un preludio e un intermezzo.... Ricordate la figura del trovatore che Federico II e gl'Italiani dell'età di mezzo ebbero caro? La sua vita è tutta fatta di amore, e giustamente scrisse il Carducci che si potrebbe distribuire in tre parti, denominandole il mattino, il mezzogiorno, il vespero dell'Amore. La prima dama ch'egli amò e cantò fu Alaiz o Alice, viscontessa di Ventadorn, nel cui castello egli crebbe e fu istruito nell' arte del poetare; poi, esule, per amore o per forza, riparò in Normandia, dove lo invitava la gaia ed amorosa fama della duchessa Eleonora nipote di Guglielmo IX il trovatore, conte di Poitiers — Eleonora, ch'egli, lontano, cantava sotto il nome di *calamita*. Il vespero del suo amore si protrasse poi alla corte di Raimondo di Tolosa, e quando il suo amico e protettore morì, si rese monaco nella certosa di Dalon. Fin qui la cronaca. A noi poi di colorirla e rivestirla. Non vi pare che si presti per un lavoro fine, più idillio che dramma?

La donna non capiva, non ascoltava, smarrita. Finalmente non resse più, si rivolse: non vide che Fabio. Allora s' arrestò cercando con lo sguardo, turbatissima. Ugurgieri pure si fermò e disse tranquillamente:

— Ebbene sì, siamo soli.

Incrociò le braccia un poco sorridendo: e le parole e il gesto che volevano essere di tranquilla attesa, a Rosalba parvero di sfida. Non contenendosi più ella chiamò forte come in un pericolo: « Edmondo! Edmondo! »

Edmondo rispose dall' alto, inerpicato sul declivio verde che ridiscese, agile e guardingo, mostrando che teneva in mano un mazzetto di fiori.

— I fiori che ti piacciono, — disse poi, giunto sul sentiero, ansando alquanto, togliendosi il cappello di tela bianca, scoprendo la fronte umida di sudore; e il gesto con cui porse i fiori a Rosalba e il sorriso, furono di fidanzato. Soli, ella avrebbe messo un bacio su quella fronte affaticata per lei; invece si limitò a rispondere affettuosa, ringraziando, e infilò alla cintura i fioretti violacei della montagna.

Dopo poco presero a risalire, nell'ombra. Il sentiero un po' più largo permetteva a due persone d' incedere a fianco. Fabio s' accostò alla signora cortesemente, amicamente; ammirò il paesaggio che pareva monotono in quel succedersi di viottole a spire contro la parete ora verde e selvosa di cespugli, ora calcarea, a radi ciuffi di gramigna: in quella vicenda d'ombra

e di luce, di fertilità e d'aridezza dell'appennino cosparso di rade casette bianche, umili e solitarie, accanto a qualche quercia, a qualche gruppo d'alberi fruttiferi, a qualche cipresso, spiccante anche da lungi nel suo cupo verde e nella caratteristica forma fra l'altra vegetazione, e che era così vario nei suoi episodi, così espressivo nei piccoli motivi da cui un pittore avrebbe tratto cento quadretti di soggetto e di spirito diverso. Era l'alveo asciutto a lastre di macigno polito di un torrentello su cui si protendeva una pianta di fiori rosei o gialli; era un faggio o una querce contorta, con le nodose radici a fior di terra, che stendevano i loro rami a proiettare un'ombra fresca su un lembo di prato; era una mandra che pascolava al rezzo su un versante; era una piccola polla d' acqua purissima, luccicante al sole, che gorgogliava sommessa e perenne.

Rosalba aveva chiuso di nuovo l'ombrellino e saliva appoggiandovisi ancora come ad un bastone. Adesso rialzava alquando l' abito sul ginocchio, flettendo ritmicamente la snella persona nell'atto del salire. Accanto a lei, Fabio sentiva il frusciare della sottogonna di seta e respirava il sottile profumo di giaggiolo che il caldo e il moto sprigionavano più sensibilmente.

Edmondo stava ora dinnanzi ai due, ora dietro, ora s' inerpicava alquanto sull' erta, al loro lato. L'umido verde aveva un po' macchiato all'orlo i suoi abiti di tela bianca a minute righe turchine, e il sole aveva arrossato la sua

delicata epidermide di biondo. Teneva in quel momento il cappello un po' indietro, e i suoi bei capelli fini e dorati alle radici apparivano: e il puro cielo mattinale, la pura serenità alpestre, sembrava colorire i suoi occhi d'un chiaro azzurro velato. Con la cintura di seta a disegni, la cravatta a fiocco svolazzante, pareva un buon fanciullo libero e felice. Fabio portava invece un costume di finissima stoffa inglese, bigio, a calzoni corti che scoprivano le sue gambe superbamente modellate, nervose, finissime al malleolo, coperte di calze brune; la camicia di seta e un largo feltro grigio che armonizzava in modo mirabile col suo tipo andaluso, cui l'aria e il sole avevano solamente ombrato d'una tinta di salute.

Dopo la malattia mortale la sua giovinezza nel fiore dei suoi venticinque anni s'ingagliardiva. Rosalba non ritrovava più il convalescente, sbiancato, barcollante, dalla faccia cava dove gli occhi splendevano cupi cerchiati di bruno, che appoggiava ai mobili per reggersi le mani affilate e sveniva al profumo dei gelsomini, in quella virilità forte, elastica, trionfante, avvolta nell'aroma dello squisito tabacco orientale: la fragranza che la conturbava.

— Sei certo, Edmondo, che la mamma non abbia preso un'altra via?

— Non ce n'è altra, — suo marito le rispose sorridendo: — È andata dai contadini che abitano su, alla vetta, me l' ha detto il servitore. C'è una sposa che ha partorito. La mamma non può

dimenticare le sue abitudini di popolarità villereccia. Le par sempre di essere a Bevilaqua.

— Nella mamma c'è stoffa di socialista, — osservò Rosalba.

— No, — contraddisse Ugurgieri: — Donna Giulia è un perfetto tipo d'aristocratica. Nell'aristocrazia vera è la più sincera delle democrazie. Vostra suocera non è mai così divisa dal popolo come quando pare fraternizzare con esso.

— A Bevilaqua poi, è capo di un governo assoluto. Tu l'hai veduta per troppo poco, Fabio, laggiù nella sua azienda agricola, commerciale, industriale; e non è possibile che tu abbia potuto farti un'idea esatta dalla sua attività, del suo criterio pratico, della sua abilità, della larghezza delle sue vedute, della sua previdenza, del suo ordine, della sua memoria prodigiosa. Mia madre non dimentica mai nulla, è impossibile: cura tutto, dall'affare più importante al dettaglio; pensa a tutti, dal fattore-capo, suo alter-ego, al più umile bracciante. Conosce tutte le famiglie dei contadini, sa il carattere, le tendenze buone o cattive di ogni membro, ed ha la sua predica per l'uno, il suo elogio o la sua raccomandazione per l'altro; è giusta, misurata, prudente ma inflessibile nel punire, nello sbarazzarsi di qualche elemento eterogeneo, corruttore. Ha istituito dei premi d'incoraggiamento per le occupazioni rurali femminili: allevamento dei polli, dei bachi da seta, filatura e tessitura della canapa, conserve ecc., ed altri premi per i fanciulli più intelligenti, più attivi, più inge-

gnosi. Ad ogni casa colonica è annesso un appezzamento di terreno che serve di prova per le nuove coltivazioni, per le nuove speculazioni ch'essa invigila con intelligenza e interesse. La sua bravura poi nell'andamento generale, nell'amministrazione, è oramai nota a chiunque: e poi la più bella prova è che ella sola ha potuto, dopo vedova, far prosperare, raddoppiare quasi il nostro patrimonio.

— Tu devi molto a tua madre, — disse Fabio semplicemente, con un substrato di amarezza che Rosalba sola penetrò.

— Se le debbo!— proruppe con uno dei suoi entusiasmi, con una delle sue espansioni di tenerezza, Edmondo: — Non una, ma mille vite! Il dono della salute che mi viene dalla sua gagliarda fibra temprata dalla semplice frugalità campagnuola è il minore che mi abbia fatto. Io le debbo e l'educazione, amorosa e ferma, e l'intuizione, lo studio del mio carattere, delle mie tendenze, ch'ella ha sempre compreso e sviluppato e secondato: e senza mai il minimo egoismo da parte di lei, sebbene io fossi l' unico conforto, l'unica tenerezza sua. Mi tenne vicino finchè potè, poi quando comprese che io avevo bisogno per il mio spirito di altro ambiente, di altre influenze, di altra vita, li scelse scrupolosamente e mi ci abbandonò, forte, fidente in me, in lei. Io non l'ho mai veduta piangere nel lasciarmi. Eppure indovinavo il suo cuore spezzato. Piangevo io, ah sì! ah quanto! ed ella mi consolava, mi ragionava; mi faceva delle carezze come a un

bimbo e dei discorsi come a un uomo. E le sue lettere? Non c'è innamorato che conservi le lettere del suo amore come io conservo le lettere di mia madre. Tutta la sua bell'anima semplice e onesta, il suo sentimento inesausto, il suo retto giudizio, la sua praticità, la sua previdenza, la sua onnipotenza — tutto si rispecchia in quelle lettere. Erano più della sua presenza — erano un dominio e un' influenza più alti e più nobili ancora, un patrocinio più possente, che derivava direttamente dal suo spirito come una luce che mi illuminava, che mi rischiarava il cammino a tratti, a piccoli tratti, finchè mi portò alle soglie della felicità.... —

Edmondo si levò ancora il cappello in un largo gesto trionfale e s' asciugò la fronte madida, guardando Rosalba con tenera passione. Ella incedeva ascendendo un po' curva, come sotto un peso, con gli occhi fissi a terra, e non vide.

Fabio dopo un silenzio disse forte, virilmente:

— Meritavi tutto questo, tu.

— Ma io non ho fatto nulla per meritarlo, — seguì Lanfranchi; e l'elogio figliale effuso nel puro mattino alla brezza alpestre, più fresca e più leggera e più viva mano mano salivano il monte, si compenetrava bene con la semplice pace, con la sincera bellezza naturale, coll' ardore sano e temperato del sole, coi profumi silvani, con la silente solitudine delle vette; e pareva sacro come una preghiera.

— Io non ho fatto nulla per meritare questa mia fortuna. Se ho un cuore buono è lei che me lo ha dato. Se la mia mente è aperta al bello, se ha penetrato i misteri dell'arte, è lei che mi vi ha iniziato. La sua fiducia, i suoi elogi, sono stati il mio assillo migliore, il mio sprone di volontà, di pazienza, di coraggio, più possenti. Mia madre è forse meno colta di molte donne della sua condizione, e per le speciali circostanze in che ha vissuto, e perchè la sua meravigliosa intelligenza ha preso un altro indirizzo. Ma ha un così singolare senso di misura ed è così sapiente interprete d'anime, che indovina anche quello che non intende. Non si ha mai un giudizio errato, da lei.

Tacque un istante e poi aggiunse nel silenzio:

— Mai frainteso, mai. Mi ha prevenuto sempre. Io non so che cosa sia desiderio.

— Ti compiango, — mormorò bruscamente Fabio, ma così sottovoce che Edmondo distante alcuni passi non intese. Intese Rosalba, e il suo cuore ebbe un movimento disordinato, come se approfondisse più del suo pensiero la parola breve.

— La vita è bella e buona, — disse ancora Edmondo: — Io non posso pensare alla morte che con terrore.

— Ecco la giustizia del destino..., — soggiunse ancora Ugurgieri, ma meno sottovoce, con apparenza di scherzo: — Io invece entrerò nella morte intrepidamente, quando sarò sicuro di

non aver più nulla da aspettare dalla vita. Ma c'è una cosa che mi sgomenta più della fine stessa, è la decadenza. La vecchiezza ! la diminuzione graduale, inevitabile, inarrestabile delle proprie facoltà, la rovina lenta e continua del corpo, che curammo, che abbellimmo, che ci fece amare: lo spodestamento per opera dei più giovani e dei più forti, degli ultimi venuti, dei nuovi, che non ci comprendono più, che non hanno più le abitudini nostre nè il pensiero nostro: che ci irridono e ci tollerano, e nemmeno ci rimpiangeranno quando ce ne andremo: tutto questo mi turba più della morte. Io vorrei riassumere tutte le gioie della giovinezza e della vita in un solo gaudio, immenso, pieno, a cui potessero partecipare come a una festa prodigiosa tutte le fibre, tutte le molecole del mio essere e del mio pensiero, e ne centuplicasse la capacità; toccare il sommo del bene e poi annientarmi per non dovere ricordare e rimpiangere.

— « Se avvien ch'io dica all'attimo fuggente: Arrèstati, sei bello — allor ch'io muoia... » rammentò Lanfranchi.

— Sì, sì — affermò Fabio con calore: — Nessuno mai ha compreso Faust più di me....

— Voi non credete dunque a nulla? — Rosalba pensosa domandò.

— Credo alla bellezza che vedo, credo a me stesso.

Tacquero, e le audaci empie parole parvero ancor più audaci e ancor più empie in quella quiete serena, sull'alpe. Rosalba abbassò gli occhi, come pentita di averle provocate.

— Vi ho scandalizzata? — Fabio chiese quindi con una specie di timidezza.

— No....

Ed Ugurgieri vide nei dolci occhi l' ombra della pietà e dell'aspirazione che passava in quel momento nell'anima femminile.

Edmondo che li precedeva di un breve tratto si curvò per bere a una piccola sorgente che scaturiva dalla parete del monte argillosa, e si perdeva subito, tra le pietre.

— Oh una sorgente! — esclamò la signora all'improvviso lieta, per uno di quei mutamenti ch'erano nella sua psiche e nella sua giovinezza: — Finalmente ne incontriamo una! Le altre si sentono gorgogliare e non si vedono mai.... — E affrettò un poco il passo, ma nella sua raffinatezza non volle bere, così, accostando le labbra come aveva fatto Edmondo. Si schermì, si rifiutò, ridendo come una bambina peritosa, inginocchiata sulle pietre accanto al fresco zampillo. Vi accostò le mani e le lasciò inondare dalla limpida vena: la fece scorrere sulle palme, sul dorso, fra le dita, sul gran zaffiro contornato di brillanti che portava all'anulare, e la gemma irrorata, velata dall'acqua, pareva dovesse dissolversi: acquistava un carattere fantasioso.

— Quelle mani sono d'un' eroina della Tavola Rotonda.

E Fabio recitò:

« Oh, fontana d'Elai, per molti getti
ricadente nel vaso di porfiro,
che dieci ninfe e dieci satiretti
reggèan, piegati ad una danza in giro!

Immergeavi una coppa di zaffiro
Brisenna, e la porgeva a 'l rimatore.
Celava l'acqua in sè virtù d'amore
che in cor mortale si facea palese....»

— D'Annunzio, non è vero?

— Sì, D'Annunzio

Agli ultimi versi, Rosalba aveva ritirato le mani con un senso di pudore. Ora le scoteva, grondanti. Edmondo offerse il suo fazzoletto, largo, di tela bianca. Mentr'ella si asciugava le mani, Fabio scriveva col lapis accanto alla polla d'acqua su una lastra larga e polita. Edmondo ammiccò a sua moglie accennando.

Dopo si curvarono a leggere. Rosalba delusa disse:

— Avete scritto in latino!

Edmondo lesse forte:

Flete hic potantes, nimis est aqua dulcis, amantes,
Salus, ut apta vetram, temperet humor eam.

— Ancora D'Annunzio, — Ugurgieri disse. Vi ricordate le fontane, nelle *Vergini delle rocce?* Quattro fontane, e ognuna aveva i suoi distici. Nessun artista italiano ha sentito e reso la poesia delle acque come il D' Annunzio: dal mare alla sorgente, e in tutta la sua complessità mitica, storica, naturale, ideale. Sarebbe un gentile lavoro uno studio d'arte che rilevasse questa nota dominante. Avete letto tutte le opere del D'Annunzio, Rosalba?

— Oh no, — rispose per lei con una certa premura Edmondo.

— *Le Vergini delle rocce... Il Poema Paradisiaco... L' Innocente...*, — enumerò Rosalba; e un poco trepidò sotto lo sguardo degli uomini, perchè aveva letto in segreto anche le altre. - Ma non rammento ciò che significa questo distico che avete scritto.

— Così: « Piangete o amanti che venite a dissetarvi qui. Troppo è dolce quest'acqua. Tempratela col sale delle vostre lagrime. »

I giovani indugiavano innanzi alla piccola sorgente, che brillava al sole mentre essi stavano nella zona d'ombra d'una vecchia querce che si ergeva al fianco del sentiero, sul declivio. Un luogo alto e romito e silenziosissimo, da cui si dominava gran tratto della catena montuosa e della vallata. L'ombrellino cremisi della signora, abbandonato aperto al sole, fiammeggiava.

— Come si sta bene qui...—essa mormorò; e per la prima volta in quel mattino il suo volto parve rasserenarsi completamente in un benessere oblioso e profondo.

— Invece non possiamo indugiare. Forse la mamma ci aspetta. Riposeremo lassù.

Rosalba riprese docilmente l'ombrellino, che la avvolse di nuovo dei suoi riflessi d'incendio, e si avviò con un po' di sforzo, come riprendesse un fardello, nuovamento assorta, alquanto triste ancora. Una deliziosa frescura era nell'aria mossa, sempre più viva e sottile mano mano ch'essi avvicinavano alla vetta. I leggeri capelli biondi della giovine un po' scomposti nella nuca

e sulle tempie avevano l'ondoleggiare muto e continuo delle piume al soffio, e velavano d'oro la pelle rosea; i papaveri di seta del suo cappello di paglia fiorentina fremevano come fossero stati vitali ; la tesa del cappello ampia e flessuosa palpitava ; palpitavano come vele le maniche molli della camicina azzurra e i cappî del fiocco di crespo rosso della cravatta. Ella pareva, con quei colori e tutta irrequieta così , una magnifica enorme farfalla. L'ascesa diveniva più ripida , ma Rosalba nella sua forte ed elastica giovinezza neppure ansimava. Fabio nemmeno. Edmondo un poco.

Giunsero. Dall'ultima rampa del malagevole stretto sentiero videro biancheggiare al sommo l'abito di donna Giulia.

I giovani chiamarono, salutarono di lontano. Ella accennò, sorrise. Era seduta sull'aia, che occupava tutto il culmine del monte, all'ombra d'un gruppo di piante di sambuco. Una contadina d'età matura stava seduta vicino a lei. Più in là era la casa, dalle piccole finestre, bassa e solida, a cui si accedeva per una scaletta esterna di pietra; e dal lato opposto, due uomini si affaccendavano intorno a un mucchio di paglia fresca. Rosalba arrivò la prima e nel dare il buon giorno abbracciò teneramente la suocera, che le diede un bacio sulla fronte con lo stesso atto affettuoso con cui rispose al saluto di Edmondo. Fabio, rimasto correttamente in disparte, s'inoltrò poi, e posò le labbra sulla mano che la signora gli porgeva, con l'atto elegante

ed ossequioso ch'era nelle sue abitudini mondane, e che la montanara, levatasi per offrire la sua sedia, osservò con un vago sorriso, immobilizzata da tutta quella specie di cerimoniale che a lei pareva curioso assai.

Curioso solamente? O non pensava essa, rientrando con la fronte alquanto china nella sua dimora a prendere nuovi sedili per gli ospiti, che nessuno mai aveva baciato la sua umile mano di madre e di massaia, e che da tanti, da tanti anni nessun labbro aveva più sfiorato la sua fronte? Quando riapparve al sommo della scaletta di pietra con altre scranne, Edmondo e Fabio mossero ad aiutarla mentre donna Giulia diceva a Rosalba:

— È intelligente e buona. Siamo già amiche. Ha un figliuolo soldato, in Africa; un altro a Firenze, operaio. Poi due figlie e un terzo figlio ammogliato. Sua nuora ha partorito ieri per la prima volta; ha avuto una bambina.

Rosalba ascoltava mediocremente interessata quelle spiegazioni. Donna Giulia disse alla contadina che si avvicinava:

— Vedete, *Resdòra*, questi sono i miei figliuoli: mio figlio e sua moglie.

La massaia un po' impacciata salutò, sorrise, guardò Edmondo, poi Fabio, come facendo nel suo interno un confronto. Forse l' aspetto più virile di Ugurgieri e la sua maggior eleganza la ingannarono. Chiese con rispetto a Rosalba additando Fabio:

— È questo suo marito?

— No, — rettificò placidamente donna Giulia: — è quello.

Un turbamento rapido e profondo aveva sconvolto tutte le fibre di Rosalba alla semplice ingenua richiesta. Arrossì come una fanciulla e levò ambe le braccia ad aggiustarsi il cappello per nascondere quell' emozione che solamente Ugurgieri colse e intese.

Donna Giulia spiegava a Edmondo la differenza delle coltivazioni, degli attrezzi rurali, dei patti dei contadini della Romagna toscana in confronto a quelli dell'Emilia. Si era già informata di tutto e faceva riflessioni e deduceva con la sua solita lucida e pronta praticità. La montanara lusingata dall'interesse della signora forestiera, dava schiarimenti con compiacenza. Ma l'inettitudine del giovane maestro a quell'ordine di cose, e più l'inesperienza di Fabio e l'ignoranza assoluta, comica, di Rosalba, provocavano l' ilarità. Donna Giulia avrebbe voluto aver vicino invece il suo vecchio fattore.

— Sai, Edmondo, la *Resdòra* mi ha fatto vedere tutto il suo podere stamattina. È grande, ben tenuto: c' è un vigneto che occupa quasi due versanti interi. È di quell' ottimo Sangiovese. Mi diceva che in Romagna è usanza di lasciare a tutto profitto del contadino, in compenso del lavoro nuovo fatto nelle vigne, il frutto delle viti, per intero, nel primo anno di reddito. Giusto, povera gente! I lavori sono tutti così faticosi, qui! La trebbiatura del grano è un affare serio. La locomobile non può salire sin

quassù, e allora trasportano la trebbiatrice in carro, e poi, invece del vapore, vi adattano dei manubri di ferro che fanno girare a forza di braccia. Pensate! E gli aratri? Tu vedessi che vomere! Vi attaccano un mulo, un cavallo.... Noi che aggiogliamo i buoi a dozzine! Poi, siamo sempre lì: — si coltiva dove si può..., quando s'incontra il sasso, addio! Mi pare che dovrebbero curare di più l'olivo; non quassù dove l'inverno è troppo rigido e prolungato, ma giù, nella valle del Montone... specie se avessero cura di moltiplicare questa pianta cogli ovoli tolti agli olivi già acclimatati. Mi diceva però la *Resdòra* che questa coltivazione presso Dovadola si va diffondendo.... —

Rosalba, mentre sua suocera discorreva, la osservava con una specie di religioso rispetto. La vedeva così florida e vigorosa nella sua maturità appena declinante, nella semplicità signorile dell'abito a giacca di tela candidissima, con una cravatta di fine blonda che le nascondeva il collo un po' vizzo; il cappello di paglia, rialzato dietro e ornato pure di una sciarpa di merletto che le ombreggiava la fronte e i capelli perfettamente bianchi, e lasciava apparire le guance colorite, i lineamenti forti, gli occhi di un cupo azzurro dallo sguardo acuto e dolce. Ella, priva di madre, aveva per sua suocera un affetto tenero e una fiducia, un'ammirazione senza limiti. Quella vita spesa tutta in un compito virile, quell'energia, quella volontà, quella bella calma, alla sua individualità così feminea sembravano

addirittura miracolose. Una sicurezza, un sollievo, una forza nuova, le venivano dalla sola presenza della madre di Edmondo.

— Vieni,—disse poi donna Giulia alla nuora, — vieni Alba a vedere la bambina. La puerpera sta benissimo. Fra pochi giorni si alzerà.

La massaia confermò, lieta, si levò, precedendo le signore. Veramente Rosalba avrebbe fatto a meno volentieri di entrare nella casuccia villica, ma vide che faceva piacere alla suocera e la seguì. Edmondo e Fabio che indovinarono la piccola ripugnanza di lei, si scambiarono uno sguardo sorridendo.

Prima la *Resdòra*, poi donna Giulia, poi Rosalba salirono la scaletta di pietra che menava all'ampia cucina, affumicata, dalle spesse pareti di sasso la cui solidità appariva dal larghissimo davanzale delle finestre assai piccole e quadrate, come quelle d'una cabina di nave. Un letto era nel fondo, ma vuoto, rifatto, coperto di turchino: il focolare ampio era dal lato opposto, e intorno, alla rinfusa, attrezzi rurali, utensili domestici e granaglie. Una bella giovane, robusta, spianava della pasta a una tavola in mezzo.

— È la mia figlia più giovine. Si mariterà a settembre.

La ragazza sorrise mostrando i denti candidi, senza soggezione. La massaia entrò poi da un usciolino in una seconda camera, semibuia, dove donna Giulia inoltrò dopo lei accennando a Rosalba di seguirla. Vinta l'ultima e più forte repulsione, Rosalba si affacciò alla soglia.

Quando i suoi occhi si furono avvezzati alla penombra, ella vide nel bugigattolo un gran letto matrimoniale che occupava tutta la parete, e in quel letto una donna seduta, curva su qualche cosa che le posava in grembo.

— Nunziata, c'è la sposa del figlio della signora che sta giù alla Cipressina....—E la *Resdòra* le prese il neonato e lo portò da presso a Rosalba, che non si decideva a varcare l' uscio. Una piccola cosa informe che a lei parve orribile. Pure, quando vide rendere alla madre il piccolo essere, e quella porgergli il seno e circondarlo di nuovo, gelosamente, con le sue braccia, una gran luce si fece nel suo spirito, dove una visione d'ineffabile gaudio passò. In quel povero casolare dell' alpe ella aveva avuto la piena rivelazione della maternità.

Uscì commossa, col cuore stretto da un vago rimpianto; e udendo la discreta domanda della massaia a sua suocera interloquì:

— No, non ne ho dei bimbi, e non ne avrò....

— Oh giusto!—sgridò affettuosamente donna Giulia:—C'è tempo! Io ebbi Edmondo dopo quasi tre anni di matrimonio. Ed è un anno e poco più che tu sei maritata.

La montanara fece eco alle parole della signora, ed entrambe sorrisero delle paure di lei. Ma non sorrise ella, che ridiscese sull' aia con l'affermazione di quel nuovo dolore che già fuggevolmente e a tratti l'aveva visitata.

Un figliolo, sì! Ecco la salvezza, l'unica grande salvezza completa: lo scudo inespugna-

bile, la difesa, la vittoria. Un piccolo essere, una piccola vita da invigilare, da veder fiorire, da alimentare con la sua. Una creaturina che avrebbe sempre bisogno di lei, che la chiamerebbe «mamma», carne della sua carne, figurazione vivente del suo amore, compendio d'ogni dolcezza. Rosalba sentì che se avesse portato un figliuolo rinchiuso nel seno, ogni altro pensiero che non fosse stato di purezza e di rispetto si sarebbe avvizzito prima di giungere a lei: ch' ella avrebbe potuto risanare, purificare intorno tutte le cose e tutte le persone.

I giovani le vennero incontro, ma in quel momento ella solo sentì possentemente il vincolo che la legava ad Edmondo e solo a lui sorrise con uno sguardo che da molti giorni non aveva più. Suo marito le passò un braccio intorno alle spalle come a una buona sorella. Si allontanarono così un poco.

— Ti è piaciuto quel bel villino?

— Poveretti...—diss'ella senza scherzare:— Quella sposa par tanto felice. La invidio.

Il braccio di Edmondo la strinse in una pressione lenta e affettuosa. Le disse un po' sottovoce, con una specie di rispetto:

— Quel giorno verrà anche per te....

— Lo credi?—ribattè la donna con vivacità inconsueta:—Credi che potrà ancora venire, Edmondo? Io quasi....

S'interruppe, chiese con dolcezza estrema:

— Non lo desideri tu?

— Come te..., — ridisse Edmondo nell'intonazione di prima.

Ma aggiunse carezzoso, insinuante:

— Sarei forse un po' geloso, perchè tu vorresti più bene a *lui* che a me: certo, non è vero?... No, no, scherzo! Lo adoreremo insieme il nostro piccolo messìa.... — soggiunse subito, sentendo in tutta la persona di lei un irrigidimento, una freddezza improvvisa. Il largo cappello le nascondeva il volto: egli chinò il capo e fece un movimento per vederla, e scorse allora in tutti i lineamenti della donna una preoccupazione estrema, quasi cupa, esagerata. Rosalba abbassò le palpebre e dopo un'esitanza espresse:

— Io non vorrei però che nascesse qua.... Hai sentito come chiamano il luogo dove abitiamo noi?

— Come lo chiamano?

— La *Cipressina*....

— Ah sì, lo sapevo. Ebbene....

— Mi ha fatto pena. È un nome di cattivo augurio....

— Oh, — Edmondo ebbe un gesto di serena noncuranza, — quassù i cipressi non hanno la triste significazione che lor diamo noi. È un albero come un altro: è un ornamento delle cime. Ad ogni modo il caso non è possibile. A meno che....

S'interruppe, le osservò il grembo sorridendo.

— No, no, — diss'ella indovinando, con una premura che prolungò il sorriso tenero del giovane. E parve voler aggiungere qualche cosa, esprimere un altro timore, ma rimase titubante e tacque. Dopo un silenzio riprese sottovoce:

— Mi ami ?

— Se ti amo ! non saprò mai dirti quanto ! — le sussurrò Edmondo con uno dei suoi slanci semplici e sinceri. Rosalba si strinse a lui appassionatamente :

— Dimmelo... io voglio che tu me lo dica ancora più spesso... a tutte le ore... sempre.... Io voglio essere amata ancora di più, ancora di più... io vorrei che tu mi amassi come se avessi sempre paura di perdermi... che tu non mi lasciassi mai mai, nemmeno un minuto... che tu mi opprimessi con la tua passione.... Ti vorrei più egoista, più geloso, più prepotente....

Ella parlava strascicando la voce come una bimba che facesse dei capricci : ma nelle parole, nell'espressione, in tutta lei, fremeva un'ansia, si agitava una strana inquietudine, che Edmondo, non esperto conoscitore della psiche femminile, attribuì ad altre cause.

— Mi vorresti un tirannetto come te, — soggiunse mantenendosi in un tono leggero di scherzo : — Non ti pare che ve ne sia abbastanza di uno in casa ?

Edmondo la teneva ancora abbracciata a sè fraternamente. La sentiva tutta vibrare, fervere di quell'ignoto elemento ribelle che si agitava in lei per solito mite, carezzosa, tranquilla. E qualche cosa come un' ira compressa era nella voce smorzata della giovine, che pur implorò :

— Non scherzare, io soffro....

— Alba, mia Alba....

Nell'espressione Edmondo mise il rimpro-

vero dolce, la profonda e calda sua tenerezza. Credeva ad uno dei soliti impeti gelosi per l'amicizia di Fabio, col quale in quei giorni appunto in che avevano ricominciato a lavorare, si isolava più di prima.

— Io ti amo tanto, amore! Il sentimento che provo per te non è paragonabile a nessun altro.... Tu sei la regina della mia anima.... Tu sei la gioia immensa e sovrana della mia vita....

Avida, ella ascoltava, ella spiava in sè l'emergere dell'emozione tante volte provata alle carezze di quella voce amorosa. Ma nel suo intimo, agitato da trepidanze nuove, da sgomenti nuovi, da ansie nuove, la buona voce non ridestava più nessun eco. Quelle manifestazioni le parvero deboli, inefficaci, improvvisamente scolorite e affievolite, come talvolta accade di provare alla seconda lettura di un libro o alla seconda audizione d'una musica che già commossero e che non commuovono più. Una triste meraviglia si formò allora nel suo spirito, come per la persuasione di un inganno. E quasi nulla oltre ciò.

— Tu sei la mia tenerezza cara..., — continuava Edmondo — tu sei la più forte causa delle mie ispirazioni e il mio premio più dolce.... Tutto ciò che sogno, tutto ciò che penso è per te, è con te, è opera tua....

— Sposi! — chiamò donna Giulia dall'aia: — Non vi par tempo di ritornare?

— Tenerezza! Passione! — disse ancora Edmondo, prima di retrocedere, e la baciò sulle labbra. Ella soffocò un grido. — Taci, nessuno

ha veduto! — la rassicurò il giovane credendo ch'essa temesse di questo.

Risalirono sull'aia, ancora avvinti, inoltrando lentamente. Donna Giulia, i montanari e Fabio Ugurgieri li guardavano avvicinare. Rosalba si era tolto il cappello ed aveva arrovesciato la testa un po' indietro contro il petto di Edmondo. Ella per solito così riguardosa, così schiva dal manifestare in presenza d'altri il suo amor coniugale, pareva adesso volerlo ostentare; e mentre un'ora prima si era sottratta a un atto affettuoso di Edmondo per la segretissima e quasi involontaria intenzione di evitare a Fabio una sofferenza, adesso ne ricercò lo sguardo, poi, bellissima, con la testa bionda rinversa così, lo fissò con una altera espressione che sfumò in un sorriso; e fu, il sorriso, singolarmente provocatore. Ugurgieri un poco impallidì, ma così poco che nemmeno Rosalba se ne avvide.

Dopo, quando ella fu separata da Edmondo, e un po' indietro dagli altri indugiava per rimettersi il cappello prima di imprendere la discesa, Fabio le si accostò: ed additando i fiori colti poc'anzi per lei da suo marito, i fiori che si erano reclinati alla sua cintura, le sussurrò con uno strano accento e un sarcastico sorriso:
— I vostri fiori sono già vizzi, Rosalba. A che serbarli ancora? Gettateli.

E la donna come suggestionata li gettò. Sul margine verde, al sole, caddero confusamente sparsi e rimasero in abbandono i piccoli fiori che forse non erano ancor morti.

VI.

Donna Giulia, nella semplice stanza che occupava alla « Cipressina » e che le sue coperte da viaggio e i suoi guancialini di tela ricamata facevano più elegante e più comoda, scriveva l' indirizzo sulle lettere che Edmondo doveva impostare a Roccavecchia riaccompagnando in bicicletta con Rosalba e Fabio il dottor Manni, loro ospite di quel giorno. Edmondo già in costume da ciclista aspettava, seduto sull'ottomana, con le gambe incrociate, un po' rinverso sui cuscini. Il suo delicato volto alquanto rosso di sole, che coi baffetti poco sviluppati sembrava sempre quello d' un adolescente, rivelava una preoccupazione. Rimase immobile finchè la signora sollevando la bella testa di capelli candidi dalla riga ancor sottile gli tese le buste pronte:

— Ecco.

Il giovane maestro s'alzò con una specie di lentezza stanca inconsueta in lui, e prese le lettere. Sua madre gli domandò, leggermente sorpresa, osservandolo:

— Non sei ancora persuaso?

— Di quel che ha detto Manni? Ma sì. So bene che tu non mi nasconderesti nulla....

— E che non sarei tranquilla così!—aggiunse donna Giulia girandosi sulla sedia versc il figliuolo:—Il dottore mi ha completamente rassicurata, mi ha ripetuto che non c'è nulla nulla nulla, fuorchè questo po' di squilibrio nervoso da attribuirsi, come ti ho detto, forse al cambiamento d'aria, tanto più fine quassù. Anch'io quassù dormo meno. Ed Alba ha nervi sensibilissimi. Del resto non è deperita. Manni anzi l'ha trovata molto bene. Consiglia il moto, la bicicletta, naturalmente....

Sorrisero.

— ... la distrazione, la calma. Questa credo che per parte tua non le verrà turbata.

Edmondo al nuovo sorriso tenero e fiducioso di sua madre rispose con un atto delle spalle e del volto che pareva significare più timida incertezza che la baldanza di un affetto sicuro datore di felicità. E disse:

— Per ciò che dipenderà da me, figùrati! Ma le donne (scusa sai, mamma, non parlo per te che fai eccezione), le donne in generale sono famose per foggiarsi con gli elementi più sottili, più diafani, una specie di bozzolo di tormenti, di crucci, d'infelicità, per rinchiudervisi come in una fortezza oscura dove non può penetrare nemmeno l'amore più intenso, la passione più fervida.... Vedo anch'io che Manni ha ragione, che Alba non è malata, nè seriamente, nè leg-

germente: ma lo sguardo della tenerezza è più acuto di quello della scienza: vedo pure che c'è qualche cosa di anormale in lei, che non è più quella.... Una volta era sempre uguale, serena; espansiva ma mite: adesso, ora è di ghiaccio, ora è di fiamma, e i suoi ardori mi fanno più male, quasi, delle sue freddezze. Nelle sue parole, nel suo amore, c'è una sovraeccitazione, un'ansia, che non mi spiego; che mi spiegherei soltanto se avesse paura di perdermi, o bisogno di riconquistarmi. Ma io l'adoro, io sono tutto suo, e nella mia vita, tu lo sai, mamma, non c'è stata che lei, non ci sarà altra donna che lei. Di che teme dunque? Si direbbe un presentimento....

Donna Giulia ebbe un breve atto d' impazienza.

— Lo, so, mamma, sono debolezze, ma non posso impedire a questo pensiero, spontaneo, di funestarmi qualche volta, di avvelenarmi il mio paradiso... che era troppo bello, troppo bello....

Ritto accanto a donna Giulia seduta che si appoggiava alla spalliera tenendo le braccia conserte, Edmondo a cui la voce si era smorzata nelle ultime parole, fissava con le pupille chine le lettere che sua madre gli aveva consegnato; ed era triste, come rimpiangesse già. Dopo una pausa, la signora soggiunse:

— Tu pretendi che le donne siano famose a fabbricarsi gli affanni: io direi invece che è una specialità degli innamorati d'ambo i sessi. Quando l'amore è giunto alla perfezione, non

sapendo più che fare, irrequieto com'è, si tormenta. Se la tua felicità, e sopratutto quella di tua moglie ti è cara, tu devi procurare d'esser superiore al tuo amore stesso; di dominarlo, e di non lasciarti dominare da lui. Molte volte il disaccordo penetra proprio così fra due esseri che si amano, perchè non hanno altra legge che la passione, inesperta spesso, egoista, insoffe-rente, visionaria. Alba non ha bisogno in modo particolare nè di indulgenza nè di guida, ma noi donne tutte, figlio mio, specie in giovinezza, siamo poveri esseri soggetti a un'infinità d'alterazioni fisiche, morali, complesse, che nemmeno noi sapremmo definire per via di sentimenti o di sensazioni: e la falsa interpretazione di questi stati morali è sovente la causa della nostra rovina e di quella d'altri. Tu sei molto giovine, ma il tuo amore deve darti l'esperienza e la maturità. Non indagare intorno a cause ignote, inesistenti. Mòstrati sicuro, come devi esserlo, del vostro dolce destino immutato. Il periodo cattivo passerà. Forse è una nuova gioia che ti si prepara.... —

Gli azzurri occhi di Edmondo, pieni di sogni e di bontà, si fissarono con riconoscenza nelle pupille materne. Il giovane posò una mano sulla spalla di lei in un atto d'intesa cordiale che esprimeva più dell'affetto e del rispetto di un figlio verso la madre sua.

— È diventata come una fissazione codesto desiderio di Rosalba d'avere un bimbo..., — Edmondo confidò, rasserenato intimamente: — Non

credevo così vivo in lei il sentimento della maternità.

Tacque un momento, poi ripigliò con un sorriso, crollando il capo, come per scusare la donna sua preventivamente:

— Intanto è lei la gran bambina! Ha delle cose.... Per esempio, è gelosa di Fabio....

— Di Fabio?

— Ma sì! Io credo anzi che questa possa essere la causa prima dei suoi mutamenti, delle sue irritazioni. E ne provo una vera amarezza...; ricordi, mamma, quando ti scrivevo l'anno scorso contento della nostra buona armonia, della cordialità di mia moglie per Fabio? della sua bontà, della sua finezza nel rispettare questo vincolo ch'era nella mia vita prima che lei vi entrasse; nell'intendere la nostra fraternità artistica, nel secondarla anzi? Era un motivo di più al mio cuore per amarla, per crederla superiore alle altre donne. Ma dopo la malattia di Fabio, una diffidenza, una specie d'ostilità contro quel povero giovane sono subentrate in lei.... Forse, chi sa? le mie agitazioni, la mia assistenza, le hanno dato la misura del mio affetto per Fabio e lo trova troppo grande. Come se il cuore non avesse uno spazio sconfinato per i sentimenti, e non potessi amar lei, te, Fabio, la mia musica, mio figlio se verrà, allo stesso grado sebbene in modo diversissimo....

Donna Giulia fece un gesto che esprimeva l'esclusione d'ogni dubbio.

— Io non ho a rimproverarmi nulla verso

di lei, — il maestro continuò, sempre ritto presso sua madre, appoggiato al tavolo, — nemmeno la più piccola trascuratezza: le ho dimostrato la mia adorazione crescente, in ogni modo; e quando sono stato costretto a scegliere fra la sua compagnia e quella di Fabio, non ho mai esitato a preferire la sua. Mi sono privato piuttosto di qualche divertimento, di qualche piacere, per aver tempo a ogni cosa, per lasciarla sola il meno possibile; e sopratutto, tu lo sai, mamma, ho sempre procurato, sempre sognato, di associarla alla mia vita intellettuale come all'altra. E Rosalba si prestava—oh, idealmeante! — era... sarebbe, la vera compagna eletta.

Donna Giulia chiese sollevando gli occhi azzurri, acuti per maturità di pensiero:

— Sei ben certo che Fabio non abbia mancato mai, in nulla, verso tua moglie?

— Oh mamma, ma in che potrebbe aver mancato? Fabio è correttissimo sempre: un po' brusco alle volte, ma Alba lo conosce oramai, e non può più impermalirsi di niente. Poi... figùrati se non mi avrebbe raccontato, magari esagerando, per avere un buon motivo d'accusa.....

In quella, la sonora voce d'Ugurgieri chiamò sotto la finestra:

— Edmondo!

Edmondo, quasi trasalendo si mosse, s' affacciò tra le imposte socchiuse. L'amico, nel suo elegante costume da ciclista, levava il volto verso di lui, stringendo un poco alla luce i luminosi occhi bruni:

— Manni ha fretta.

— Vengo. È scesa Rosalba?

— Sì.

— Addio, allora, mamma. Hai bisogno d' altro?

— No, grazie. Ti raccomando le lettere.

Il volto di donna Giulia era rimasto leggermente assorto. Si era alzata, s' avvicinò al figlio, gli prese la testa fra le mani e lo baciò, fra gli occhi, come quando era fanciullo.

— Vi accompagno fino alla strada.

Ella mise in un momento, senza guardarsi allo specchio, il cappello largo di paglia adorno di trine, discese con Edmondo. Dalla loggetta, ammobigliata di semplici e graziosi mobili da campagna, udirono fuori dalle tende abbassate le risa quasi infantili di Rosalba.

La trovarono appoggiata alla bicicletta, accanto al dottore, e intenta come lui a Fabio che compiva delle evoluzioni sulla macchina intorno alla stretta spianata dei cipressi.

— Bravo, bravo, l'ha vinta lei, questa volta. Oh la forza di volontà...,—diceva Manni nel suo tono tra il faceto e il serio. E scorgendo Edmondo: — Io non sapeva che il nostro poeta fosse un neofita del ciclismo....

— Ha imparato qui... sarà un mese appena, — rispose il maestro Lanfranchi. E parve voler aggiungere altro in elogio dell'amico, ma guardò di sfuggita sua moglie e tacque. Rosalba, sorridente, vivace, seguiva Fabio con lo sguardo. Poi voltandosi in fretta:

— Sai, Edmondo? non poteva riuscire a fare il giro intero.... Ogni volta che passava vicino a quell'albero là... giù! Per cinque volte è caduto, per cinque volte, sai!

— Rettifico, — corresse Fabio con comica sostenutezza: — caduto niente affatto. Scendevo, ecco.

Le risa, i motteggi della signora e del dottore ricominciarono. Donna Giulia rivolgendosi particolarmente a Manni osservò che non le pareva prudente di esercitarsi sulla bicicletta là dove lo spazio era stretto e il monte senza riparo. Ma il dottore, avvoltolando sulle dita i baffetti rossicci, con lo sguardo vago, preso da uno dei suoi momenti di distrazione estrema, non rispose. Egli che aveva prima manifestato premura di partire, pareva ora non ricordarsene più. Fu Rosalba che lo richiamò:

— Dottore, andiamo?

Ella appariva lieta, energica, ricca d'espansione e di vita. Gli occhi le lucevano sotto il velo bianco, leggero, e la tesa del piccolo cappello rotondo di paglia ornato soltanto di un nastro rosso. La bella persona costretta nell'abito succinto e corto da ciclista, di lana grigia, si rivelava nella sua perfezione e nella sua grazia armoniosa. Affidò la bicicletta al servitore e si mise a scendere il sentiero ripido e stretto dietro sua suocera: gli uomini con le macchine a mano, uno dopo l'altro, seguivano. Il pomeriggio era sereno, calmo, ventilato appena. Anche quella rude natura alpestre pareva presa

da un languore, ed ogni breve e molle folata recava una fragranza confusa d'erbe e di biade. Il dottor Manni ammirò il paesaggio dai clivi ondulati, verdi e giallastri, dai cipressi alti e solitari sulle cime, e Roccavecchia annidata laggiù alle rive del Montone piantate di giovani pioppi come nelle tele dei primitivi.

— Ma la nostra pianura! — esclamò donna Giulia: — la nostra estesa pianura emiliana! Io ne ho già la nostalgia. Le nostre strade maestre larghe, ben battute, che tagliano dritto i campi e sembrano perdersi nell'infinito; le nostre terre coltivate a scacchiera con una regolarità matematica; le lunge file dei pioppi; la canapa alta, folta, scura, che dà un senso di fresco a chi vi passa vicino....

— E i gran carri di fieno odoroso, signora? — ricordò Ugurgieri mettendosi in prima fila dietro di lei, attratto dall'evocazione: — i gran carri guidati dai buoi gravi e lenti, che incedono al tinnire del sistro piantato sul giogo, nei crepuscoli sfumati, rosseggianti dietro le frasche, mentre il disco d'oro pallido della luna si riflette giù nell'acqua degli stagni chiusi tutto intorno dai salici grigi, e velati come specchi antichi? E il coro delle rane? e la nota dell'assiòlo invisibile? E i canti, *le romanelle*? Rammenti, Edmondo?

Fu la voce esile ma intonata di Rosalba che si elevò pronta:

In mezzo del mar c'è un gran serpente
Tutto coperto d'oro e d'argento
Chi non ha provato amor, non prova niente.

Edmondo e Fabio attaccarono al secondo verso e cantarono la *romanella* con lei. Le fresche voci giovanili si diffusero per l'aria queta nella modulazione semplice, nel breve passaggio dei toni, nelle cadenze prolungatissime, come un saluto affettuoso alla terra lontana che amavano, come un omaggio figliale.

— Ma bene, ma bravi!—grido il dottore, facile entusiasta, nella sua giusta divinazione di tutta la bellezza.

— Oh la mia Bevilaqua!—disse quasi commossa donna Giulia: — Quando mai potremo tornarci tutti?

Nessuno rispose alla voce che parve così desiderare vanamente il porto di pace, in qualche vago presentimento triste. Ed ognuno dei presenti ebbe la visione della gran villa vecchia fra i prati verdi e solitari attraversati maestosamente dai paoni; e i giovani imaginarono, appoggiata alla balaustra di ferro arrugginito, invasa dall'edera, a sommo della doppia rampa di scala, donna Giulia nel suo abito di tela candida. Ma fra essi era alcuno che non doveva rivedere quelle cose e quegli aspetti mai più.

Giunti alla via maestra, a cui il sentiero metteva capo, i ciclisti si congedarono dalla vecchia signora che indugiò specialmente col dottore. Una viva simpatia era tra essi, proveniente dalla reciproca ammirazione delle loro due belle vite utili e operose. Rimasero tutti un po' fermi a guardarla mentr'ella risaliva il colle col suo passo sicuro, forte e valida nell'a-

bito bianco, in armonia perfetta con l'ora del tramonto che appena s' iniziava.

— La sacerdotessa di Cerere s'è mutata in Igea, — osservò Ugurgieri seguendo ancora con lo sguardo donna Giulia :—La mamma in questi luoghi pare l'incarnazione vivente della Buona Dea protettrice. Guardate, non si direbbe che nel grembo del suo abito bianco rechi il farmaco universale ?

Edmondo carezzò l'amico con gli occhi cerulei pieni di riconoscenza e di tenerezza, per l'imagine e per aver nominato sua madre a quel modo che li affratellava ancor più. Spesso Fabio, cui il ricordo materno era vergogna e dolore, chiamava « mamma » la madre di Edmondo. Rosalba, che col gomito appoggiato alla sella della macchina, in abbandono leggiadro, osservava cogli altri, ebbe invece il fresco volto giovanile offuscato dal riflesso di una sensazione penosa a cui tentò di sottrarsi strappandosi col moto al pensiero segreto, tristissimo; e la sua brusca fretta parve ansietà :

— Venite ?

Era salita, agilmente, e già si allontanava di corsa, tanto che gli uomini dovettero pedalare un tratto per raggiungerla.

— Ti ho già detto di non partire così ! — sgridò Edmondo quando le fu vicino:—La strada scende, c' è uno svolto, è pericoloso pigliar la rincorsa a questo modo. Non mi far la bambina !

Il dottor Manni, ciclista esperto ma prudente, rinforzò con calore l'ammonizione del maestro.

Ella si mise con dispetto verso la costa del monte.

— Così, sei contento? Ma lasciami correre; se non si corre un po' nella scesa.... Poi ho il freno.

— Lei non ha il freno, Ugurgieri? — chiese Manni: — Non è in regola.

— I freni sono un assurdo, — disse scherzando Ugurgieri, — nella meccanica e nella vita. Quando ce n'è bisogno davvero non servono mai....

— Attenti allo svolto! — avvertì Edmondo che precedeva. Quello svolto era il suo incubo. — Fabio, passa di là, dietro a Rosalba.

Edmondo e il dottor Manni si misero dalla parte esterna, dove il monte precipitava per una quindicina di metri sino al greto del torrente. Laggiù, fra i pioppi radi, s'abbeverava una mandra che pareva minuscola a quell'altezza.

— È un punto pericolosissimo infatti, — osservò il medico: — Ci vorrebbe un riparo. Se alcuno precipitasse si sfracellerebbe.... —

La strada si metteva, ora, presso che orizzontale, ed era larga, battuta, ombrosa. I ciclisti passato il punto pericoloso, andarono più veloci, presi un po' tutti dall'ebbrezza dell'esercizio nell'aria pura e leggera, fra il paesaggio incantevole. Rallentarono soltanto in prossimità del cimitero che Rosalba additò.

— Il camposanto di Roccavecchia....

Era fiorito come un giardinetto. Due chioschi rivestiti di piante sorgevano a capo del

sentiero trasversale; e nel fondo un bianco loggiato spiccava sul dorso verdeggiante dei colli. Una vaga visione olimpica e pagana di tempio greco, corretta subito dalla severità del detto latino stampato in fronte a grandi caratteri neri. Come i ciclisti erano scesi per fare a piedi un tratto di salita malagevole, il dottore lesse forte:

— *Expectamus donec veniat immutatio nostra.* Ma senza ascoltarlo Fabio avvertì lietamente:

— Che fragranza di gelsomino!

Rosalba si rivolse con un interno leggero sussulto. Infatti il dolce odore dei fiori invisibili fluttuava nell'aria mossa. Subito ricordò ella il gioco gentile del convalescente, le sue emozioni di quel giorno di giugno; e quasi prima di rendersi conto dell' atto fissò gli occhi negli occhi di Fabio, cercò e raccolse nelle pupille nerissime, radiose, magnetiche, lo stesso pensiero. I loro spiriti si fusero così profondamente nel ricordo lontano.

— Sono quei chioschi. È un po' curioso, in un cimitero, dei chioschi di gelsomini....

Edmondo si accostava. Rispose, all' amico, Fabio sorridendo:

— Fanno sognare di strani e dolci convegni spirituali di anime amanti, divise dalla vita, riunite dalla morte....

Rosalba, già colorita dalla corsa s'invermigliò ancor più, come una fanciulla ad una tenera allusione intempestiva, e si scostò risolutamente da Fabio Ugurgieri, quasi sfuggendo-

gli. I giovani presero a parlare dei cimiteri agresti. Ognuno d' essi ne rammentava uno e tentava dipingerlo poeticamente, secondo la propria fantasia e le proprie forze evocatrici. Il dottor Manni con la sua voce tranquilla e la parola un po' stentata per lo sforzo della ricerca della definizione esatta, narrò del cimitero d'un paesetto della Liguria, tutto bianco di marmi sotto il cielo turchino, esteso lungo un versante soleggiato da cui si dominava il mare, turchino come il cielo. Un fulgore di tinte luminose, un blando scintillare, più vivo nelle lettere d' oro che in fronte alla cappella esprimevano il saluto, l'invocazione dolce al nome più puro : *Ave Maria;* sotto la cui guardia materna quei morti parevano dormire.

Edmondo, confondendo le memorie d'amore col ricordo del luogo mesto , rievocò un pomeriggio estivo nell'appennino romagnolo, a Gradara, quando con sua moglie aveva visitato il castello storico, e contemplato dall' unica torre rimasta gli ubertosi clivi circostanti e il riso azzurro del mare dove passava qualche vela bianca ; e paesi e città lontane sulla riva, velati da una nebbia leggera.

— Ricordi, Alba? entrammo in chiesa cercando un po' di fresco.... Tu stringevi ancora fra le dita l' edera e i fiori di Gradara. Quel borgo è così piccolo che forse non ha nemmeno camposanto, e tutti i morti vengono forse accolti sotto il pavimento della chiesa, poichè una gran lapide suggellata nel mezzo dice : « Quelli che

muoiono nel Signore risorgeranno i primi. » La suggestione dei laoghi! quelle parole lette in una certosa di città, non mi avrebbero dato l' impressione dolce e profonda che mi diedero in quella solitudine così piena dell'antica fede, dove i trapassati riposavano insieme in una fratellanza cristiana.

— Ed io ho vivo nella memoria — soggiunse Fabio Ugurgieri, — il piccolo cimitero d'un'isola dell'estuario veneto. Il cancello si apriva sullo stretto sentiero della costa, di fronte alla laguna, queta, ampia, cerulea. Di là passavano lente le grandi e forti barche cariche delle rigogliose ortaglie delle isole, dalle tinte vivide e fresche di fiori, fra cui sedevano le donne—fiori d'orto anch'esse—e gli uomini, di quella caratteristica popolazione anfibia che sfrutta il mare come la terra; degna di un paese dove si raccolgono conchiglie fra le zolle degli orti, e dove aleggiano farfalle sulle onde. Le barche passavano dinnanzi al breve cimitero, regolarmente, nel giro del loro commercio pacifico; ed uomini e donne guardavano tranquilli il recinto pio dove dormivano i loro padri, e in quel riavvicinamento quotidiano parevano famigliarizzarsi col pensiero ch'essi pure vi dormirebbero un giorno, mentre i loro figliuoli passerebbero di là, nelle barche cariche d' ortaglie, scambiando con essi, non espresso, il saluto sereno....

— Ecco il poeta! — Manni notò con lieta ammirazione.

— E il cimitero di Bevilaqua?—intervenne

Rosalba che aveva ascoltato a capo chino, in silenzio. E la sua voce era d'una dolcezza quasi accorata : — È semplice ma fa tanto pensare. Un campicello limitato da un basso muro fra gli altri campi dove i contadini lavorano. Quando muoiono li portano là, in quel campo così poco diverso da quelli che hanno coltivato ed amato. Là si sente l'eco delle romanelle, la frescura dei canapai, il gracidar delle rane ; e i pioppi allungano l' ombre sui ranuncoli gialli e le margherite bianche. Non c'è nessuna epigrafe, c'è un salice sulla soglia, un salice piangente che rinverdisce sempre per il primo in primavera....

— La vita che rinasce alle soglie d' eternità,—commentò Fabio che le era tornato vicino. E di nuovo e più intensamente gli occhi bruni del giovine richiamarono l' anima di lei al segreto di passione. Ma questa volta, poichè Edmondo e il dottore li precedevano un poco, ella sottovoce ingiunse (parve un comando e fu una preghiera) :

— Allontanatevi, Fabio....

Fabio risalì subito in bicicletta e si allontanò. Risalirono anche gli altri per entrare in paese. Roccavecchia si presentava da quella parte come una piccola città. La via era larga, lastricata di macigno come tutte le città e i borghi di Toscana; le case che la fiancheggiavano erano di aspetto urbano, civile; la prima a sinistra aveva un'ampia terrazza con un pergolato : un'altra , a destra, un piccolo giardino

ombroso, che appariva dal basso muricciuolo di cinta. Accanto, nella semplice architettura d'un sol piano, eppur ampia e signorile, con la facciata dipinta di giallo pallido, le persiane verdi, i cornicioni e gli stipiti di granito, sorgeva lo stabilimento tipografico dell'editore Icilio Calzoni, il quale per rispetto amoroso alla memoria del padre, fondatore della tipografia, conservava alla ditta il nome di lui. Infatti, a gran lettere sotto le finestre del piano superiore, stava scritto: *Stabilimento tipografico di Federigo Calzoni.* Edmondo disse al dottore la deferenza gentile.

Icilio Calzoni vedendo passare la comitiva dei ciclisti si fece sulla soglia, salutò, invitò a entrare. Ugurgieri e Lanfranchi erano già in ottimi rapporti con esso, ma la cortesia del giovane editore era più particolarmente rivolta, quel giorno, alla bionda signora, giacchè egli era un adoratore fervente della bellezza feminile.

Rosalba e il dottor Manni non conoscevano lo stabilimento. Scesero, consegnarono le macchine a un garzone, entrarono tutti dalla prima delle due grandi porte a sommo di alcuni gradini.

Piccolo, magro, nervoso, bocca e naso grandi, le orecchie alquanto discoste, la carnagione olivastra, il cavaliere Icilio Calzoni non era bello: ma gli occhi neri e un po' riuniti, rivelavano tanta vita, tanta franchezza onesta, tanta intelligente bontà, tanta risolutezza giovanile, che conquistavano tutta la simpatia. Inoltre ogni

suo sguardo, ogni suo atto, ogni frase del suo spedito parlar toscano, esprimevano una cordialità schietta, proveniente più dal suo fervido cuore di romagnolo che da formalità, sebbene anche nei modi cortese e disimpacciato come chi è avvezzo a trattare con ogni classe di persone senza arroganza e senza servilismo: chi è soddisfatto del proprio lavoro e del proprio guadagno, e deve a sè solo ogni fortuna. Appena entrarono nella sala delle macchine, i visitatori, si sentirono avvolgere da quell' atmosfera sana e feconda che il lavoro ben organizzato si crea intorno. La sala era ampia, a volte sostenute da pilastri come una chiesa. Allineati ai loro banchi, nelle loro bluse turchine, stavano una trentina di compositori. Altri operai erano ai torchi, e tutti composti, silenziosi, quasi gravi, come valutassero l'importanza della loro opera di civiltà e di gentilezza: come sentissero la responsabilità della loro missione di divulgare ed affermare l'espressione dell'ingegno, e ne provassero un rispetto. Nessuno si volse all' entrare del principale e degli ospiti, nessuno salutò, nessuno s'interruppe. Erano tutti a capo scoperto e quella loro impassibilità non aveva nulla di irriverente, denotava una disciplina, anzi, e insieme un senso dignitoso. Continuò ininterrotto e unico il moto regolare del torchio, e il fruscìo dei fogli levati e rimessi, e lo sbatter delle stecche di legno. Il giovine editore guidava i suoi conoscenti fra le macchine, ne diceva il prezzo, la capacità, le accarezzava con lo sguardo e con la mano come

buoni animali addomesticati che potessero rendergli la sua affezione. E narrava con semplicità la storia della sua tipografia, dai primi anni del suo sviluppo, quando il padre di lui, povero garzone compositore, aveva tentato l'impresa in limiti ristrettissimi, con un esito che andò sempre migliorando, che gli permise finalmente di costruire nel suo paese natale la casa vasta e bella che nel piano superiore serviva per abitazione della famiglia e il cui pianterreno era tutto occupato dalla tipografia e dai magazzini.

L'editore mostrò ai giovani il ritratto grande di Federigo Calzoni nella sala delle macchine, quella sala ch'era il monumento più espressivo alla nobile ed operosa vita di lui, e nell'aspetto, nella voce, nelle parole di Icilio Calzoni enumerante le doti del padre, perduto troppo presto, era così tenero orgoglio, così sentito rimpianto, e tanta venerazione commossa, che chi ascoltava credette di vedere nell'effigie del vecchio lavoratore, a guardia di quelle pareti, il simulacro di qualche deità tutelare.

Il giovine editore cavaliere, vedendo che i suoi ospiti, e in ispecie la bella signora che in quel costume un tantino provocante gli piaceva immensamente, lo ascoltavano volentieri, seguì a narrare come si era trovato a tredici anni a capo della tipografia ben avviata, e come avesse potuto assumerne insieme alla madre la direzione e la responsabilità in grazia di alcuni operai devoti, che non avevano mai più lasciato il suo servizio, e li additò, fra cui il proto, il ve-

terano dello stabilimento, che si accconciava male alle modificazioni, e brontolava, e voleva sempre fare a modo suo: fedelissimo e affezionato come un altro padre al giovine padrone, a cui dava ancora del tu.

Oltre Rosalba, c'era il professor Manni che si interessava vivamente al racconto d' Icilio Calzoni del quale era in grado, più della signora, di raccogliere il significato: il professore, figlio di umili anch'esso, anch'esso prode e paziente e vittorioso conquistatore della propria indipendenza, della propria agiatezza per mezzo del lavoro. Ed era bello vedere quei due che l'ingegno, gli studi, la posizione sociale, separavano, affratellarsi nel ricordo della comune origine, ritrovarsi nell' uguaglianza della volontà trionfante.

Osservarono poi molte edizioni della Casa. Parecchi di quei libri erano di scrittrici, poichè il Calzoni, editore proprietario di un diffuso e fortunato giornale per le giovinette, aveva nel sesso gentile una numerosa clientela che formava un po' il suo vanto, un po' il suo tormento. Rosalba si divertì a udirlo narrare delle esigenze e dei capricci di qualche autrice, delle originalità di qualche altra, della disavvenenza o delle grazie di ciascuna. Poichè il cavalier Calzoni conosceva personalmente quasi tutte le scrittrici d'Italia, che ricorrevano di preferenza a lui, perchè più cortese o più accondiscendente; ed egli aveva pubblicato tanti libri di donne che i suoi colleghi lo chiamavano « L'editore delle signore ».

Il professor Manni rise del suo spontaneo fresco riso fanciullesco, che metteva in evidenza i suoi denti candidi e piccini sotto i baffetti rossicci, nell'udire Icilio Calzoni confessare ingenuamente che quando un lavoro giungeva a commuoverlo, « a farlo piangere », egli non poteva a meno di accettarlo.

Non doveva essere difficile, però, far piangere il piccolo editore cavaliere, nervoso, impressionabile, sensibile come una donnina: che esilarò ancora i suoi ospiti con la descrizione comica ed efficace di un' udienza particolare ottenuta per mezzo di un amico influente da S. M. la Regina: dipingendo l' emozione propria, l' imbarazzo dal cerimoniale, la squisita affabilità della sovrana che potè abbagliarlo ma non giunse a rimetterlo dal suo smarrimento.

Scorgendo poi alla parete un'imaginetta raffigurante San Bernardo, i giovani chiesero spiegazioni.

— Oh quello — Calzoni disse — è il patrono dei tipografi, il nostro patrono. La sua festa cade alla fine di agosto, e noi abbiamo l' uso, quel giorno, di fare una merenda in campagna, così alla buona, tutti... gli operai, io, mia moglie, i miei bambini.... Oh giusto eccoli, quei tre briganti!

Irruppero, i figli di Icilio Calzoni, seguiti dalla bambinaia, e gli si gettarono nelle braccia: l'uno, biondo, un po' delicato, nel suo costume alla marinaia, si chiamava Federigo come il nonno e pareva aver ereditato la tenera sensi-

bilità paterna senza l'energia ; — il secondo, bruno, paffuto, con gli occhietti furbi, che il padre presentò col nomignolo di *Curato* ,come lo chiamavano tutti per la sua bonomìa e la sua floridezza ; — l' ultimo, un cherubino dai riccioli biondi che attirò subito le carezze della signora. Ella si accorse solamente allora, dalle mosse dei bambini, che un cane dormiva placidamente, avvinto pel guinzaglio a un torchio, e che un secondo cane, più piccolo, stava accovacciato in un canestro di trucioli. Erano i cani da caccia dei padroni.

Questo complesso di pace e d'operosità, di semplicità patriarcale e di industrioso progresso, di concordia e di ordine, di famigliarità e di rispetto, faceva del bene alla giovane donna. Come nel casolare dell' alpe, ella intravide, per la seconda volta, la salvezza nella verità degli affetti santi, nella forza ritempratrice del lavoro. Nondimeno questa seconda visione fu più rapida e più debole, e il suo spirito, in cui da qualche tempo era un fermento strano, quasi ne rifuggì come da un rimedio inutile. Carezzando il bimbo dai riccioli biondi, lasciandosi guidare da lui verso i cani, rispondendo alle parolette confuse del suo linguaggio infantile intese a esprimere una quantità di cose, non aveva altro intento che di attirare l' attenzione di Fabio, occupato a discorrere del suo volume di poesie con l' editore. Ma ella aveva un bel farsi seducente con le mosse graziose e con le parole, Ugurgieri non la degnò d'uno sguardo,

come s'ella fosse scomparsa dalla sua vita e dal suo pensiero. Neppure uno sguardo. Rosalba ne vedeva l' alta e snella figura che nell' elegante abito da ciclista si rivelava in tutta la sua elastica e ben proporzionata vigorìa giovanile, il profilo dalle linee perfette, dai lunghi cigli, dal colorito che l'aria e il sole della campagna avevano ombrato di una tinta di salute: udiva il timbro della sua voce in cui era una sovranità e una melodia, ne osservava i modi decisi, l'energia dominatrice, la disinvoltura signorile anche in quel volgare discorso in cui era mestieri difendere il proprio interesse ; ne avvertì il franco parlare e la dignità anche nella circostanza penosa per un artista di contrattare l'opera della propria mente come una merce qualunque. Fabio Ugurgieri pareva nobilitare ogni cosa intorno a sè : pareva sempre imperare anche quando cedeva.

Ed ancora la donna si sentì attratta verso di lui, sentì risvegliarsi nel suo essere l'istinto atavico della schiavitù ; ancora la sua femminilità avvertì la presenza trionfante della rivale invisibile e possente, come quel giorno innanzi al ritratto della dama ignota, e ne provò un fremito e un morso di gelosia.

Fu Edmondo che le venne dolcemente accanto, conquiso.

— Non hanno ancora finito ?—diss'ella, brusca improvvisamente, annoiata, distogliendosi dal bimbo, come finisse di recitare una parte, accennando ai due.

Suo marito le fece cenno d'aver pazienza, la prese alla vita, allontanandola, le disse piano :

— Fabio sta trattando per la sua raccolta di versi, pare che si accomoderanno....

Rosalba si liberò dalla mite stretta di Edmondo con un atto dispettoso che significava: «Non me ne importa nulla» e si avvicinò al dottore che guardava gli operai mettere i fogli bianchi e ritirarli stampati dal torchio, seguendo idee filosofiche nel suo cervello di pensatore.

— Che precisione, non è vero? e quanto lavoro con così poco dispendio di forze umane...— osservò Manni credendo che la signora si interessasse. Ma la signora fece appena un cenno, e visibilmente seccata e nervosa passò oltre, facendosi vento col ventaglietto giapponese. Girò intorno ai banchi e alle macchine, osservando distratta, con una trista irritazione nella sua anima un tempo così serena. Pur sdegnando l' amore di Fabio Ugurgieri che le pareva ancor colpa, non se ne impauriva più, ma vi si era acclimatata come a una temperatura morale più calda della consueta, più sàtura d'elettricità. Provava anzi una lieve ebbrezza di quel pericolo latente, continuo, da sfidare; delle emozioni moltiplicate da vincere e da nascondere; di questa vittoria della sua bellezza e della sua psiche, che il concetto ch'ella aveva della personalità di Fabio le ingrandiva a dismisura. Quale conquista la sua! Certo non pari a quella di nessuna donna. E doverla nascondere sotto la placida, umile vita quotidiana, che ar-

dimento e che terrore! Si era sviluppato in lei un sentimento consimile a quello che avrebbe provato nascondendo nella sua casa un sovrano travestito, di cui ella sola conoscesse la vera individualità. Il segreto di morte e di passione che gravava sulla sua giovine vita non la funestava più, ora, le dava invece la coscienza d'un'aureola di superiorità sulle altre donne, la creava innanzi a sè stessa eroina d'un dramma oscuro e fatale, di cui pur sempre dolendosi si compiaceva.

La sua esistenza e la sua anima di un anno prima, tutte piene soltanto della sua pura tenerezza per Edmondo, le sembravano sbiadite e fredde, e provava già per quel tempo, che le pareva ancor più lontano, un confuso sentimento di derisione e di compianto, sul genere di quello che allora, dolcemente altera della recente esperienza dell'amore completo, provava per le vergini che ancora ignoravano il mistero della vita. E allo stesso modo che un anno addietro non avrebbe voluto ritornare nella cecità, ora non avrebbe voluto rivivere placidamente, serenamente, come nei giorni di allora. Quell'atmosfera d'adorazione e di desiderio che l'avvolgeva e la lambiva con carezze di fiamma, che acuiva i suoi sensi, che sviluppava tutti i suoi fàscini muliebri, e raffinava la sua eleganza, e spiritualizzava la sua bellezza, e le dava l'orgoglio della sua gioventù, le pareva ora indispensabile. Tanto che, simile a coloro che si avvelenano cogli alcool e ne subiscono sempre

più irresistibilmente l'attrazione e l'impero, essa non soffriva di rimaner fuori da quell' atmosfera di passione, fosse pur per uno spazio breve. Essa, con un istinto essenzialmente femineo, s'arrogava il diritto di sdegnar Fabio, di usargli delle freddezze e delle scortesie, di incitare il suo ardore ostentando la sua intimità con Edmondo: e intanto riguardava come un'offesa segreta ogni più lieve trascuranza del giovane, ogni più piccola pausa nella sua adorazione. Ma appunto Fabio Ugurgieri pareva infliggergliene come una pena.

Era così da qualche tempo fra i due una guerra nascosta, una gara di piccole ostilità, di piccoli agguati, di piccole vendette: assai meglio dissimulata dal giovane, sotto le vesti dell'amicizia e dello scherzo, che dalla donna ancora inesperta assai nella giostra d'amore. Girellando fra i banchi e le macchine di quel luogo il cui carattere non la penetrava più, agitando forte il ventaglietto giapponese, Rosalba non nascondeva il suo dispetto e il suo sdegno. Quando fu presso a Calzoni e ad Ugurgieri, che stavano sempre accordandosi fra loro ed osservavano, adesso, della carta che l' editore aveva fatto recare dal magazzino, si accostò, e fingendo osservare con essi sfiorò a disegno col suo braccio il braccio di Fabio, mise sotto al volto di lui la sua nuca bionda, la sua bella persona dalla fragranza d'ireos che il ventaglietto complice effondeva. Ma quel metodo che con Edmondo era infallibile, con Fabio non

riuscì. Egli raccolse parte della carta deposta sul banco su cui la donna s'inchinava, le disse cortesemente : « Permettete ? » e come per esaminarla meglio la recò altrove. Icilio Calzoni soltanto subì il fascino e indugiò galantemente con lei.

Alquanto dopo, nell'uscire dallo stabilimento, furono gli occhi di Rosalba che ricercarono inquieti le nere pupille di Fabio Ugurgieri, che richiamarono l' anima di lui al segreto di passione con una specie d'ansietà rimproverante e dolorosa.

VII.

Nella penombra fresca della saletta d' ingresso, Rosalba leggeva, stesa su una poltrona di giunchi, vestita di un leggero abito bianco. Accanto a lei stava un tavolinetto basso, carico di giornali e di libri, fra cui trovavano appena posto un vaso con un mazzo di garofani e il portaorologio. Un paravento giapponese, dove ella aveva infilato ventagli e fotografie, le determinava intorno un angolo elegante e simpatico per il riposo dei pomeriggi estivi. Poco distante era la porta con le tende grigie e azzurre abbassate a metà. *Bob* dormiva acciambellato sul suo fresco cuscino di crine e di tela.

Alcuno scese le scale. Rosalba nascosta dal paravento non poteva vedere chi si avvicinava, tuttavia levò gli occhi dal libro e senza muoversi stette in ascolto. Ma la sua trepidazione si dileguò subito, poichè era Edmondo.

— Così presto?

— Sì, non ho potuto pigliar sonno. Ho una

frase melodica che mi perseguita da questa mattina. Un mutamento che dovevo fare e che non ho fatto, e che mi viene ancora modificato. Bisogna che vada a metterlo giù per liberarmi da questa ossessione.

— Desterai la mamma col pianoforte.

— No, non ho bisogno del pianoforte, mi basta scrivere, per adesso.... Che ore sono?

— C'è l' orologio... guarda..., — rispose la signora languidamente.

— Le quattro..., soltanto. Se alle cinque fossi ancora di là, avvisami, fammi il piacere. Fabio mi ha detto di svegliarlo alle cinque.

Rosalba rialzò il volume davanti agli occhi e disse con un po' di freddezza:

— Va bene.

Edmondo si accostò ancor più, si curvò su lei, premette la sua guancia contro i soffici e odorosi capelli feminili, le chiese teneramente:

— Che cosa leggi? sempre Tolstoi....

— Sì, una noia da morire.... Bisogna ch'io scriva a Bologna per farmi venire degli altri libri....

— Puoi incaricare Fabio....

— Di scrivere?!

— No, di portarteli quando tornerà. Parte stassera.

Ella non fece nessun movimento di sorpresa o di assenso. Rimase silenziosa un istante, e poi chiese posando di nuovo il libro sulle ginocchia:

— Così all'improvviso? perchè?

— Per i suoi affari... ha detto alla mamma.

— E a te, che cosa ha detto a te?

Un'inquietudine, uno sgomento, erano negli occhi soavi di Rosalba. Ma Edmondo non vide.

— Eh, a me era un po' difficile farlo credere. Ha riannodata la sua relazione con la marchesa Gentileschi che gli ha scritto... ieri, stamattina, non so.... Mi ha fatto vedere la busta stemmata. Allora non ho avuto più coraggio di trattenerlo.

— Se è così, figurati se voglio dargli l'incarico dei libri. Starei fresca! E poi... chissà quando tornerà, chissà se tornerà....

— Oh per questo sì, fra una settimana, me lo ha promesso. È proprio necessario per il mio lavoro, ch'egli sia qui. Ho già musicato tutto il primo atto del *Bernardo di Ventadorn*, ed egli non ha ancora scritto un verso del secondo. In questo tempo seguiterò a strumentare, ma dopo sarei in ozio....

Rosalba rimaneva immobile, con le braccia abbandonate ai braccioli, la testa bionda appoggiata al guancialetto a rotolo. Pareva che un profondo languore l'avesse presa.

— Credi tu che glie ne importi molto a Ugurgieri dei tuoi lavori? — disse poi la donna lentamente, con quell'insinuazione malevola che da un certo tempo usava nel parlare dell'amico: — Non gli importa nè di te, nè di nessuno. Un egoista.....

— Ta... ta... ta..., — interruppe Edmondo scherzoso, accostando ancora la guancia alla

guancia di lei; e nel baciarla sugli occhi e sulle labbra per farla tacere, la sentì tutta fremente.

— Sì, sì, un egoista, un falso, c'è da aspettarsi tutto....

— Alba, ma è astio il tuo! In nome di Dio, perchè?

Oh, *perchè!* Rosalba sentì tutto il suo essere sospinto da un impulso violento, audace, folle, verso la sincerità, verso la confessione; ne intuì per un attimo il sollievo. Ma le oscure conseguenze che potevano derivare la impaurirono, respinsero nel profondo dell'anima il grido illuminatore. Dopo, anzi, provò sgomento dell' inconsulto moto segreto, come d'un pericolo corso, come se si fosse affacciata a un dirupo con la tentazione di precipitarsi: una specie di vertigine postuma.

Scrollò le spalle con una mossetta dispettosa, col viso arcigno, e raggomitolandosi un po' sul fianco come fosse in un letto, brontolò:

— Mi è antipatico....

Edmondo, sempre ritto alla spalliera della seggiola, le carezzava i capelli sulla tempia in silenzio, come per blandirla, ed era, quella mano, leggera e tenera. Con un viso di bambina imbronciata, la giovane aveva chiuso gli occhi, quasi stesse per addormentarsi in quella positura, col braccio destro, che usciva ignudo per un tratto dalla manica rialzata, allungato verso il bracciolo di sinistra a cui la sua mano bianchissima, venata d'azzurro, si aggrappava. Suo marito si curvò e le depose un bacio timido un

po' più su del polso, le susurrò poi, e nella sua voce amorosa era insieme dolcezza e tristezza:

— Tu avevi desiderato di essere qui con me solo.... Resteremo soli... per un po' di tempo.

Ella non si mosse.

Disse Edmondo ancor più piano:

—Rinnoveremo la nostra luna di miele.... Vuoi?

La mano bianchissima, venata d' azzurro, scivolò dal bracciolo e si rovesciò aperta sul grembo, con un atto che parve di suprema sconsolatezza. Il giovane maestro piegò un ginocchio a terra e riempì la palma di piccoli baci, vi affondò il viso un istante, poi, giacchè Rosalba rimaneva con le palpebre chiuse come in un desiderio di sonno o di riposo, si levò, passò di là nel salottino, dove era solamente il pianoforte, il portamusica e una tavola: dove gli amici si relegavano per comporre e studiare.

Rimasta sola, la donna riaprì gli occhi, li fissò sulla striscia di luce che penetrava sotto le tende, e si raccolse in un solo pensiero, in una unica meditazione intorno alla notizia che Edmondo le aveva data sbadatamente e ch' ella aveva dovuto ricevere con indifferenza mentre si era sentita colpire al cuore. Perchè quella partenza subitanea senza dirle nulla? Se Edmondo non credeva agli affari di Fabio, essa non credeva nemmeno alla riconciliazione con la Gentileschi in quel momento in cui si sentiva sovrana. Pure Edmondo aveva visto la lettera.... Se fosse vero? Le sue antiche cattive prevenzioni sul carattere

di Fabio Ugurgieri ricomparvero, si affollarono ad accusarlo, a farla dubitare: « Un egoista dal cuore duro e freddo, che vive d'impressioni e d'emozioni procurate, falso con sè stesso e con altrui.... » E tutte le prove di dissimulazione, di fortezza, d'indipendenza, che le aveva dato in quel mese di convivenza sotto lo stesso tetto, le parvero una conferma al suo giudizio. Fabio non era uomo da pascersi di sospiri; le sue ripulse, le sue freddezze, i suoi sdegni, dovevano averlo stancato di quella vana scaramuccia d'amore, dovevano avergli dato il desiderio di riparare la sua sconfitta in qualche modo decoroso. La marchesa vedova Gentileschi era bella e altera; Rosalba la rievocò, alta, formosa, col sorriso scettico e lo sguardo sprezzante; i piccoli cappelli scarlatti che amava portare sui nerissimi capelli, la voce imperiosa. Era la sua donna, quella. Forse avrebbero finito per sposarsi.

Sentì un moto d'ira e di ribellione, come se fosse stata vittima di un inganno, e tutta l'anima si rivolse ostile contro Ugurgieri. E ripensando alle parole di suo marito: « È astio il tuo! » ridisse fra sè: « Sì, è astio e nulla più. Per questo ho sofferto, per questo soffro: quando se ne sarà andato non soffrirò più. È una specie di dominazione maligna che quell'uomo esercita su me, ne sarò liberata finalmente. Vada!»

Giacchè Rosalba era sicura che non tornerebbe di lì a una settimana, che la partenza d'Ugurgieri aveva il significato di una separazione, che determinerebbe forse la rottura fra

i due amici. Ma questa previsione sconvolse tutto il suo mondo morale in un disordine sommo, non le arrecò sollievo.

Edmondo si mosse, di là, nel salottino, tornò in sala. Rosalba riabbassò le palpebre e finse di dormire. Lo sentì avvicinare con passo leggero, sostare un momento, accostarsi ancora, venirle accanto. Forse guardava l'ora al piccolo orologio di lei. Rimase un poco. Forse la contemplava, adesso. Tornò via, piano come si era appressato.

Vide che mancava un quarto alle cinque. Quanta esattezza! quanta premura verso l'amico! Nemmeno nell'assorbimento del lavoro lo dimenticava. Soggiogato anche lui. Ma che cosa aveva dunque Fabio per attirare a sè tutti i pensieri, tutte le volontà, senza elargire mai nulla del suo spirito, senza sacrificare mai nulla di sè? La donna ebbe ancora per il giovane l'istintivo senso di ostilità irosa del debole verso il forte, e affratellò Edmondo a sè medesima in una stessa pietà. Il loro cattivo genio! e suo marito ne subiva il potere ancor più di lei, poichè non aveva dubbi, poichè non ne riconosceva i difetti, poichè continuava a vivere fiducioso, in una cecità incredibile. Se anche fosse diventata l'amante di Fabio, Edmondo non si sarebbe accorto di nulla.

Questa riflessione che si formulò per la prima volta nel suo cervello con limpidità assoluta, la fece fremere, e la ripetè, con una specie d'accanimento, a sè stessa: « Se anche fosse diven-

tata l'amante di Fabio, Edmondo non se ne sarebbe avveduto.... »

Dopo poco il maestro ripassò in sala, e questa volta Rosalba non finse, gli sorrise. Ed era, il sorriso di cui la penombra velava l'espressione completa, d'indulgenza pietosa. Suo marito le chiese se aveva dormito.

— Un poco... sì.

— Sono le cinque, vado a svegliar Fabio.

Sempre quel nome sulle sue labbra! La signora chiese con una specie d'affettuoso rimprovero:

— E la mamma?

— Oh la mamma non ha bisogno d'esser destata, sta tranquilla! Scommetterei che legge e scrive da due ore. Passerò da lei per chiederle se ha lettere da impostare.

Fece qualche passo verso la scala, esitò, poi disse:

— Vieni anche tu, più tardi, giù a Roccavecchia ad accompagnar Fabio?

— Non so....

— Bene, deciderai. Io vado... bisogna che vada....

Rosalba non rispose. Edmondo salì le scale. Ella congiunse le mani, intrecciò le dita, le strinse nervosamente. Avrebbe voluto spezzar qualche cosa, lacerar qualche cosa, per dare sfogo alla sua irritazione. Balzò dalla sedia di giunchi, rialzò tutte le tende, respirò l'aria leggera e mossa che le scompigliò tosto qualche ricciolo biondo, girò gli occhi un po' abbagliati dal pas-

saggio dall'ombra alla luce, sul panorama montanino, sui versanti verdi e calcarei, sui declivi ombrosi, sulle vette solatìe ove s'ergevano solitari i cipressi. Ma posando l' occhio sulle panchine di marmo della piccola spianata dove sedevano solitamente la sera a prendere il caffè, a contemplare l'orizzonte, a conversare: dove tante volte gli occhi di Fabio la bruciavano e le sue parole, in cui ella sola cercava e trovava un significato nascosto, la rimescolavano intensamente, sentì piombarsi sull'anima tutta una grande tristezza improvvisa che le diede il bisogno del pianto. *Bob*, svegliato dalla luce e dal movimento della padrona, si era sollevato dal guanćialetto di tela, aveva steso le esili membra, sbadigliato forte due o tre volte, ed ora, con un gran tintinnìo di bubboli era venuto sulla soglia e pareva contemplare con lei.

Ella rimase là un tempo che non misurò, immersa nelle sue apprensioni. Si riprese soltanto quando udì accostarsi Fabio; allora rassettò le pieghe dell'abito leggero, un po' sgualcito, tentò ravviarsi con le dita i capelli, scontenta di essere sorpresa così.

Fabio venne verso la soglia, vicino a lei. Rosalba vide subito che non era vestito come il solito, che era già in assetto per partire, e questo dettaglio la ferì, quasi le dileguasse un resto di speranza. Gli disse subito a voce smorzata e malferma:

— Voi partite?

Fabio le fissò in volto i suoi luminosi oc-

chi bruni ombreggiati dalle ciglia lunghe, e rispose quasi con alterigia:

— Sì.

— Non me l'avevate detto... — osservò la donna, offesa.

— L'avevo detto a Edmondo, è lo stesso.

— Oh no!

Ella si era accesa in volto per qualche emozione segreta e si accaniva a ricacciare dalle tempie le ciocche d'oro, ribelli, che il vento le arrovesciava fino agli angoli della bocca.

Ugurgieri la guardò un momento e non disse nulla. Quel silenzio espresse più forse di ciò che Rosalba desiderava, poichè si affrettò a soggiungere nel tono di prima:

— Tutti lo sapevano meno di me.

— Se ho mancato vi chiedo scusa, — disse dopo una pausa Fabio con fredda cortesia: — È stata una risoluzione improvvisa.

La signora lo fissò aspettando qualche altro schiarimento, invitandolo con la sua attenzione a proseguire; ma egli non proseguì. Allora Rosalba nascondendo il meglio che seppe i suoi diversi sentimenti sotto il velario logoro della buona fraternità antica, chiese:

— Nulla di spiacevole per voi, spero?

Oh lo sguardo e il sorriso insistente di Fabio! ella rimase senza respiro, come strappata dalla vita. Disse poi il giovane con una delle sue gaie volubilità di fanciullo:

— Nulla; un accesso di nostalgia per la mia Incognita. Ho bisogna di rivederla, d'ispirarmi, e vado.

Rosalba levò ancora le braccia a rassettarsi il nodo dei capelli, e sorridendo, col viso un po' nascosto così, esclamò con ironia dispettosa:

— L'incognita... già!

Fabio la guardò serio, quasi meravigliato del dubbio, e ridisse, ma come chi non ha premura di farsi credere:

— Non credete?

Ella accennò di no a parecchie riprese, con forza e con malizia esagerate. Poi si scostò e si diresse verso la piccola spianata chiusa in cerchio dagli abeti e dai cipressi, rialzando l'abito bianco, leggero, un po' sgualcito dalle ore di riposo sulla poltrona.

Ugurgieri le venne dietro chiedendole ancora con una serietà quasi comica:

— Non credete?

Ancora Rosalba non rispose. Non si rivolse: pareva non volersi più curare di lui. *Bob* rimasto sulla soglia la raggiunse in fretta scotendo i sonaglietti del collare di bulgaro. Giunta all'ultimo limite, fra due cipressi, dove il colle digradava in dolce pendio senza riparo alcuno, ella sostò come a osservare, rassettandosi ancora i capelli con le dita bianche e nervose.

— Non credete, Rosalba? — insistè Fabio alle sue spalle, sorridendo; ed ella si volse, bellissima così, tutta rosea, sdegnata, coi capelli indocili mossi dal vento:

— No, no, no....

— Allora, — diss'egli con quel suo fare pieno di grazia puerile, allacciandosi al tronco del ci-

presso, appoggiando leggermente alla scorza la testa bruna scoperta, e fissandola fra i cigli un po' socchiusi: — ...allora vi darò un'altra spiegazione: Fuggo da voi.

Rosalba levò le spalle sgarbatamente, come un'amante adirata.

— Fuggo perchè siete troppo bella... perchè vi amo troppo.

Ella evitava sempre d'incontrare lo sguardo di lui, ma sentiva quella voce e quelle parole diffondersi per tutta la sua anima, scorrerle nelle vene col sangue.

Una pausa, e la voce in cui era una sovranità e una melodia disse una parola insolita: —... perchè ho paura.

Ella abbassò la nuca bionda, ma dopo poco si rivolse e pregò col volto tutto mutato:

— Fabio... tacete.

Fece a brani una fogliuzza che teneva fra le dita, commossa, palpitante. Ugurgieri, avvinto ancora all'albero, la guardava nell'ombra verde, sullo sfondo verde e ondulato dei colli, colorita, bionda, fresca nell'abito bianco a ricami sul seno e sulle braccia, sotto i quali trapariva l'epidermide come un dolce tessuto roseo. Il vento montanino le disordinava i capelli ch'ella si affannava inutilmente a ricomporre, e a Fabio non erano parsi mai più fini e più biondi. Ella odorava tutta in quel caldo pomeriggio estivo, come una corolla perfettamente schiusa.

Il silenzio si prolungò alquanto, e l'immobilità di Fabio, che nella posa leggiadra d'abban-

dono pareva immerso nella contemplazione di lei come in quella di qualche suo sogno di bellezza fatto visibile. Rosalba sedè sulla panchina, e nella coscienza del suo fascino sorrise al giovine, disse con mite furberia:

— Di me avete paura, ma della Gentileschi no, a quel che sembra....

Fabio rimase ancora assorto come non avesse udito, sempre contemplandola. Indi fece una mossa come se lo avessero destato e ne rimanesse infastidito.

— Non è vero forse? — seguì la donna, rincorata dalla conferma del suo impero, ma punta da quella ambiguità:—Non è vero che vi ha scritto, che vi aspetta, che andate da lei?

Ugurgieri scotè il capo con un sorriso tenero, seducentissimo in lui per solito cinico e sdegnoso e fiero.

— Come no? Edmondo ha visto la lettera....

Rosalba aveva abbassato le pupille e la voce dicendo: Edmondo.

— Edmondo ha visto la busta, - corresse Fabio, con pacatezza.

La donna lo fissò senza intendere.

— Una vecchia lettera portata quassù a caso fra le mie carte.... Un inganno perchè Edmondo mi lasci partire.

Un gran sollievo alleggerì subitamente l'anima di lei, che finse ancora incredulità.

— Vi darò quella lettera, — promise Fabio, semplice, tranquillo:—È vecchia di tre anni, c'è la data. Ne farete ciò che vorrete.

— No, vi pare! Ho scherzato—la signora rispose; e voleva aggiungere alcun'altra cosa per assicurarlo della sua indifferenza, ma un sentimento d' estrema dolcezza ritenne la frase prima d'esser formulata, ne fuse l'indifferenza menzognera nel suo mite tepore.

Una parola ben diversa, sbocciata da un impulso ben diverso, quasi le sfuggì:

— Tornerete?

Fabio Ugurgieri la guardò dall'alto, con le sue pupille luminose e fredde, e negò col capo: duro, severo.

— No?—ella proruppe con angoscia non più nascosta: — No?

— No,—disse Fabio nettamente, in tono di sfida.

Rosalba non staccava la sguardo da lui, incerta se scherzasse. Ma il giovine aveva sul volto un'austera gravità. Ella mormorò smarrita, commossa, tremante:

— Edmondo crede che torniate. Vi aspetta dopo una settimana....

Fabio non rispose. Abbassò gli occhi sotto le palpebre frangiate di cigli bruni e così lunghi che un poco s'incurvavano.

— ....Vi aspetta per terminare il suo lavoro. Se non tornate, il *Bernardo di Ventadorn* resterà interrotto.... —

Il giovine si ostinava nel silenzio guardando sempre giù il suolo, come un fanciullo caparbio che non vuol essere persuaso.

— Sapete pure quanto Edmondo tiene alla

sua opera: a voi non importa nulla dunque?— insistè la donna con dolcezza materna. Ma irritata dal nuovo silenzio dell'altro, proruppe :

— Rispondete, Ugurgieri!

— Manderò i versi da Bologna, o da dove sarò,—promise Fabio tranquillo e altero:—La mia presenza non è necessaria.

Fu Rosalba che ammutolì ora, ed abbassò la bella testa bionda in atto di mestizia pensosa, di sconfitta. Quell'uomo la dominava sempre, ma nessun desiderio di rivolta era adesso in lei; anzi, come le traversò la mente il ricordo delle parole di suo marito e delle sue sensazioni di poco prima che parevano confermare l'esistenza di un'avversione per Fabio, ella constatò che bastava la presenza di lui a trasformare quella specie d'ostilità in un contrasto in cui la parte amara rimaneva soccombente. Quindi assai timida fu la voce che le suggerì di non insistere più oltre; che l'insistere era danno; che doveva invece incoraggiarlo a partire; che avrebbe invece dovuto scongiurarlo, imporgli, di allontanarsi, quando la risoluzione non fosse venuta da lui.

Rosalba sentì tutto questo in fondo alla sua coscienza ancora sensibile e monda. Poi sollevò lo sguardo e vide il giovine ritto a pochi passi da lei, sempre avvinto con languida grazia puerile al tronco del cipresso; colse in quello sguardo rapido tutto il fascino dell'agile e rigogliosa persona virile, del fine bruno volto di andaluso, degli occhi mirabili ove splendeva

l'ingegno e l'ardire. E il pensiero d'essere amata da quell'uomo vinse ogni tumulto con un'onda di orgoglio. Ancora nell'intimo dell'anima sentì il bisogno della dedizione.

Fabio Ugurgieri pareva intento a contemplare il paesaggio che inoltrandosi il tramonto diveniva più fresco e romito. Il sole si raccoglieva adagio verso le cime tingendo la roccia ignuda di un colore che aveva in sè una magnificenza e una dolcezza, che pareva essere il riassunto dell'ora. I cipressi e gli abeti stormivano lievi nel silenzio. Laggiù, nelle bianche spire della strada maestra che allacciava i fianchi della montagna, apparivano più frequenti, come punti neri, i veicoli, i viandanti.

Improvvisamente, nell'attimo breve dalle trepidanze divine, in quel delicatissimo crepuscolo dell' alba di passione, qualche cosa di lugubre aleggiò, sparì; qualche cosa che Rosalba credette provenisse dai ricordi soltanto, ma che poteva essere una misteriosa divinazione dell'avvenire. L' abbandono soave del giovane all'albero della morte, al cipresso, prese nella sua mente agitata l'aspetto di un simbolo. Un pensiero le venne: « Se non lo rivedessi più? » a cui un altro più squisito nella sua tristezza profonda seguì: « Oh il ricordo di quell' atteggiamento, di quest'ora! » Ella non resse:

— Fabio, scostatevi da quell' albero, vi prego....

Egli intese, indovinò tutto: lesse nell'anima di lei come in un libro, anche quello ch' essa

avvertiva e non sapeva analizzare. Si scostò subito con un fulgido sorriso, quel sorriso tenero e insolito che sul suo volto era irresistibile, e venne a sedersi ai suoi piedi, sul suolo asciutto:

— Dalla morte alla vita, — mormorò: — È la mia vicenda.

Più forte l' angoscia le strinse il cuore. In quel momento la donna sentì lucidamente che lo avrebbe perduto, che la morte avrebbe vinto, lo avrebbe ripreso al compir d' una di quelle vicende. Si sentì attratta verso quella testa bruna, ma castamente, come verso quella di un fanciullo che si vuol difendere, che si vuol salvare. Resistè all' impulso strano e rimase immobile, pallida, palpitante, muta, in quell'incanto doloroso.

— Mi permettete di accender la sigaretta dell'addio? — chiese il giovane con la sua scherzosa leggerezza consueta, levando il viso.

Rosalba ebbe ancora l' impressione di un bimbo che le sedesse ai piedi e le domandasse il permesso di un gioco. Assentì, senza sorridere: e quando Fabio ebbe fra le labbra la sottile sigaretta fragrante che la turbava, interrogò timida, mite:

— Sarete a Bologna questo inverno?

Ugurgieri trasse la sigaretta di bocca con uno del suoi larghi gesti eleganti, e levando ancora il volto fra il vapore che saliva verso di lei come incenso, le sussurrò:

— Volete?

Attendeva la risposta fissandola con inten-

sità. Rosalba non sopportò il lume di quegli occhi fieri temperato da un' improvvisa e volontaria sommissione :

— Volete ?

Oh il tentatore ! Ella raccolse le sue poche forze e disse « No », ma così sottovoce disse la parola del divieto, e con tanta dolcezza e con tanta nostalgìa, che espresse più di un consenso.

— No ? — ripetè Fabio con un broncio effimero, come se si trattasse d' uno scherzo.

La donna scotè il capo con infinita malinconia.

Egli s' occupò un momento della sua sigaretta curvando la testa di cui Rosalba non vedeva che i nerissimi capelli. Indi nel tono di prima, ma con un languore comico, pieno di grazia, seguì :

— E allora dove mi mandate, cattiva signora ? in Svizzera ? Al polo Nord ? Dove mi manderete, Alba ?

Le prese la mano sinistra ch'ella appoggiava al sedile, la portò alle sue labbra e ve la tenne congiunta forte senza baciarla, come per rinfrescarle a quel contatto. Ma se le labbra erano ardenti, anche la mano bianca, venata d'azzurro, era arida e bruciante.

— No, Fabio — ella scongiurò—No, Fabio.... — e nella sua voce implorante passava il fremito stesso che agitava la fine mano ribelle : — Lasciatemi andare....

— Non ora!—Ugurgieri le ingiunse sottovoce imperioso ; e Rosalba che stava per levarsi,

smarrita, rimase immobile scorgendo nel seguire lo sguardo del giovane, sua suocera uscire dalla villetta e inoltrare.

Come per una tacita intesa, la mano fu lasciata e ritirata dolcemente, prudentemente. Essa la rimise sul sedile raffreddandone la palma col contatto del marmo. Ma sul dorso l'impressione delle labbra cocenti perdurava e le doleva quasi come una ferita. Ugurgieri rimise in bocca la sottile sigaretta odorosa, assumendo un aspetto di tranquillità lieta, come se riposasse accanto a una buona sorella. Donna Giulia si avvicinava, alta, valida, nel suo abito bianco, col volto colorito d' una matura freschezza sotto la tesa del cappello di paglia guarnito di merletti. Quando la signora mise il piede sulla spianata circoscritta dagli abeti e dai cipressi, Fabio si levò, gettò la sigaretta inchinandosi. Rosalba rivolse il capo altrove.

— Sono pronte le vostre valigie, Ugurgieri? C'è l'uomo che deve portarle giù a Roccavecchia. Edmondo dice che se volete proprio partire stassera non avete più tempo da perdere.

— Vado subito.

— Se Alba ne ha voglia, veniamo anche noi con Edmondo ad accompagnarvi fino alla corriera.

Rosalba si voltò quasi sussultando. Vide che i due aspettavano una sua parola: Fabio con un vago sorriso negli occhi luminosi, donna Giulia con un'espressione nelle pupille turchine che le parve più indagatrice del solito. Non osò sottrarsi:

— Sì, vengo — disse. Ed era pallida, stanca, con un aspetto di sofferente.

Fabio Ugurgieri si allontanò subito. La giovine si tolse dalla panchina quasi a stento sotto lo sguardo acuto della suocera :

— Non ti senti bene, Alba ?

Ella arrossì, parve meravigliare, scuotersi. Provò a sorridere :

— No, sto bene. — E ravviandosi ancora i capelli, gl' indocili capelli di quel pomeriggio, spiegò : — Ho avuto caldo, oggi, un gran caldo. Sono snervata.

Donna Giulia rimase ancora un momento immobile a guardarla, con ambe le mani appoggiate sul suo ombrellino chiuso. Rosalba risentì un vago sgomento di quell'insistenza e un fastidio ch'ella sfogò sul caldo, sui romanzi di Tolstoi, sui suoi capelli che non volevano stare a posto.

— Una passeggiata a quest'ora fresca ti farà bene : però mettiti un altro abito, è troppo leggero questo che hai....

Una strana sfumatura d' inquietudine fu ancora negli occhi azzurri della madre di Edmondo, che osservando le trasparenze del diafano tessuto, e i ricami, sotto cui apparivano le carni giovanili, rosee e fiorenti, ripetè :

— È troppo leggero.... Può servire appena pel pomeriggio....

Rosalba si guardò l' abito e soggiunse docilmente :

— Vado a metterne un altro. Farò presto....

Si mise a correre verso casa, ripresa dalla vivacità dei suoi ventidue anni. Giunta alla soglia traversò con passo frettoloso la saletta, prese a salire la scala—una stretta, modesta scala che avevano dissimulato, per abbellirla, sotto una striscia di tessuto di cocco. A metà della seconda branca s'incontrò con l' uomo che scendeva con le valigie di Fabio. Allora il cuore le si strinse, e qualcosa in lei si ribellò, disperò. Entrò in camera sua come un'ebbra, vacillando, senza più nulla vedere, senza più nulla sentire, fuori che il morso di un dolore, di *quel* dolore. E abbandonandosi su una sedia diede silenziosamente, amaramente, in pianto.

VIII.

La modesta carrozza a quattro posti che pure era la migliore del vetturino di Roccavecchia, coperta dalle tende di tela greggia frangiate d'azzurro, ascendeva al buon trotto dei forti cavalli avvezzi alla montagna, nell'alba non perfettamente serena di quel giorno d'agosto. Donna Giulia e Rosalba osservavano in silenzio il paesaggio montanino, monotono nelle linee generali, vario negli episodi, e d'una freschezza austera alla luce di perla ancora debole. Icilio Calzoni ed Edmondo, in assetto di cacciatori, ora precedevano la carrozza, ora la seguivano, ora la fiancheggiavano per scambiare con le signore qualche parola, per sentire le loro impressioni su quella gita che, avevano assicurato, non parrebbe loro troppo lunga, nuove com'erano d' entusiasmo per l' alpe. Il cortese editore-cavaliere accompagnava gli ospiti della Cipressina a far visita a uno zio, parroco d'una piccola cura spersa fra le vette dell'appennino, e si mostrava lieto dell'ufficio di guida fra le

sue montagne, che gli parevano le più belle del mondo.

Eretta sulla persona, vestita come al solito di uno dei suoi abiti a giacca di tela lucida e candida, strette intorno al manico dell'ombrellino le mani snelle e forti, abbronzate un poco dal sole, poichè non metteva mai guanti, donna Giulia osservava socchiudendo alquanto gli occhi turchini che parevano acquistare così una più acuta penetrazione; Rosalba stava invece appoggiata al fondo della carrozza, pallida un poco sul vestito cenerognolo, e guardava dalla stessa parte senza sollevare la testa bionda libera dal cappello di paglia che reggeva sulle ginocchia : il piccolo cappello rotondo, ornato di una fascia di velluto grigio e d'un gruppo di *edelweiss*, che portava di quando in quando al volto per velare un inizio di sbadiglio subito urbanamente represso. Nelle contemplazioni delle due donne era non solo espressa la loro tempra diversa, ma il loro stato d'animo di quel momento : sereno, sicuro, germinatore di pensieri buoni, semplici, d'idee concrete, nell'una; — offuscato, incerto , nell' altra, e favorevole al fantasiare ozioso, torpido, triste. Mai come in quel mattino, Fabio lontano era stato per Rosalba più presente : nella sua coscienza, nel suo cervello, in tutto il suo essere che rimaneva oppresso dalla fiera dominazione, prostrato dallo sforzo vano della inutile resistenza. Aveva sognato di lui, quella notte; lo aveva lucidamente riveduto, presso di lei, sulla breve spianata dei

cipressi sorriderle e parlarle; e il sogno, interrotto da Edmondo che la svegliava per la gita alpestre, aveva ravvivato quella nostalgia non più ignorata nè dissimulata fra sè medesima.

Da soli dieci giorni Fabio Ugurgieri era assente, ed essa aveva vissuto quel tempo in un affanno non mai provato, fra suo marito e sua suocera, nella tranquillità uniforme di vita che l'abbandonava tutta ai suoi tumulti acerbissimi. nella villetta semplice e romita fatta per l'amore e l'opera intellettuale. La separazione dal fascinatore non scemava, come aveva sperato, ma inaspriva il suo soffrire. Aveva dovuto convincersene subito, nel vuoto doloroso e profondo che l'allontanamento del giovine le pareva avesse fatto alla Cipressina: impressione che era andata crescendo ogni giorno sino a renderle quella lontananza intollerabile. Il ricordo della persona di Fabio, dei suoi atti, della sua voce, delle sue idee, non la lasciava mai un istante, pareva essersi avvinghiato e fuso alla sua anima così da formare oramai parte degli elementi di essa. Come, da quando, il germe era penetrato in lei, si era sviluppato nel suo seno, aveva usurpato tutto il piccolo regno fiorito e beato del suo cuore? Da ieri o da un anno o da sempre? Rosalba, nella sua inesperienza d' analisi, non avrebbe potuto dirlo. Ella si trovava nelle condizioni di chi s'avvede d'albergare nel proprio corpo un'infermità, solamente quando gravi conseguenze l'avvertono dell'esistere di lei. Nè, d'altra parte, indugiava troppo a indagare il principio e le cause della

sua malattia morale, preoccupata come era del presente e del futuro, e non pel sentimento intruso , ma per una questione che s'imponeva, in quel periodo, su tutte, che non ne tollerava altre : « Tornerà, Fabio ? » Poichè era la cessazione di quel martirio, che la sua debole tempra, non usa ai contrasti, non usa ai divieti, principalmente invocava.

— Guarda..., — donna Giulia disse posandole una mano sul polso.

Fra due versanti rivestiti d'un cupo verde, una piccola valle , un corso d' acqua attraversato da un ponte rustico, una casuccia bianca; e a metà dell'erta alcune capre nella luce pallida e diffusa.

La pacifica scena pastorale apparve e passò in un'atmosfera di malinconia per colei che aveva tutta l'anima raccolta nel pensiero nostalgico; pure disse qualche parola, s'accordò alla compagna nel rilevare la rustica poesia. Donna Giulia era estremamente e delicatamente affettuosa con Rosalba, in quei giorni in cui, per mascherare con minor fatica il suo affanno, la giovine lasciava credere a qualche lieve indisposizione, a qualche malessere vago, dai quali la madre e il marito traevano pronostici felici. Nè li disingannava essa, ma se si procurava in tal modo il sollievo di non nascondere le manifestazioni del suo stato morale, ne accresceva la tristezza col piccolo sotterfugio che scompagnava sempre più la sua anima da quelle che le erano state fino allora avvinte tanto dolcemente. Ed ogni volta che

si trovava sola con la suocera, la donna forte, la donna esperta, l'intemerata: lei che in una vita d'azione utile e benefica aveva saputo domare i tumulti della giovinezza e condurre i suoi desideri a un unico fine: quello di fare la felicità del figliuolo; ed ora, nel florido tramonto, entrava vittoriosa in porto, Rosalba sentiva tutto il suo spirito battuto dalla tempesta piegare verso di lei, come una fiamma inquieta, in una grande aspirazione di confidenza assoluta. Così ben contemperate erano in donna Giulia Lanfranchi la vigoria e la gentilezza, la dignità e la disinvoltura, l'intelligenza e il senno, la venerabilità dei suoi capelli bianchi e le rose d'autunno del suo volto dove la bellezza non cedeva, passo passo, che alla bontà crescente; e così intensa emanava da lei la virtù della pace e dell'energia, che ogni torbido senso pareva avrebbe dovuto purificarsi, ed ogni ansia disciogliersi a un suo gesto di benedizione. Vicina a lei, chiusa con lei per ore, nello stretto spazio del veicolo che inoltrava fra le montagne ubertose nell'alba smorta e fresca e silente, Rosalba si sentiva struggere dall'impulso di gettarsi fra le sue braccia, di confessarle la sola tremenda verità, di chiedere a quelle labbra sagge la salvezza, a quell'anima misericorde la compassione. Ma quell'eletta donna era la madre di Edmondo — e qual madre! — e le prescriverebbe rimedi virili. Li intuiva essa nella sincerità onesta della sua coscienza, e ne aveva terrore.

Apparve a uno sportello il viso sereno, d'a-

dolescente quasi, di Edmondo, sotto un largo feltro grigio come quello che Fabio soleva portare. Sorrise a sua madre e a sua moglie nel medesimo sorriso armonioso e tranquillo: disse qualche parola amabile e lieta.

— Ma non vorrete fare tutto il viaggio a questo modo, — obbiettò donna Giulia: — arriverete orribilmente stanchi.

— Saliremo poi per qualche tratto, ora si cammina tanto bene.... E siamo sempre nella speranza di trovar della preda....

Ammiccò dalla parte del piccolo editore cavaliere, che si fece presso alla sportello accanto a cui era seduta Rosalba. La sua figuretta nervosa ed agile nella cacciatora di fustagno era espansiva, irrequieta: il volto pareva ancor più magro sotto il cappello ampio. Domandò alla signora il suo parere sul paese che attraversavano, mentre nei suoi occhi intelligenti e buoni era una mite fiamma adoratrice. Il dialogo s' incrociò così, vivo fra i quattro, mentre la carrozza ascendeva al passo la sommità del monte che da un lato della strada a larghe spire s'alzava a picco mostrando la roccia viva, giallastra, a ciuffi d' erbe fiorite; dall' altro lato precipitava sul tratto della via percorsa precedentemente, e scopriva all' occhio il panorama sempre più vasto, verde e montuoso, con le case bianche piccole e rade. Qualche paesello s' annidava laggiù in qualche vallata angusta, in qualche declivio più dolce, e Icilio Calzoni ne diceva il nome, poetico quasi sempre e suggestivo, che risvegliava

nell' animo di Rosalba il rimpianto per l'assente. Ad ogni nuovo aspetto, ad ogni visione nuova, ella pensava a Fabio, ai pensieri che gli sarebbero sorti, alle parole che avrebbe dette, al turbamento che le avrebbero suscitato nel cuore lo sguardo di lui, la voce, la frase animatrice che sola avrebbe potuto rivelarle la bellezza vera dei luoghi, provocarle l' entusiasmo e l'ammirazione. Nell' assenza del fascinatore, quella gentile natura alpestre, sotto la luce mattutina, che si faceva grado grado più viva e diffusa, le pareva muta e fredda, come addormentata in un letargo, come oppressa da una pena nascosta, simile alla sua.

Il resto del viaggio si compiva così in una monotonia dolce che pareva cullare le anime e assopirle nella contemplazione. I due cacciatori erano entrati in carrozza prendendo posto rimpetto alle signore. La carrozza ridiscendeva il monte. Una sorgente, una casa, un cespuglio di fiori più grandi e più coloriti degli altri, qualche raro viandante a cavalcioni di un mulo, qualche rustico veicolo, furono gli episodi. Tratto tratto, presso un riparo di pietra, presso una macchia, a una svolta, appariva una piccola croce di ferro, e Icilio Calzoni l' additava ricordando qualche fatto di sangue avvenuto ai tempi in cui i briganti infestavano quelle montagne. Donna Giulia si interessava, ed Edmondo sorrideva dell' aria spaurita di Rosalba nella cui segreta anima correva un brivido. Presso una di quelle croci videro seduta una fanciulletta che intrecciava una ghirlanda di miosotidi.

La giovine signora pensò che l' amico lontano avrebbe tratto argomento da quella scena per comporre qualche fine poesia. Questa volta Edmondo ebbe il medesimo pensiero e lo espresse forte:

— Se ci fosse Fabio....

— Già, è un peccato!—disse subito Calzoni, che teneva molto a far ammirare agli intelligenti le sue montagne:—Il signor Ugurgieri, che scrive, si sarebbe divertito quassù. Hanno ricevuto nuove? Io ho sempre in tipografia le prime bozze dei suoi versi, mi disse di non mandarle in nessun luogo, di trattenerle, che sarebbe venuto lui a correggerle, ma il tempo passa....

Tutta l' anima di Rosalba ascoltava trepidante sotto l'espressione distratta del volto un po' pallido, rivolto di fuori a guardare.

— Io non credo che starà molto, — rispose la voce del maestro un po' incerta; e Rosalba sentì che suo marito la osservava di sfuggita. —Abbiamo iniziato un lavoro che deve assolutamente compiersi, e che io non posso terminare senza di lui. Lo aspetto tutti i giorni. Gli ho anche scritto....

La giovine sussultò internamente. Non sapeva che Edmondo avesse scritto. Ascoltò ancora con vera ansia senza rivolgere il capo.

— Non ti ha risposto?—era donna Giulia.

— No. Ma forse non è a Bologna,—aggiunse Lanfranchi subito, nella sua perenne necessità di proteggere l' amico.

Il piccolo editore-cavaliere fece qualche insinuazione maligna di galanteria.

— Già,— Edmondo convenne, indulgente: — una antica fiamma che si è riaccesa...; ho una paura che Fabio questa volta mi perda la testa del tutto.... Quella Gentileschi è terribile. È capace di trascinarlo in capo al mondo.

Donna Giulia si informò del luogo di villeggiatura della marchesa Gentileschi; Icilio Calzoni s'interessò molto alla persona di lei: chiese se era bella, se era giovane, se era bizzarra, se vestiva elegante, se faceva vita mondana; e si ringalluzziva alle risposte del maestro, che esagerava a disegno le doti fisiche e galanti della bruna vedova; e fece rider tutti con le sue esclamazioni in quel dialetto romagnolo che gli abitanti della vallata del Montone alternano singolarmente con la lingua toscana.

— E non è una scrittrice ?! — andava ripetendo con rammarico : — E non è una scrittrice !

— Che scrittrice! ha meglio a fare, — assicurava Edmondo.

— Ma qualche bozzetto, qualche novella, potrebbe pur scriverla per il mio « Giornale delle signorine », — insisteva l' altro un po' celiando, un po' sul serio : per quel bisogno che sentiva sempre di appianare ogni ostacolo che si opponesse ai suoi desideri, ed anche per quella famigliarità sua con l' arte della penna che gli pareva cosa facile, quasi alla portata di ognuno. Si rise.

—Bella educatrice!—concluse il giovine maestro:—La via più spiccia per lei, cavaliere, creda pure, è quella di farsi presentare semplicemente

come... postulante. — E mentre il fervido cavalierino studiava con donna Giulia, che si prestava al gioco, il mezzo di avvicinare la bellezza sconosciuta, Edmondo prese le mani di sua moglie che gli sedeva dirimpetto e pareva molto assorta nel paesaggio, dacchè aveva sorriso appena, e la chiamò sottovoce, tenero, come se in lui fosse un desiderio di risarcimento. Forse temeva di averla ferita mostrandosi pensoso di Fabio.

— Alba .. Alba....

Si rivolse, ella, e gli sorrise, di un dolce sorriso triste ; come si sorriderebbe a un fanciullo ignaro di un dolore che si nasconde, che si vuol nascondergli e che non saprà mai. Il giovine le disse a fior di labbra una parola di carezza, e rimase a fissarla con quella concentrazione devota e intensa di tutta l'anima conquisa che gli velava il volto d'un'espressione grave, come di sofferenza. Si sporse quindi verso di lei piegandosi sui ginocchi, senza lasciarle i polsi, attirandola, anzi, leggermente a sè; le chiese in segreto se la carrozza le dava noia, se era stanca: e sempre contemplandola faccia a faccia con una specie di avidità, quasi la vedesse per la prima volta, s'interessò a cento minuzie della sua persona e del suo vestire, come a cose essenziali: a una piega dei capelli, a una bollicina che le era venuta sul mento, a un ciglio che si era staccato e che minacciava di entrarle nell'occhio, alle increspature della camicetta di seta, alla cintura che gli sembrava troppo stretta ; e que-

ste puerilità bisbigliate dalla voce blanditrice, accompagnate dallo sguardo delle chiare pupille carezzose, dai sorrisi arguti che dicevano il desiderio dei baci, dalle pressioni tenere delle palme che soggiogavano le mani feminee, erano la più esatta manifestazione di quel profondo amore virile dalle sfumature materne. Icilio Calzoni, continuando a parlare a donna Giulia, le accennava a quando a quando con mite malizia, da cui trapelava l' invidia, la coppia che a lui pareva così felice.

Il mattino s' inoltrava, l'aria si intiepidiva, ma il sole si mostrò a tratti solamente , fra la nuvolaglia non densa e pur copiosa che ingombrava l'azzurro. Calzoni che avrebbe voluto una giornata senza macchia , nella sua qualità di guida indigena, se ne rammaricava ; eppure il paesaggio assumeva degli effetti di luce e d'ombra mirabili così che avrebbero fatto la gioia d'un pittore. Alcune vette ridevano, soleggiate, altre s'intristivano in una caligine fumosa che pareva addensare la vegetazione sui fianchi della montagna e sommergere il fondo delle piccole valli. Poi come un cruccio passava su tutta la scena che si adombrava intera; e di lì a poco ecco un chiarore laggiù che ravvivava una casetta bianca e un gruppo verde — ecco un altro riflesso biondo su un culmine, e dilatarsi poi lungo il versante — ecco l'intero panorama ancora illuminato , rianimato , ricomparire in tutta la letizia dell'ora serena. L'appennino ove essi erano penetrati era più romito, più austero. I monti

apparivano più alti e ripidi e sassosi, le case più rare, il verde più fosco e più antico. La canonica di don Candido occupava una vetta non alta ed ampia alquanto. Videro di lontano la chiesa che si rivelò linda, graziosa, nel restauro recente, mentre la carrozza saliva le ultime rampe protette da una spranga di ferro.

Il buon prete sessantenne, alto, forte, con un largo torace e sul viso i colori della salute respirata lassù, nei molti anni di vita sobria e tranquilla, accolse gli ospiti con semplice e pur perfetta cortesia. Nessuna rozzezza era in lui, ma piuttosto una maestà mite e benigna, una venerabilità austera e dolce e risoluta che diceva l' origine urbana e l' educazione distinta. Viveva là con una parente coetanea, vedova d'un fratello di lui, la madre della giovine moglie dell'editore, la quale aveva passata in quella solitudine tutta la prima parte della sua vita. Salendo la breve scala di pietra sbocconcellata che dalla soglia guidava all'unico piano della casa comoda e modesta, la cognata del prete sentì bisogno di scusarne la rusticità, specie verso la bella signora bionda che precedeva tra un fruscio di sete nascoste e un delicato profumo, per nulla in armonia col luogo, e che parevano arrecarle qualche inquietudine. Ma la giovinezza soave di Rosalba, i suoi modi gentili, la rassicurarono presto; e più l'affabilità di donna Giulia, che dopo un quarto d'ora passeggiava già, discorrendo amicamente, nel piccolo vigneto attiguo alla dimora, fra don Candido e

la signora Lucilla, la quale contrastava assai d' aspetto con lei, robusta nell' abito bianco, così piccola, magra, vestita di nero monacalmente.

Rosalba invece indugiò nella stanza che i suoi ospiti le avevano assegnata per quelle poche ore: una stanzetta quadrata con un largo e altissimo letto a baldacchino, dove aveva dormito un vescovo — le aveva detto Calzoni — un'imagine in cera del piccolo Gesù adagiata sul cassettone in una scattola a vetri, una toletta con uno specchio di foggia antica e un gran odore di aceto aromatico sfuggente da una compostiera di cristallo. Una comodità patriarcale mista a un carattere arcaico che Fabio Ugurgieri avrebbe rilevato, nella sua finezza d'artista, che Rosalba non avvertì nel ravviarsi i capelli biondi, nel disporre meglio le pieghe della camicetta di seta a quadrettini, nello spazzolarsi la gonna grigia, nell'appendere all'attaccapanni la sua fine giacca, nel gettare sul gran letto maestoso, episcopale, il suo cappellino, i suoi guanti, il suo ombrello, la sua borsetta di broccato antico contenente le sue bricciche di signora elegante: nel diffondere fra le pareti semplici il suo profumo, le vestigie della sua personalità così in disaccordo con l' ambiente. Ella respirava con sollievo la solitudine, si lasciava penetrare da quella gran pace severa che veniva dalle montagne alte, erme, silenziose, che chiudevano tutto l'orizzonte e al cui confronto i tranquilli colli della « Cipressina » pa-

revano animati e ridenti. Un romitaggio fatto per una grande felicità o per un grande dolore.

Appoggiata al davanzale, Rosalba pensava alle creature che dimoravano da anni lassù, a quella giovinetta che vi era cresciuta, alla monotonia, all'isolamento, al disagio di quella vita: sentì come anche le anime dovevano essere temprate diversamente da quelle consuetudini così diverse dalle sue. Simili ai corpi più vigorosi e più sani, le anime dovevano essere più forti, più pure, più semplici, più vicine alla verità. E per un momento invidiò quella gente e quella vita, e l'incubo dilettoso e amaro della sua passione le diede un disgusto sottile. Lassù forse, potrebbe ancora guarire....

— Alba....

Era Edmondo, alla porta. Rosalba aperse.

— Che fai qui sola? Non ti sentiresti male, eh?

— No no. Mi sono rinfrescata e guardavo dalla finestra.

— Bello, vero?—Edmondo si appoggiò vicino a lei alla finestra stretta così che le loro braccia aderivano forte.

Ella disse accompagnando con atto soave dalla testa bionda:

— Tanto bello.

Il giovine accostò leggermente la tempia alla tempia di lei, contro i capelli soffici e fraganti. Rimasero un poco così, zitti, come amanti felici, a guardare, ad ascoltare il silenzio. Poi Rosalba si ritrasse, si mosse:

— Scendiamo....

Ma prima Edmondo implorò un bacio, poi un altro, e un altro ancora. Voleva rifarsi della privazione sofferta in carrozza. La donna concedeva le sue labbra più che non le imprimesse sul volto di lui, e si lasciava stringere un po' rigida, un po' fredda. Disse poi risolutamente:

— Ora basta, scendiamo, ci aspettano....

Edmondo la ribaciò e rise, rise molto dei suoi rossori, della sua inquietudine, che attribuiva ad altra ragione. Scese con lei cingendole la vita snella. Ma quando furono per metter piede sul sagrato dove erano gli altri, ella si sciolse dolce e ferma dal braccio amoroso.

Don Candido teneva a mostrare la sua chiesetta. Entrarono, dall' aria mossa e soleggiata, nell'aria immobile e fresca. Il parroco dava spiegazioni a donna Giulia, che s'interessava più di tutti. Ogni cosa era forbita, lucente, nei semplici altari: i fiori freschi odoravano nella semioscurità. Don Candido, a proposito dei restauri recenti fatti a proprie spese, additò una iscrizione latina sulla porta principale, dalla parte interna, dove figuravano il suo nome e lo stemma della sua famiglia. Ma la forma dell'epigrafe commemorativa e l'atto con cui egli l'accennò, avrebbero smentito ogni giudizio di vanità sul conto suo. Quella schietta coscienza del proprio merito e quell'attaccamento alla nobiltà della sua origine non apparivano che come indizi di dignità simpatica comunicati dalla persona al luogo. Il giovine maestro fu lieto e sorpreso di scoprire

un organo nella chiesetta umile, e alla sua domanda il curato rispose che si faceva musica di rado, nelle feste solenni, giacchè doveva far venire apposta l'organista da Roccavecchia.

— Quando c'era la Pia suonava lei tutte le domeniche, durante la messa e a vespro,—disse la madre col suo gentile accento toscano; ed Edmondo e Rosalba, rivolgendo il volto verso lo strumento antico, imaginarono la giovinetta del passato seduta là a trar suoni mistici nelle mattine auree o nei pallidi vespri, per quel popolo di montanari, viventi come lei nelle pure e austere solitudini.

Passarono quindi nella sagristia, angusta, dove le signore ammirarono molto i paramenti sacerdotali custoditi nell'armadio, alcuni dei quali di vecchio broccato pregevolissimo. Un riflesso di sole che scendeva dall'alta finestra incontrava i leggeri capelli biondi di Rosalba e l'abito bianco di donna Giulia ravvivandoli. Il gruppo delle due donne così dissimili, curve sui tessuti di seta a trame di fili d'oro e a gran ciocche di fiori dalle squisite tinte, accanto al vecchio prete dall'espressione un po' altera nei suoi abiti di montanaro, pareva una piccola tela fiamminga. Donna Giulia promise al parroco un calice della sua cappella di Bevilaqua; Rosalba il merletto per una tovaglia d'altare.

Usciti di là girovagarono nei dintorni sino all'ora del pranzo, che venne servito a mezzogiorno in una grande stanza ammobiliata di sedie impagliate e di alti armadi di legno giallo

dirimpetto alle due finestrette aperte da cui entrava l'aria vivida delle montagne che sorgevano rimpetto, boscose, severe. Un pranzo interminabile, di cibi semplici ed ottimi, di vini prelibati a cui il piccolo editore-cavaliere, specialmente, fece molto onore. Dopo, uscirono di nuovo, e mentre don Candido e la cognata accompagnavano donna Giulia, che si interessava ai raccolti ed ai contadini, in alcune case coloniche in quei pressi, e Icilio Calzoni cedeva a un sonnellino sotto una querce, al rezzo, gli sposi scelsero per conto loro un sentieruzzo che dalla piccola aia scendeva e risaliva la montagna vicina. Quei monti, a differenza dei colli intorno a Roccavecchia, non erano coltivati che in piccola parte; così Rosalba ed Edmondo godevano di inoltrare fra i cespugli e le felci in disordine pittoresco e selvaggio. Trovavano una quantità di ciclami.

Il giovane maestro precedeva, ed apriva il passo alla compagna che recava il fruscio delle sue morbide sete e la delicatezza del suo profumo d'iris fra la vergine natura. Edmondo sempre fanciullo in fondo all'anima come nelle linee generali del volto gentile, si voltava spesso a ridere dell'imbarazzo di Rosalba, dei suoi timori, delle sue inesperienze alpinistiche; fingeva di non volerla aiutare per vederla un po' disperata per le trine del suo sottabito che si impigliavano, pei sassolini aguzzi che attentavano ai piccoli piedi attraverso alla suola sottile, per i rami che facevano ostacolo alla tesa del cappello

rotondo ornato di una fascia di velluto grigio e di un gruppo di edelweiss. Quando ebbero seguito per un pezzo il capriccioso salire e scendere del sentiero bianco fra il verde, Rosalba ebbe paura di smarrirsi e propose di ritornare.

— Smarrirci, ma come? basterà che riprendiamo il sentiero che abbiamo fatto. Quando non c'è bivio....

Dicendo le ultime parole, Edmondo si rivolse e le sorrise, con gli occhi chiari pieni di tenerezza e di letizia tranquilla. Ma quelle parole vibrarono nel cuore di lei con un significato diverso —secondo le accadeva talvolta in quel periodo morale di turbamento—un significato ideale. Il bivio! ecco il pericolo, ecco lo sgomento supremo. E come evitarlo, come, quando il destino capriccioso e crudele vi guida segretamente una vita, ve la abbandona, arbitra di sè? Beate quelle che sono risparmiate dalla angosciosa prova, quelle che possono procedere per una via unica, uguale, sicura, fino al tramonto, fino alla gran pace! La sorte di Edmondo pareva fra queste: e Rosalba nell'innata e fine bontà sua non provò invidia, sibbene quel senso di conforto malinconico che vince chi ha già esperimentato il dolore al cospetto di chi ne è inconsapevole: ma ancora il suo spirito si riunì a quello di Fabio in una complicità pietosa verso l'ignaro, verso il felice.

Scesero per un altro tratto. Il sentiero conduceva al letto di un torrente ora asciutto. Grandi macigni si accavallavano a blocchi, a

lastre, in un disordine ciclopico, e formavano una specie di scala enorme fra le pareti verdi del monte. Rosalba avventurò il delicato piede fra le irregolari sporgenze, ma non volle andar oltre e sedette per riposare.

— Sei molto stanca?

— Oh molto no. Ma vedi come si sta bene qui! c'è l'ombra, ci sono i sedili....

Ella gettò l'ombrellino chiuso, si tolse il cappello per esporre alla fresca brezza tutta libera la testa bionda. Canticchiando un motivo della *Bohème,* Edmondo prese posto su un'altra pietra e si mise ad ornare il cappellino dell'amata coi ciclami raccolti lungo la via; e la donna sorrideva dirigendo l'opera inesperta: e tratto tratto appoggiava la palma sulla spalla del compagno, seduto quasi sotto di lei, il quale premeva tosto carezzoso la guancia sulla mano per sentirne il contatto fresco contro il volto. Quando la fascia di velluto grigio fu contornata da una doppia fila dei fioretti dal dolce colore, Edmondo distese il braccio per giudicare meglio l'effetto del suo lavoro, appoggiando la testa alle ginocchia di Rosalba che ammirò.

—Ed ora,—disse Edmondo collocando il cappellino fiorito accanto al suo feltro bigio sull'erba -- lasciami dormire così....

E le piegò la testa in grembo infantilmente.

— Dormi..., — consentì la giovane con una carezza leggera sui capelli. Dormi....

Edmondo chiuse gli occhi come se volesse davvero dormire, ed essa seguì a carezzarlo con

la punta delle dita sui capelli, verso la tempia, chinando le pupille e il capo a contemplarlo. Vedeva il profilo irregolare e delicato, un po' rosso di sole, e la fronte ancor bianca dove la tesa del cappello proteggeva. Vedeva le labbra un po' smorte di fragola immatura, sotto i baffetti biondicci, ancora scarsi, e la bella piega dei capelli d'un castano caldo che avevano al tatto la morbidità della seta. Bontà, giovinezza, ingegno, posavano fidentemente nel suo grembo adunati in quella testa virile, come un dono prezioso, ed ella sentiva tremare la sua anima segreta quasi fosse sul punto di respingerlo, di perderlo, di rendersene indegna. Poi, in quell'alta e romita solitudine, nel silenzio assoluto, non rotto ma rilevato dal fruscìo delle frasche al vento, ella sentì che la salvezza poteva ancora venirle da quell'affetto immenso e profondo e inalterabile: da quella creatura avvinta a lei da tutti i vincoli della carne e dell' anima. Sentì che per questo erano i suoi impulsi migliori, le sue idealità più nobili, le sue tenerezze più intense: per questo a cui aveva donato giubilante il fiore del suo corpo e del suo pensiero in una comunione assoluta. Fabio Ugurgieri col suo fascino era lontano, assai lontano, svaniva quasi dalla sua mente, in quell' istante buono, insieme alle bassure del piano, insieme ai rumori del mondo. Questo, questo, era la salute, era la fede, era il porto. E provò un desiderio immensurabile di fuggire con lui, oltre quelle cime, dove nessun alito malefico potesse sfiorarla più.

Come cessò dalla carezza uguale e lieve sui capelli del giovane, egli socchiuse gli occhi e sorrise: — Continua — mormorò, — continua....—

— Oh! non dormi? ma dormi....

— Sogno....

— Che cosa sogni? — e pareva una madre che si piegasse sul figliuol suo.

— La nostra vita, sogno. Che altro potrei sognare, amore?

— La tua arte... — sussurrò la donna, — la tua gloria....

— Le sogno perchè sono una stessa cosa con te.

La mano feminea si arrestò, nel suo lento dolce passaggio, sulla fronte come per una benedizione.

— Mi ami, Alba?

— Lo sai.

— No, non lo so. Dimmelo.... Mi ami?

— Come farò a dirtelo, Edmondo? Ti basta se dico di sì?

Graziosissima nel leggero scherzo si piegò nuovamente su di lui.

— Sì, mi basta. E... sei felice?

Ell'ebbe un colpo al cuore e non fu pronta a rispondere. Nel breve indugio Edmondo sollevò il capo, si rizzò, sedette più accosto a lei, le allacciò la vita.

— So quel che desideri,—disse fraintendendo l'indugio:—ma fuor di questo desiderio santo del figliuolo..., che forse esiste già, sei tu felice, adorata mia, adesso come *allora?*

In un lampo Rosalba rivide nel passato i primi giorni delle liete nozze sorrise dall'amore e dalla fortuna: il tempo sereno in cui il suo cuore non si era ancor chiuso sul segreto triste di passione e di morte. E le parve, quel tempo tuttavia prossimo, sterminatamente lontano e distrutto per sempre senza speranza di risorgimento. Pure fu eroica e mentì :

— Sì — affermò — più felice di allora, perchè adesso non dubito più che la mia felicità sia un sogno.

— Anima, delizia mia..., — disse Edmondo stringendola a sè in una pressione delicata e ardente. E la baciò mentr'ella sorrideva soffocata dalla sua pena.

— Tu sei così generosa e così buona...,—proseguì il giovine maestro appoggiando la gota alla spalla della donna assorta, — che spesso mi assale il rimorso di abusarne, di sacrificarti associandoti così alla mia vita di lavoro e di solitudine, a volerti così tutta per me. E temo tante volte che tu mi taccia i tuoi desideri, che tu contraddica la tua volontà e i tuoi gusti per lo scrupolo di distogliermi alle mie occupazioni.... Darei non so che per indovinarti, alle volte... per esempio quando ti vedo seria o scontenta o inquieta. Perchè, sai che cosa penso, allora? penso che potresti stancarti di me....

— Oh Edmondo! —protestò vivacemente Rosalba, posando la sua mano sulla mano di lui :— Non lo dire, non lo pensare, Edmondo! Mi pare che questo dubbio solo possa portarci sfortuna.

Io sono contenta, faccio la vita che mi piace e non la muterei in nessun modo. I miei gusti tu li conosci fin da quando ero giovinetta; le mie aspirazioni le sai perchè erano e sono le tue. Io ti voglio tanto bene e sono orgogliosa di te....

Tacque fingendo di essere oppressa dai gran baci che Edmondo a intervalli le imprimeva sugli occhi, sulla fronte, sulle labbra, mentre ella parlava. Ma in realtà tacque perchè al limite della vita intellettuale di Edmondo ritrovava colui che voleva respingere e dimenticare. Fu lei che si rifugiò ora con la bionda testa sulla spalla del suo compagno, contro il suo petto.

— Ti sentiresti di fare un viaggio, un lungo viaggio con me?

Rosalba sobbalzò, vide la liberazione.

— Oh sì! oh sì!

— Ebbene, in settembre, di qui a un mese tutt'al più, avrò finito, io spero, il *Bernardo di Ventadorn*; concerti e opere da dirigere non ne avrò sino in novembre: restano due bei mesi di vacanza che impiegheremo ad andare un pochino in giro per il mondo....

L'anima della donna si rischiarava.

— Andremo dove vorrai tu, purchè sia un po' lontano. L'Italia l'abbiamo veduta.... Vedremo la Spagna, o Costantinopoli, o la Grecia, o l'Egitto. Dove vorrai.

— Sì sì, Edmondo, — assentiva Rosalba con un sorriso e gli occhi fulgenti. Poi, come colta da un dubbio penoso, chiese seria, trepidando:

— ...Soli?

— Soli, sì — rispose il giovine stringendosi a lei, sorridendo. Solissimi. Faremo un mondo di follìe....

Rosalba arrise di nuovo con la mente alla visione del prossimo avvenire in cui intravedeva la salvezza e la vita. E nell' espansione della benefica speranza sentì ancora una volta venirsi alle labbra il segreto funesto da esalare in un bacio, sotto la guardia di quella sicura tenerezza. Ma conveniva pronunziare il nome di Fabio — e tutte le sue facoltà piegarono dinnanzi a quel nome. Ancora una volta il doloroso mistero fu rinchiuso nella sua tomba in fondo al cuore.

Assorti nel dolce idillio, gli sposi non si erano avveduti che le nuvole grigie avevano occupato tutto il cielo, che il sole era sparito definitivamente, che una pioggerella minuta, autunnale, incominciava a gremire di bollicine brune le lastre e i macigni del letto del torrente, a inumidire il verde. Fu Rosalba ad accorgersene per la prima:

— Edmondo, piove....

— Ma no....

— Ma sì, piove... guarda le pietre! Bisogna scappare....

Si levarono. Edmondo propose di entrare in una casetta di montanari che appariva a poca distanza su per l' erta, ma Rosalba preferì di tornare addirittura alla casa parrocchiale non troppo lontana. Aperse l' ombrellino, rialzò le gonne e si avviò coraggiosamente. Edmondo per

ripararla meglio le mise in capo il suo gran feltro grigio e tenne per sè il cappellino di paglia con le bordure di ciclamini freschi, fra le risa di lei che questa volta precedeva lungo lo stretto sentiero, e che, di tanto in tanto, si voltava a guardare, bellissima, col volto animato e roseo, i capelli aurei sfuggenti al grande feltro maschile. Pareva una pittura del Van Dyk.

Così rifecero il cammino frettolosi, fra gli scherzi e le risa liete, sotto l' acquerugiola fine, senza vento, che inumidiva gli abiti appena. Il paesaggio s' era infoscato: sulle loro teste il velario color di cenere si diffondeva sempre più uniforme e immutabile, ma nelle loro anime raggiava il sole dell' amore e della giovinezza ed essi non si turbavano delle vicende atmosferiche. Giunsero alla canonica dove gli altri erano già al riparo e stavano riuniti nella stanza da desinare. Dalle finestrette aperte entrava il refrigerio della pioggia lieve e le montagne che chiudevano l'orizzonte apparivano ancor più erme e cupe, velate così. Mentre ognuno narrava gli episodi di quel pomeriggio di vagabondaggio alpestre, Rosalba s' affacciò al davanzale, e allora il camposanto le apparve all'improvviso davanti, a pochi passi, in un selvaggio e poetico abbandono d' erbe cresciute follemente; con una grande croce di ferro piantata nel mezzo, per tutti quei morti; una cappella così piccola, nel fondo, che pareva il casotto di un cantoniere: rude semplicità montanina e sincera, che non aveva nulla di lugubre accanto alla

dimora di quel buon prete che pareva voler proteggere i suoi fedeli anche oltre la vita.

Ma l' assopita immagine dell' assente si ridestò nell' anima della contemplatrice. Ella ripensò al cimitero di Roccavecchia dai chioschi di gelsomini; agli sguardi e alle parole di Fabio in quel pomeriggio che aveva segnato un grado nel cammino di passione. E ancora lo rivide, il soggiogato e il dominatore, ancora con ineffabile palpito sentì vibrare l'eco di quella voce dov'era una sovranità e una melodia.

Icilio Calzoni le venne vicino, le chiese scherzando se avrebbe voluto abitare lassù.

— Perchè no ? C'è pur stata la sua Pia per tanto tempo.

— E anche da fidanzata. Abbiamo fatto all'amore tre anni , lontani così. Non potevamo vederci che di rado. Vede quella vetta laggiù ? C' è una torre in cima.... Ebbene, s' era intesi fra noi di guardarla tutti due a una certa ora del giorno; lei da qui, io da Roccavecchia, per consolarci un pochino....

La signora guardò senza sorridere il profilo vanente della torre, laggiù.

— Le ha fatto vedere la mamma i ricami della Pia ?

La cognata del prete, dietro preghiera di Rosalba, condusse le ospiti a vedere i ricami della Pia. Entrarono in una stanzetta dal parato azzurro , ammobiliata di un cassettone e d'un piccolo letto bianco. Era l' antica camera della giovinetta, che vi aveva dormito i suoi

sonni di vergine saggia e vi aveva sognato i suoi modesti sogni d'amore. La signora Lucilla trasse dal cassettone i ricami accuratamente avvolti in pannolini candidi. Erano paramenti sacerdotali ricamati sul raso bianco in oro e sete multicolori con precisione e nitidezza estrema.—Ricamava qui...—spiegava la dimostrante con la sua voce dolce, il gentile accento toscano e un mite orgoglio materno: — ricamava qui, davanti a questa finestra, per ore ed ore. Ha terminato tutto in pochi mesi per farne regalo allo zio quando ha celebrato la Messa la prima volta dopo il restauro della chiesa. Fu un giorno di festa grande.... —

Continuò ancora a narrare, la magra donna vestita di nero monacalmente; ma Rosalba non badava più alle sue parole, assorta di nuovo nella visione poetica e dolce della fanciulla sconosciuta dal nome soave, e dalle dita di fata, che aveva vissuto fra quelle pareti romite le ore laboriose e tranquille della sua primavera. E le parve che la stanzina azzurra recasse ancora i resti delle fantasticherie e delle speranze innocenti, come un vago profumo di gigli.

Dopo poco gli ospiti si congedarono. Piovigginava sempre, così anche gli uomini dovettero prender posto in carrozza stabilmente. Il ritorno fu più gaio, e più breve perchè al vetturino premeva di porre infine a riparo i suoi cavalli e il suo legno, ch' erano i migliori di Roccavecchia. Gli sposi misero a parte donna Giulia dei loro disegni di viaggio e l'itinerario

fu discusso dai quattro con molta animazione. Ogni traccia di svogliatezza e di scontento pareva aver lasciato Rosalba, e il riflesso della sua serenità agiva efficacemente su le anime delle due creature così avvinte alla sua.

Appena la carrozza si fermò sulla via maestra, all' imboccatura del sentiero che guidava su per il versante alla Cipressina, Fabio Ugurgieri, sorridente, venne innanzi allo sportello.

IX.

Entrò Rosalba col piego giallognolo fra le dita.

— Un telegramma di Edmondo? — chiese donna Giulia sollevando il capo e togliendosi gli occhiali ch'ella usava solo per cucire.

— Sì. Non torna che sabato.

— Posdomani... — comentò la madre guardando Rosalba che con molta indifferenza si era seduta poco distante.

— Dovrebb'essere... ma potrebbe darsi che differisse ancora.... È la terza volta oramai!

La giovane pareva mediocremente contrariata e parlava come se fosse vittima di uno scherzo lieve. Puntò il gomito sui cuscini laterali dell'ottomana, appoggiò il viso alla palma e riabbassò gli occhi sul plico, dondolando un piede oziosamente. Donna Giulia col lavoro in grembo, dal vano della finestra socchiusa contro il pomeriggio estivo, osservò che la nuora era assai pallida, assai languida, assai bella, nell'abito celeste di stile *Impero*.

— Non è colpa sua...—scusò con dolcezza la vecchia signora:—Sperava di limitarsi alla direzione del primo concerto, all'assenza di un paio di giorni. Non si prevedeva un esito simile.... Che cosa lo fa tardare ancora? Una terza replica?

— Sì... pare... ma non si spiega bene..., — rispose Rosalba col fare noncurante di prima; e si levò per recare all' altra il dispaccio. Intanto che donna Giulia leggeva, ella rimase in piedi, con le braccia prosciolte, gli occhi fissi allo spiraglio di luce della finestra, in atteggiamento distratto e assorto.

— Non mi sembra che non si spieghi bene, —obbiettò la madre sempre con mitezza. E coll'ago che teneva tuttora fra il pollice e l'indice segnò all'altra alcune parole del telegramma: « *Nuovo concerto deciso improvvisamente ritarda ancora il mio ritorno tuttavia non oltre sabato....* »

Donna Giulia levò lo sguardo verso la nuora ripetendo: « non oltre sabato » e la vide in quell' atteggiamento, e la indovinò con l'anima lontana, estranea. Allora posò il foglietto nella sua cestella da lavoro e disse più a sè stessa che all'altra: « Ancora un po' di pazienza. Pensiamo ch' è per il bene della sua arte e del suo avvenire. »

Oh il sorrisetto che contrasse il volto di Rosalba, che passò come uno spiritello maligno sulle sue labbra! La madre di Edmondo sentì agghiacciarsi l' anima. Sarcasmo, scetticismo, disprezzo, amarezza, erano in quel sorriso. E

con un gesto breve e risoluto, come di chi vuol scacciare un pensiero molesto con una voluta noncuranza, Rosalba uscì.

Donna Giulia si rimise le lenti e riprese a cucire, per quel bisogno imperioso dell'attività insito in lei, ma la sua mente non era raccolta intorno alla pratica opera delle mani. Un dubbio crudele le si era insinuato da qualche tempo: un dubbio che non aveva respinto perchè nella sua natura equa e riflessiva, disposta a credere al bene come al male, i sospetti non sorgevano mai da fantasticherie, ma dalle osservazioni e dalle deduzioni a che il suo spirito virile, esercitato da una vita grave di responsabilità, era assuefatto. L'intuizione muliebre era in donna Giulia ordinata e afforzata da una logica così severa e così esatta, che aveva sempre preservato il suo giudizio da ogni errore, e le sue risoluzioni da ogni incoerenza, anche quando la sua energia le comandava un pronto intervento arbitrario. Ciò ch'essa supponeva adesso, l'affliggeva e l'indignava profondamente: la feriva nei suoi affetti più sacri, avrebbe voluto con tutte le sue forze che non fosse, eppure considerava il caso tristissimo con perfetta obbiettività. Rosalba era mutata; e se n'era avveduta dal principio del suo soggiorno alla Cipressina, e aveva con ogni mezzo del pensiero indulgente tentato di giustificarne la metamorfosi, con sè stessa e con altrui. Ma ora credeva di intendere la causa vera e unica di questa alterazione; e il sospetto balenatole un giorno, il giorno della par-

tenza di Fabio Ugurgieri, quando aveva raggiunto sua nuora e lui, soli, sulla spianata dei cipressi, si era andato ripetendo, rinvigorendo, assumeva ora i contorni decisi dalla realtà. Fabio Ugurgieri, l'amico di Edmondo, il suo fratello, e Rosalba, la dolce sposa ancora amante, nutrivano nel loro intimo, o non del tutto rivelato o contrastato, o dominante, un sentimento colpevole. Ripensò alla emozione mal contenuta della nuora, quando tornati dalla visita a don Candido aveva trovato Fabio improvvisamente ritornato alla Cipressina; e alla facilità con cui si era rassegnata alla partenza impreveduta di Edmondo, poco appresso — lei che in altri tempi avrebbe voluto seguirlo ad ogni costo, se anche si fosse trattato di un giorno solo di assenza. E la freddezza con cui accoglieva ora le notizie delle proroghe nel ritorno di lui, e che pareva velare un sollievo anzichè una pena; e i mille piccoli indizi rivelatori, colti in quell'ultima settimana, nella quale i giovani erano rimasti sotto la sua guardia, ch' essi credevano forse meno vigile o più ingenua. Spesso, non vista, li aveva scorti appartarsi per discorrere insieme; o francamente uscire a diporto lungo qualche viottolino dei dintorni; aveva notato che si ricercavano continuamente, più di quello che fosse lecito ai loro vincoli di buona amicizia. Aveva veduto Rosalba arrossire e confondersi se le avveniva di fissarla con qualche insistenza; l'aveva veduta, inquieta, infastidita, imbronciata, rasserenarsi di un subito se Fabio le si accostasse,

e divenire di una gaiezza fittizia in cui era più eccitazione che sincerità. Aveva notato in lei,— ed Edmondo era assente — maggior cura nell'adornarsi, nello scegliere le fogge e i colori più atti a dar risalto alla sua bellezza bionda: divenire, quasi, provocatrice di profumi, di acconciature, di atti, di parole. E infine rivide il sorriso di dianzi, sulle labbra della giovine, il sorriso tristissimo il cui ricordo le rinnovò quella specie di rapido terrore che le aveva stretta l'anima nel pensiero conseguente: « Ella è mutata anche per suo merito. Forse non lo ama più. »

La signora Lanfranchi nella sua natura virile e semplice che rifuggiva dalle speculazioni oziose, non indugiò a chiedersi da quanto tempo quella metamorfosi esistesse, e a quali cause dovesse il suo nascimento. La sua lunga e laboriosa vita era senza macchia, pure la bella corona dei suoi capelli bianchi le aveva recato l' esperienza della triste odissea dell'errore, nè ella, nella sua equità, era di soverchio intransigente per le debolezze altrui. Ma ora si trattava di Edmondo, della sua creatura, a cui aveva consacrato ogni atto, ogni pensiero: di Edmondo così intensamente amato, che nel suo cuore non era rimasto posto per un altro affetto equivalente, e non si era accorta d'invecchiare. Dopo aver consacrato tutte le sue energie alla conquista del benessere e della felicità di lui, vedeva ora minacciata la paziente e alacre opera sua da una potenza formidabile così che l'avrebbe resa vana in un minuto. La salvezza di Edmondo

fu dunque il suo primo pensiero, fu il compito che tosto s'impose, naturalmente quasi, dall'affacciarsi del primo dubbio al suo presente affermarsi penosissimo. Donna Giulia non si smarrì in querimonie segrete contro la nuora e contro l'amico; ma con la nobile testa , fatta di rose d' autunno e di nevi eterne , china sul lavoro utile, preparava virilmente la difesa. Ell'era pronta a tutto, anche ad intervenire, ove fosse necessario, con tutta la sua autorità. Intanto vigilerebbe ancora, e con più cura, fino al ritorno di Edmondo e poi farebbe in modo di scongiurare il pericolo per sempre. La triste, scabrosa opera di difesa segreta sarebbe infine compiuta , ed ella potrebbe tornare nella pace delle sue pianure verdi e maestose che disertava da troppo tempo, sacrificando senza esitare i suoi gusti, e anche il materiale interesse, per questo nuovo e più imperioso e imprevisto dovere. Per la prima volta in venticinque anni il raccolto si compiva laggiù senza di lei, e il grano biondo era caduto senza ch'ella raccogliesse il primo manipolo di spighe da recar seco come un buon augurio di abbondanza; ed ora la canapa macerata incominciava già ad allinearsi in bianchi gruppi che facevano somigliare i campi ad attendamenti fantastici al lume della luna, ed ella era ancora lontana. Potrebbe almeno vedere le pingui pannocchie d' oro e i freschi grappoli d'ambra e di granata nel mite settembre pieno di pace e già vicino ? Nell'anima sua vagavano presentimenti inquieti, con volo incerto , come uccelli di malaugurio.

Udendo delle voci sommesse sotto la sua finestra, si levò pronta, origliò dalle imposte semichiuse. Fabio e Rosalba sulla soglia discorrevano lieti. Donna Giulia non udiva le parole, ma distingueva le espressioni dei volti, sorridenti, assorti uno nell' altro, come immemori d'ogni cosa circostante. Fabio giocherellava col ventaglio di Rosalba, ella teneva una mano abbandonata sul fianco, bianchissima sull'abito ceruleo. Vide poi che il giovane ricercò quella mano e la strinse e la tenne senza sollevarla, allungando il braccio contro il braccio di lei, sfiorandone così, di lato, dolcemente, tutta la persona. E non parlavano più.

La madre di Edmondo ebbe un fremito, tralasciò l'occupazione, discese. Sentì che la sua presenza era necessaria laggiù, fra i due obliosi già d' ogni ritegno. Discese mentre il cuore le palpitava forte, pensando all'immemore, al lontano, cui non restava che la sua infinita ed eterna tenerezza. Quando fu nella saletta terrena scorse Fabio e Rosalba che si avviavano lentamente, separati ma vicini, verso la spianata dei cipressi. Donna Giulia li raggiunse.

— Oh la mamma senza cappello, che miracolo! — osservò la giovane con disinvoltura. E nei suoi occhi era ancora un eccitamento e un languore.

— Fa tanto caldo... sono scesa in cerca di fresco, — rispose la signora dominandosi.

Sotto gli alberi donna Giulia sola sedette. Rosalba rimaneva ritta e immobile nell' abito

molle, azzurrino, che la faceva più bianca e più bionda. La madre provava un non mai provato malessere dalla vicinanza di lei che aveva prediletto come una figliuola e rispettata come cosa sacra poichè era la compagna di Edmondo; una ripugnanza quasi fisica. La sensualità che emanava da quella bellezza florida e gentile e che aveva respirata fino allora come un ricco effluvio di giovinezza, ora le pareva impura. La rivalità atavica fra la madre e l'amante, non apparsa in lei che amava perfettamente la sua creatura della quale voleva ad ogni costo la gioia, pareva svilupparsi ora, ad un tratto, ora che l'amante tradiva. La spergiura diveniva l'estranea, la nemica.

— Dunque Edmondo ha differito ancora il suo ritorno? — disse la voce in cui era una sovranità e una melodia.

— Per poco, — rispose donna Giulia con una freddezza altera: — Sabato sarà qui di nuovo. Poi io credo che non tarderemo molto a partire tutti. Io ho necessità di tornare a Bevilaqua....

— Noi viaggeremo all' estero, — soggiunse Rosalba; e a donna Giulia parve che nello sguardo e nell'accento di lei passasse una specie di sfida: — E voi, Ugurgieri?

— Io non so. Al capriccio della fortuna.

Fabio non sorrise pronunziando le spensierate parole. I grandi occhi dai cigli bruni si abbassarono ed egli prese a tracciare dei geroglifici sul terreno con la punta della sua mazza

leggera. Succedette un silenzio. Rosalba si risovvenne improvvisamente di un ordine da dare alla cameriera e si avviò in fretta verso la casa.

Rimasta sola con Fabio Ugurgieri, donna Giulia fu presa da un vivo desiderio di parlare: di fare appello all'amicizia di lui per Edmondo, di esporgli francamente il suo pensiero, di esprimersi con autorità e con indulgenza. Ella aveva sempre avuto per Fabio, l'intimo amico del suo figliuolo, molta simpatia, e per l'affetto che questi gli portava, e per le qualità intellettuali e la sorte poco avventurata di lui. Fabio, dal canto suo, le aveva ognora dimostrato una deferenza grande. Forse potrebbe far rientrare nei limiti il torbido rivo che li oltrepassava minacciando rovina. Forse era in tempo ancora.

Pure non parlò. Per quel senso di calma riflessione che governava tutto il suo intimo mondo, donna Giulia non si credè ancora nel suo diritto d'intervenire apertamente. Bastava per ora una prudente vigilanza. Infatti poteva trattarsi soltanto di leggerezza e di galanteria un po' spinta ma senza radici e senza conseguenze. Un gioco un po' pericoloso, ma un gioco, a cui non bisognava dare l'importanza di azione, e che basterebbe il ritorno di Edmondo a far cessare. Conversò col giovine di cose varie, si interessò benignamente alle sue opere e al suo avvenire, parlò di Edmondo con tutta l'idolatria della sua passione materna che in quell'ora si aumentava per un inconscio desiderio

di compenso. Ma quando Fabio Ugurgieri ebbe risposto cortesemente e brevemente a tutto, adducendo la ragione d'una certa lettera da scrivere rientrò nella villetta donde Rosalba non era più uscita: e donna Giulia rimase di nuovo sola ed inquieta.

Che fare? seguirli ancora? Era ridicolo e umiliante. Abituata a una dignitosa sovranità d'affetti e di atti, le parve di degradarsi con quella guardia sospettosa e perenne. Pure pensando a Edmondo il suo orgoglio tacque, e di nuovo l'ardore di lottare contro la distruzione della felicità di lui, del suo più caro tesoro, ch'egli avrebbe potuto rimproverarle di non aver custodito abbastanza, di nuovo l'ardore le venne. Divisò di chiedere alla nuora di accompagnarla nella sua breve passeggiata prima di cena, per evitare ch'ella andasse sola con Fabio, o per esser fra loro. E dopo poco si avviò anch'essa verso casa, con la volontà ferma ma l'anima riboccante di pena.

Invece di rientrare nella saletta dalla porta di fronte alla spianata, fece il giro del villino. Il tramonto impallidiva, il tramonto così triste in montagna e che dava quasi un'angoscia a donna Giulia avvezza al lento e magnifico declinare del sole nel vasto orizzonte infiammato fino all'estremo confine dietro gli alberi delle verdissime pianure. E non mai come in quella sera il morire della luce le era apparso più fosco, più opprimente. Quello sparir quasi clandestino dell'astro pareva un castigo per quella terra, co-

me se non meritasse il suo saluto augusto e pio; e la signora, cui la vita trascorsa nella sana solitudine agreste aveva dato una virtù di poetica meditazione, volgendo uno sguardo alla vallata già invasa d'ombre nebbiose, e ai colli che si oscuravano tetri e parevano stringersi in una cerchia più angusta, pensò che quella specie d'elemento mistico che rende il tramonto quasi sacro come un rito era assente lassù. Non avrebbe potuto, come nel suo bel piano romagnolo, raccogliersi e pregare.

Svoltò l'angolo della casa, e passando sotto la bassa finestra della stanza dov'era il pianoforte, dove Edmondo e Fabio si appartavano a lavorare, udì distintamente un bisbiglio e il dolce scoppiar di un bacio. Per istinto, aiutata dall'alta statura, spinse lo sguardo acuto fra le imposte accostate alquanto, e vide, ritti in mezzo alla stanza Rosalba e Fabio avvinti che si baciavano sulla bocca.

Qualchecosa le velò le pupillle, soffocò il grido che sentiva erompersi dall'anima, paralizzò il suo atto di sdegno e d'orrore. Dovette appoggiarsi al muro per non cadere — ella, l'invitta — e arrossì di vergogna e abbassò la fronte — ella, l'intemerata, la vittoriosa. Un nome, un pensiero, erano nella sua mente: Edmondo. Edmondo, il figlio suo lontano, inconsapevole, tradito, offeso. Nel tumulto di quel momento ella non vedeva più che nemici, ella si sentì la forza cieca d'uccidere; l'energia estrema e spietata di armare un braccio per la vendetta, fosse stato

quello stessodi Edmondo. Passato lo stordimento primo, si mosse, scossa tutta da un tremito, agitata tutta da un'ansia estrema. La sua mirabile lucidità di spirito che non l'aveva mai abbandonata nelle prove della sua non facile vita, pareva ora sommersa sotto gli urti della mente sconvolta in una desolazione a cui non sapeva trovare rimedio. E ancora, e sempre, su tutto, quel pensiero, quel nome: Edmondo, il suo Edmondo.

Rientrò nella saletta dove la cameriera tranquilla apparecchiava la tavola per la cena. Vedendo entrare la signora quasi vacillante, col volto pallido e alterato, la donna sgomenta e premurosa le chiese che avesse.

Allora donna Giulia si riprese. La visione dell'onta, dello scandalo, potè in lei più del dolore. Vide la necessità di dominarsi fino al martirio: e in questa imposizione fu di nuovo l'imagine del figliuolo diletto, di lui che *doveva ignorare,* quella che la soccorse.

— Nulla, ho. Che cosa dovrei avere? — rispose un po' burbera. Pure la sua voce le parve come sorda e lontana: si passò le dita sulla fronte e la sentì madida e agghiacciata.

Reagì e vinse. L'uscio della stanza di studio era semiaperto. Non osò ancora entrare, ma parlò forte con la domestica per avvertire la sua presenza; si aggirò per la saletta, passò dinanzi all'uscio per venire a rialzare le tende della porta d'ingresso, con la sua energia risoluta e solita.

L'uscio allora si schiuse e Rosalba apparve. Indossava ancora il molle abito azzurro del pomeriggio. Apparve, incerta, pallida, confusa. Donna Giulia le si fece innanzi, quasi chiudendole il passo, la fissò ergendosi sull'alta persona vestita di bianco; levando alteramente la testa candida con quel terribile sguardo delle pupille turchine che sapevano assumere una durezza, una implacabilità improvvisa. Ella guardava così quando giudicava i suoi dipendenti infedeli.

Per un attimo Rosalba rimase come paralizzata da quello sguardo insolito, sconosciuto. Poi un vivo rossore le coperse le guance e la fronte, e voltò il viso inquieto verso la cameriera che proseguiva nella sua domestica opera tranquilla. Indi si mosse, si sottrasse, scomparve rapida fra le cortine della scala. Donna Giulia allora si trovò, quasi prima di volerlo, nella stanza di studio ov'era Fabio solo e pensoso ritto davanti alla finestra.

Richiuse l'uscio e si inoltrò verso il giovine, nella luce crepuscolare che non diradava già più l'ombra negli angoli, e che sulla sua maestosa figura, bianca nell'abito come nei capelli, pareva adunare l'ultimo chiarore diurno. Ugurgieri si mosse in atto di rispetto, ma non parlò. Attese. E la signora si avvicinò sino a posargli una mano sul braccio.

— Fabio,— disse sottovoce con dolorosa e severa calma, — io vi ho veduti....

— Lo so, — rispose Fabio freddamente.

— Una cosa sola volevo dirvi: partite.

Il giovine tacque. Il suo volto di solito pallido era terreo. Non mostrava nè timore nè arditezza. Rivolse gli occhi nerissimi, profondi, verso la finestra aperta.

— Io non voglio usare dei miei diritti, — riprese donna Giulia più rude:—Non vi giudico, non voglio sapere in che misura avete rubato a mio figlio l'amore della sua donna. Mi adopererò con tutte le forze perchè non lo sappia mai. Sarò eroica, ma esigo degli eroismi intorno a me... per *lui*. Voi dovete partire e non rivederla più.

Chiese Fabio con uno sgomento quasi infantile:

— Quando?

— Subito.

— Diceste di non voler usare dei vostri diritti, pure mi scacciate...,—osservò il giovane con dolcezza e semplicità.

— Domani, allora...,—ella corresse fredda e decisa:—Io non voglio che Edmondo vi trovi qui.

Fabio richiese nel tono di prima:

— E se non mi trova, che dirà?

— Inventerete un pretesto... gli lascerete una lettera.

Il giovine tacque. Pareva incerto, preoccupato soltanto di trovare il mezzo per non dispiacere all'amico. Soggiunse con remissività:

— Gli parrà strano....

Non aggiunse di più, ma la signora indovinò il suo pensiero. Edmondo prima di partire

aveva replicatamente pregato l'amico di non allontanarsi, durante la sua assenza, per nessun motivo, dalla villetta remota ove rimanevano le due donne sole.

— Concedetemi di rimanere ancora domani, — chiese Ugurgieri ; e pareva un prigioniero vinto ma non domo :— Nè voi nè altri mi vedrà. Resterò a Roccavecchia tutta la giornata e la notte. Sarò qui per l'arrivo di Edmondo e partirò un'ora dopo.

La mente saggia e pratica di donna Giulia fu costretta a trovare giusta la proposta del giovine, che si accordava pienamente al suo proposito di lasciare il figliuolo inconscio di quel gran dolore che si tramava nell' ombra. Esitò ancora un momentò e poi consentì :

— Sia.

Fabio Ugurgieri fece un atto come per baciarle la mano. Ma si trattenne e disse invece — nel suo accento era un profondo rispetto e una profonda sincerità :

— Signora, c' è una parola che le mie labbra non sanno perchè non l' hanno detta mai. Per Voi la pronunzio: perdonatemi.

Piegò il ginocchio innanzi alla madre di Edmondo e recò alle labbra , questa volta , la mano ch'ella non ritrasse. Donna Giulia disse alteramente :

— Vedremo....

— Voi dovrete perdonarmi...,—ripetè Fabio con accento strano. E alla signora parve che un accenno di sorriso infinitamente triste pas-

sasse sul volto giovanile che il crepuscolo sommergeva.

— Me lo auguro, — rispose di nuovo donna Giulia con meno rigidezza: — Ma l' espiazione dovrà essere perfetta. Voi avete ferito e offeso in modo irrimediabile la mia anima nella parte più viva insieme a quella di lui che vi riguarda come un fratello, che ignora ancora l'insidia che gli avete teso nella sua casa, il tradimento subdolo e basso, indegno di scusa. È una viltà, Ugurgieri, è un'infamia. Tutto quello ch'è di nobile in voi deve insorgere contro voi medesimo, deve condannarvi senza pietà.... Questa donna vi doveva esser sacra.... Dovevate piuttosto morire....

Donna Giulia tutta bianca nell'ombra si protendeva alquanto verso il giovane, autorevole, concisa, severissima, come l'emblema vivente dell'onore e della giustizia. L'emozione e lo sdegno davano alla sua voce materna, ai suoi accenti vibrati, un significato profondo. « Dovevate piuttosto morire! » ripetè con un atto che parve di minaccia, accostandosi ancor più a Fabio per distinguere l'espressione del volto che l'ora rendeva misterioso come non mai. E misteriose, quasi solenni, furono le parole che Ugurgieri proferì accompagnate da un gesto che implorava tregua:

— L'espiazione sarà perfetta e voi mi perdonerete, signora.

Questa volta la madre esclamò in uno slancio di speranza fra il suo immenso dolore:

— Così sia!

E uscì, lasciando il giovine solo, preda dell' ombra.

X.

Donna Giulia non dormì in quella notte d'affanno. Mano mano che si quetava in lei l'agitazione suscitata dalla troppo brusca e troppo evidente prova dell'infedeltà di Rosalba, un'amarezza copiosa la invadeva. Nessuna sventura, nemmeno la morte, avrebbe potuto ferire più dolorosamente, più incurabilmente quella nobile tempra che recava ancora in sè qualche elemento dell'antica femminilità latina. Tutti i suoi sentimenti più vivi, tutte le sue alterezze più gentili e più care: affetti, amicizie, fedi, erano colpiti e forse distrutti. Edmondo solo rimaneva sul suo altare, intatto fra le rovine, ma potrebbe occultargliele completamente e sempre così che il dubbio tremendo non s'insinuasse anche nell'animo suo guidandolo come lei alla tristissima scoperta? Ella non poteva reggere all'imagine del disastro che allora avverrebbe in quel cuore sensibile, fidente, generoso, fervido, che nessun disinganno, nessuna prova rude aveva ancora tòcco. Tremò di vederlo un giorno o l'altro ac-

Invece all' ora di cena era comparso, come al solito, correttissimo, aveva conversato come al solito, si era mostrato più del solito premuroso verso di lei, in presenza della cameriera. Solamente aveva chiesto alla signora il permesso di ritirarsi presto per correggere delle bozze di stampa: annunziandole che il mattino dopo le recherebbe egli stesso a Roccavecchia al Calzoni, e che passerebbe presso l'editore tutta la giornata e forse anche la notte. Sarebbe però alla Cipressina per l'arrivo di Edmondo, infallibilmente. Con quale maggior fatica e minor abilità donna Giulia aveva recitato la commedia mondana — ella, la donna schietta dalla semplice vita! Ma se aveva fatto il possibile per non tradirsi imitando l'avversario, era pure cresciuta in lei la diffidenza verso di esso, e la ripugnanza per quella facile doppiezza, e l' inquietudine per quell'ambiguità che sfuggiva alla sua penetrazione. Avrebbe davvero rinunziato Fabio così docilmente all'impresa galante, o non ordiva un piano più astuto? Ell'era lungi dall'essere confortata e tranquilla. La sua anima materna la avvertiva continuamente di qualche cosa di grave che sovrastava, del nembo che rimaneva minaccioso sul loro capo. Per questo aveva vegliato con la finestra aperta, l'uscio socchiuso, sobbalzando, origliando, esplorando ad ogni tratto. Per questo si era gettata a metà vestita sul l'ottomana e assopita appena in un dormiveglia privo di sollievo.

Udì i galli dare il segnale dell'alba, poi la

campana dalla voce un po' fessa d'una parrocchia vicina, qualche altra più lontana, da Roccavecchia; vide il cielo rischiararsi grado grado ed emergere freschi i versanti coperti di vigneti; notò i passi e le voci sommesse dei famigliari che aprivano imposte, ripulivano, riordinavano... e qualche tempo dopo la voce di Fabio che usciva. Donna Giulia allora spalancò la finestra, lasciò che la luce nuova e l'aria pura e fresca e leggera invadesse la stanza; fece come al solito le sue abluzioni con acqua freddissima; ravviò i suoi bei capelli bianchi ondulati, dalla riga ancor sottile, intorno al volto su cui le emozioni del giorno innanzi e la cattiva notte avevano affrettato rapidamente il cammino del tempo: e alla cameriera che l' aiutava a rivestire uno dei suoi lindi e pesanti abiti candidi chiese nuove della salute di Rosalba.

— Credo dorma ancora,—rispose la donna:— Iersera mi ha detto di non entrare in camera se non quando avesse suonato.

La signora Lanfranchi indugiò, contro le sue consuetudini, aspettando il risveglio della nuora. Scrisse delle lettere, riassettò, scese, risalì; la finestra di Rosalba era sempre semichiusa nè ella dava segno di vita. Passarono le nove, le dieci, le undici.... Donna Giulia presa da una nuova agitazione chiamò ancora la cameriera:

— È levata la signora?

— È uscita poco fa, così, senza cappello. Mi ha detto di dirle che sta bene e che torna subito....

Donna Giulia ridiscese inquietissima sulla spianata dei cipressi: spinse lo sguardo acuto lungo ogni sentiero per tentare di distinguervi l'elegante figura della giovane in alcuno dei suoi abiti gai. Ma nulla vide sulle spire bianche risalienti fra il verde. Chiese ai domestici se avessero veduto la via seguita da Rosalba—ed essi le additarono il sentiero che guidava al fonte e alla casa colonica della vetta dove spesso si recavano insieme. La vecchia signora si avviò. Rosalba doveva essere adirata, offesa, per uscire a quel modo evitando di vederla, ed essa sentiva più che mai necessaria una spiegazione con lei. Deliberò di ricercarla fin che non l'avesse raggiunta; anche per un segretissimo pensiero che la mordeva a tratti, crudelissimo. E prese il viottolino che scendeva per risalire. Ma la sua elastica validità, quella mattina, era vinta. Scendeva appoggiandosi all'ombrellino, mal sicura, qualchevolta vacillante. Il volto solo che teneva alto, e lo sguardo che aguzzava lontano, erano risoluti.

Rosalba intanto s'avviava per opposta strada a un luogo non molto distante, detto l'Abetìa. Per deludere ogni sorveglianza e per ingannare i domestici aveva seguito per poco il sentiero che ora donna Giulia seguiva; poi invece di ascendere il versante vicino era discesa ancora, retrocedendo lungo il letto d'un rivo asciutto, fino alla via maestra. Si era vestita in fretta per non chiamare la cameriera, coi primi abiti che aveva trovato: la gonna di lana cenerognola,

una blusa di tela di seta bianca, senza cintura, senza cappello, senza guanti. Dapprincipio non aveva osato d'aprire l'ombrellino color di fiamma, temendo d' esser riconosciuta di lontano, ma presso alla strada maestra, fra i sassi aridi e scottanti della scorciatoia ombreggiata da radi arbusti, fu costretta a ripararsi sotto la piccola cupola purpurea che metteva sul suo volto delicato dei riflessi d'incendio. Andava, un poco ansante, un poco spaurita, ma decisa: gli occhi alquanto socchiusi contro la gran luce meridiana, una ruga verticale sulla breve fronte serena. Andava, come una misera foglia spinta dal turbine verso una meta ignota e pur certa e triste. Nella sua mite anima muliebre era lo sconvolgimento massimo delle ore supreme. Dall'istante in cui si era saputa scoperta fra le braccia di Fabio da donna Giulia, a quel momento, ella aveva subìto tutti i terrori, tutte le lotte, tutti gli spasimi, tutte le angosce possibili. L'atteggiamento della vecchia signora come le apparve dinanzi la sera prima, e lo sguardo che non aveva potuto nè evitare nè sostenere, le si era riprodotto durante la notte insonne, pauroso, minaccioso, come un incubo, come un fantasma vendicatore e implacabile. Ella si sentiva perduta senza rimedio. La scusa, la finzione, nemmeno si presentavano alla sua coscienza per attenuare il suo danno in quell'ora di concitazione disperata, in quella indimenticabile notte in cui, con la testa bionda scomposta fra i guanciali e le palme sulle tempie pulsanti,

il suo spirito si dibatteva fra il passato e l'avvenire. Oh perchè Edmondo era partito, perchè l'aveva lasciata sola in balìa del fascinatore— e così a lungo sola, e con così ostinata cecità spinta contro alla corrente che ora la travolgeva? E perchè Fabio era tornato, riconquistando tutta la sua anima in un attimo, in una specie di delirio, proprio quando ella intravedeva già la liberazione?

Perchè? perchè? Anche Rosalba, come ogni essere, lanciava la sua richiesta rimproverante al destino, che a lei, come a ogni essere, non rispondeva se non con le dense tenebre piene di mistero fra cui si compone l' Imprevedibile, e dove la donna non ardiva fissare lo sguardo. Lasciando la strada maestra, bianca e polverosa, pel sentiero che saliva serpeggiando per poco tra il verde sino all'Abetìa, ella tentò di raccogliersi tutta nel pensiero dell'amante che l'aspettava, come verso un momentaneo oblio, verso una indefinita speranza di sollievo. Fabio, più forte e più antiveggente di lei, Fabio che tutto dominava e tutto vinceva con la sua sovranità superba, Fabio che non temeva dinanzi a nessun pericolo, avrebbe certo trovato un rimedio al loro male irrimediabile. Ed ella affrettava il passo per quel cammino di passione già più volte percorso, anelando di giungere, rabbrividendo tratto tratto al pensiero ch'egli potesse non essere ad attenderla, che il fatto della sera innanzi avesse potuto mutare qualche cosa nelle sue risoluzioni. Poco prima che donna Giulia li

sorprendesse avevano fissato il convegno per il mattino seguente, in quel luogo, ma dopo non si erano veduti più, nemmeno un momento, per confermarlo.

La macchia dei vecchi abeti spiccava fosca alla sommità del colle, sul cielo in cui il meriggio stemperava una vivida radiosità aurea. I sentieri e i vigneti che rivestivano l' erta erano deserti nell'ora cocente. Rosalba sola incedeva sotto i riflessi di fiamma del suo ombrellino rosso, insensibile a quell'ardore di sole, come al refrigerio dei frequenti soffi d'aria alpestre che la investivano. Con un balenìo di lama qualche pensiero le attraversava l'anima : il ritorno di Edmondo, la collera e lo sprezzo di donna Giulia, la sua vita del futuro — ma vi si distoglieva con angoscia per rifugiarsi fra i limiti brevi di quella pagina d'amore folle che nulla aveva di dolcezza. Ripensò alla prima volta che aveva percorso quel sentiero, l'indomani della partenza improvvisa di suo marito, sola con Fabio...; il loro indugio sotto i vecchi abeti dove si era lasciata vincere come una ninfa da un dio.... E i rischiosi convegni successivi, di notte in casa, di giorno fuori, mentr'ella sentiva già intorno la vigilanza inquieta e sospettosa della suocera... la fatica immensa di dissimulare, di comprimere, di domare quello stato febbrile in cui da una settimana viveva, per apparire quella di prima, mentre si sentiva tanto mutata, tanto irrimediabilmente diversa.... Il supplizio delle lettere di Edmondo, amorose, già piene di nostalgìa di

lei, e quello ancor più acuto di rispondere, secondo Fabio, sapiente maestro di menzogna, le consigliava, le ingiungeva, anzi: di rispondere più tenera, più espansiva del solito. Perfino egli le dettava intere frasi; ridendo ed impazientandosi dei suoi scrupoli, delle sue ripugnanze. Ed ella obbediva. Non sapeva far altro con quell'uomo la cui padronanza era adesso assoluta. Nulla in lei gli resisteva più.

Eppure, nonostante la dedizione servile dei sensi e della volontà, attraverso all' ebbrezza della rapida divorante passione, l' antica diffidenza, l' avversione antica, che avevano sede nella parte più vigile, inespugnabile, della coscienza a lungo pura, emergevano a tratti ancora. Con l' appagamento dei desideri, con la comunione dei corpi, non si era compiuta la fusione delle anime. Più che mai la psiche di Fabio le sfuggiva, rimaneva per lei un mistero e un tormento. Rosalba aveva sperato, aveva creduto, anzi, donandosi, di acquistare dei diritti, di acquistare una sovranità sull' amante, tanto più possenti quanto più gli sacrificava. Invece Fabio l' aveva colta, la respirava come un bel fiore a cui non si chiede più di un piacere fugace, a cui non si dà che la nostra ammirazione. La donna che un istinto atavico aveva sospinta a tutta prima verso Ugurgieri, il forte, il dominatore, si trovava ora veramente in suo potere come una conquista, come una preda; e ne soffriva nella sua sensibilità, nella sua raffinatezza, nel suo amore stesso ch'ella avrebbe

voluto purificare e giustificare con l'intesa degli spiriti. Ma Fabio Ugurgieri nei loro convegni era laconico e ardente; non soffriva ch' ella gli parlasse in tono elegiaco nè che gli richiedesse troppo a lungo intorno ai suoi pensieri e ai suoi sentimenti. Le aveva accennato, nella prima ora d' abbandono, lassù sotto gli abeti, all' inizio della sua inclinazione per lei, quando era fanciulla ancora e si incontravano a teatro o nei salotti; all'amore cresciuto con la famigliarità, represso gagliardamente e poi tradito all' approssimarsi della morte; ma tutto ciò a discorsi concisi e interrotti, senza effusione e senza emozione. Le aveva detto in seguito di aver scritto dei versi per lei, molti versi, ma alla richiesta di Rosalba di ridirgliene alcuni si rifiutò, ed avendo ella insistito le rispose brutalmente: « No, perchè non li capiresti. »

Nessun riguardo si imponeva per lei, nessuno scrupolo si faceva di mostrarsi sgarbato, estroso, freddo talora o violento, stranamente agitato o rinchiuso in invincibili silenzi. Egli era proprio colui che esige tutto e nulla concede; e la mite anima, gettata in sua balìa, a quel contatto mutava tutto il suo balsamo in veleno.

Intanto Edmondo stava per tornare, e donna Giulia *sapeva*. Qual vita sarebbe la sua? Ancora Rosalba allontanò il pensiero pauroso, come un condannato allontanerebbe quello del prossimo supplizio: lo respinse disperatamente, eppure tutto il suo essere vi convergeva. All' ultimo svolto del sentiero che s' internava poi fra gli

abeti, Fabio le apparve, seduto sotto uno di quegli alberi. Appena la vide balzò, le mosse incontro:

— Temevo tanto che tu non venissi.... Grazie.

Egli pareva soltanto un po' più triste, più gentile del solito. Rosalba mormorò qualche parola, ansando più per l'emozione che per l'ascesa. Non si baciarono, e nemmeno le loro mani si sfiorarono. Il loro incontro fu gelido come quello di due avversari. Ella chiuse l'ombrellino e si premette il fazzoletto sulla fronte umida di sudore.

— Non restiamo qui — deliberò il giovane con tranquilla previdenza. E si avviò lungo il sentiero. La donna lo seguì a capo chino. E di nuovo e più vivo le venne il ricordo della prima volta che avevano percorso quella via insieme, avvinti, muti, spasimanti fra i baci.

— Fabio... — implorò non reggendo alla tristezza: — Fabio....

Egli si rivolse, le sorrise, l'allacciò alla vita, congiunse ardentemente le sue labbra a quelle di lei, che parve rianimata, eccitata dal contatto come da un sorso di liquore forte.

— Fabio, Fabio, che sarà di noi?

Disse Ugurgieri languido, tenero, un po' noncurante:

— Non temere, tu.

— Non temo, no, non è viltà la mia, — rispose con angoscia Rosalba: — Io sono pronta a tutto. Dimmi quello che convien fare e lo farò. La mamma *sa* già, non è vero? Sa *tutto*....

— No.

— No ? ! Iersera che ti ha detto ?

— Mi ha ingiunto di partire.

Ella si strinse tutta contro di lui.

— Non occorreva me lo dicesse...—seguì Fabio con un sorriso triste e strano che l'amante non vide:—Me ne sarei andato ugualmente. — E aggiunse a voce più bassa : « Devo, devo... »

Rosalba ripetè inconscia la richiesta del giovane a donna Giulia, e con lo stesso accento di trepidanza puerile :

— Quando ?

— Domani, appena Edmondo sarà qui.

Un senso disperato traversò rapido l' anima di Rosalba che tacque. Incedevano lenti, avvinti, sotto gli abeti vecchi e spessi che spandevano un'ombra bruna e fredda fra cui il sole non penetrava che a piccole chiazze. Il sentiero si cancellava nel labirinto dei tronchi, lisci, diritti, come le colonne di un tempio. Ella si ricordò un momento dei suoi terrori di smarrirsi là sotto, del primo giorno, dell'indimenticabile giorno della dedizione. Ora lo avrebbe quasi desiderato per sfuggire al suo destino, e si lasciava condurre in quella noncuranza suprema di ogni pericolo che segna l' ultimo grado del disordine morale.

Chiese poi ansiosa, esitante :

— Dove andrai ?

— Non so. Molto lontano.

— E quando ci rivedremo, Fabio ? — L'inquietudine della donna cresceva, il giovane in-

vece sembrava essersi corazzato di una rigida impenetrabilità.

— Non chiedere, Alba....

— Perchè ?—gridò lei sciogliendosi, afferrandolo per il braccio:—Perchè non dovrei chiederlo? Ho bisogno di saperlo! Bisogno, capisci?... bisogno! Chi ti costringe di andare lontano? Fabio, che pensi tu di fare? Fabio, tu vuoi dimenticarmi, non è vero?

— No... —egli mormorò con uno dei suoi seducenti broncî infantili: — no....

— E allora?

Rosalba tacque soffocata della sua ansia immensa. Fabio pure tacque. Sotto l'ombra verde cupa degli abeti i loro volti erano pallidi come quelli di due morenti.

— Fabio, — la donna mormorò con tutta la sua passione, con tutto il suo dolore: — Fabio, tu mi nascondi qualche cosa, lo indovino, lo sento..... È qualche cosa di terribile. È impossibile che tu così forte, così risoluto. non abbia preso una decisione: che tu non sappia bene quello che farai.... Io ti supplico, parla, dimmi tutto, non aver paura di farmi soffrire. Soffro già tanto.... Sarò coraggiosa, te lo prometto, ma dimmi tutto, dimmi tutto: rispondimi con sicurezza, con franchezza. Tu pensi che tutto dovrà esser finito fra noi, Fabio....

Egli la strinse fra le sue braccia, la inebbriò delle sue carezze:

— Abbiamo ancora un'ora d'amore.... Taci, Rosalba, taci....

— Ma questo non è rispondere ! — ella gridò quasi irata, divincolandosi, respingendolo.—Ossia... è rispondere, forse, ma una cosa mostruosa, una cosa impossibile.... Dunque non mi ami più ?

— Ah ! non ti ho mai amata come adesso ! — proruppe il giovane con violenza improvvisa. E la strinse da farle male.

— E hai creduto che io potessi rassegnarmi, e hai creduto che noi potremmo dividerci ?.... Dopo quello che il nostro amore ci costa.... dopo il martirio che abbiamo sofferto ? Tu hai creduto che io riprenderei la mia vita di prima, te lontano e perduto, come se nulla fosse stato, come se questo turbine di passione non avesse mutato nulla nell'anima mia e non fosse che un intermezzo nella mia esistenza.... Ma che creatura mi credi, Fabio ?

— E tu che vorresti,—le rispose l'amante con brutalità,—dividerti fra Edmondo e me, forse ?

Ella si scostò arrossendo, colpita nella parte più sensibile dell'anima. Ancora si guardarono come nemici. Rosalba ebbe poi un atto di dolore supremo, e si riavvicinò a lui umiliata, vinta, amorosa :

— Non m'intendi, Fabio. Io non voglio impedirti di partire. Lo trovo necessario come te in questo momento angustioso. Ma dimmi che prima o poi tornerai, che ci rivedremo, che mi amerai ancora dovunque tu vada !... Dimmi che spasimi come me di questa separazione.... dimmelo, Fabio.

Ancora egli volle farla tacere coi suoi baci,

ancora ella si sottrasse, colta da un nuovo sospetto pungente:

— Dimmi la verità: tu hai promesso alla mamma....

(Oh quel nome in quell'ora sulle sue labbra!)

— ...tu hai promesso alla mamma una cosa grave, di non vedermi più... di lasciarmi per sempre....

— No, — Fabio disse con schiettezza: — Io non le ho promesso che di partire domani. Ma tu non m'incalzare così. Perchè ribellarsi all' inevitabile? Ciò che deve avvenire avvenga; e ciò che deve avvenire, nè tu nè io possiamo saperlo. Noi abbiamo chiesto alla vita tutta l'ebbrezza che può dare, e invece di centellinarla l'abbiamo delibata di un sorso. Non abbiamo il diritto di lagnarci, qualunque espiazione ci venga imposta. Nulla si può cancellare nè mutare. Siamo forti, Alba; il disperarsi non giova, seguiamo il nostro destino.

— Come mi parli.... — Rosalba osservò passando da un tormento a un altro:— Si direbbe che non mi hai amata mai. Si direbbe che è stato solamente un capriccio il tuo, mentre io ti ho amato e ti amo con tutta la potenza dell' anima, con una passione di cui non credevo d'essere capace, che non sapevo esistere in me. Tu, tu solo mi hai dato la rivelazione dell' amore in una forma quasi spaventevole. Tu mi hai perduta, eppure io non mi lagno, nè mi pento di ciò che ho fatto per te, perchè io non voglio che dimostrarti quanto ancora ti amo e

quanto ancora voglio essere amata. Ma tu mi parli come se fossi sazio o pentito, come se nulla più il nostro amore ci potesse dare.... Fabio, io posso subire tutto, fuori di questo pensiero atroce....

Fabio riunì ardentemente le sue labbra a quelle di lei serrandola tutta contro di sè, in silenzio.

— Dei baci! dei baci!—Rosalba mormorava oppressa, resistendo:—Ecco come mi ami tu! Ma la tua anima non ha una parola per la mia anima.... Tu mi inebri ma non mi consoli; tu mi desideri ma non mi ami. Tu sei sempre stato un mistero pauroso per me....

— Taci, taci, — rispondeva la voce dov'era una sovranità e una melodia, — che valgono le parole? quale parola potrei trovare che ti dicesse più di una di queste mie carezze, che ti rivelasse più di uno di questi miei baci? Non senti che è tutta la mia giovinezza questa che ti dono in una stretta, che è tutto il mio ingegno, tutto il mio avvenire, tutte le mie speranze, tutti i miei sogni: che domani non sarò più nulla, che io rimango qui, in questo luogo, sotto questi alberi che hanno veduto il nostro breve amore divino? Non essere ingiusta: tu mi hai dato molto, ma io ti darò tutto....

— Fabio, Fabio,—supplicò l'amante, che nell'eccesso dell' emozione e dell'ebbrezza non intendeva quasi il senso delle parole:—Fabio, lasciami venir con te....

Ella sentì un fremito vibrare in tutta l' a-

gile persona virile allacciata alla sua. E con un lampo di gioia sinistra nelle pupille brune, Fabio la fissò in volto:

— Tu verresti, tu?

— Sì sì sì, — Rosalba confermò nell'esaltamento supremo. — Tutto sparisce fuori di te. Se tu mi vuoi, io ti seguirò, domani, adesso, senza esitare. Anch' io voglio darti tutto. Andremo lontano, dove nessuno ci conoscerà, dove saremo ancora tanto felici, per sempre felici.... Io vengo, è deciso!

Una parola, un nome che bruciò le labbra che lo proferivano e l'anima su cui s'impresse, scavò l'abisso fra loro:

— E Edmondo?

La selva degli abeti, oscura e fredda, sola fu testimone del cambiamento estremo di quei due volti, della tempesta formidabile d'un piccolo cuore:

— E Edmondo?

Si scostò ella, si appoggiò ad uno di quei tronchi disperata:

— Oh, tu dovevi ricordarmi questo, tu!...

Fabio non si mosse nè replicò. Rimasero alquanto così, disgiunti, in silenzio. Rosalba con una mano alla tempia invocava sottovoce, smarrita, il nome di Dio, come se stesse per morire. Il vecchio albero non vide mai nella sua vita secolare, nella sua verde e silente chiostra fra le solitudini pure, lotta più strenua, dolore più acerbo.

— Se noi soffriamo, almeno egli non soffra....

— disse Fabio severamente; e le parole di strana pietà parvero svanire nella selva fosca, piena d'ombra.

— E a me tu non pensi, Fabio, — rimproverò la donna con le lagrime nella voce, — ed io non ti faccio pietà, dunque? e tu non misuri il martirio che m'aspetta, domani e dopo, fra lui che ignora ed ella che sa.... Ciò che mi costerà il parere quella di prima, mentre non sono, no, più quella di prima: non potrò esserlo più mai, nemmeno piangendo tutte le mie lagrime o versando tutto il mio sangue.... Non vedi come sarò abbandonata, lontana da te che amo, separata oramai da lui che non posso più amare.... E questa forza di dissimulazione che si esige da me, l'avrò io che non sono un'eroina, l'avrò sempre? Non verrà il giorno in cui Edmondo saprà, e il nostro sacrifizio sarà stato invano? E in questa incertezza non sarebbe più leale agire adesso francamente? Almeno saremo stati sinceri....

Fabio le venne presso, fu tenero, persuasivo, fascinatore come non mai:

— Noi non abbiamo il diritto di far questo, Alba, in previsione di una cosa che forse non avverrà. Donna Giulia è disposta a serbare il più assoluto silenzio sull'incidente di ieri sera, purchè io mi allontani. Tu rimarrai al tuo posto silenziosa e coraggiosa. La forza ti verrà, e il dissimulare, me lontano, ti riuscirà forse meno arduo e meno penoso che tu non creda.... Il tempo addolcisce, assopisce, cancella...; arrive-

rai forse a convincere anche te stessa che ciò ch'è stato non fu..., ed io sarò passato nella tua vita come una tempesta in questa selva che non ne serba la traccia. Ora hai un momento di esaltazione: guai a risolvere in questi momenti! Bisogna decidere nella calma, nella solitudine, nel silenzio, le cose irreparabili....

Rosalba con le mani prigioniere in quelle di lui, il volto eretto e pallidissimo in un'espressione di muto spasimo, gli occhi chiusi, ascoltava. Ascoltava, ed ogni parola di Fabio era una ferita mortale. Alle ultime, proferite dalla voce in cui era una sovranità e una melodia, essa riaprì le pupille azzurre piene di pianto:

— Tu non mi ami più, tu non mi ami più....

— Ma no, ascolta....

— Inutile, tu non mi ami più... tutto inutile, Fabio. Se tu mi amassi non potresti ragionare a questo modo. Io che amo, non ragiono così; io non penso ad altro, io non sento altro che un dolore, che un dolore grande, infinito, terribile e amaro come la morte. Così presto, così presto, Fabio! Ed io che ti ho creduto.... Ah, che castigo... che castigo atroce!...

Ella ribeveva le sue lagrime per esalare i suoi lamenti, per scagliare le sue accuse all'altro che soffriva forse più di lei, che combatteva forse più di lei strenuamente una lotta suprema nell'ombra bruna e fredda dell'antica selva di abeti. Poi all' improvviso gli sfuggì, si mise a errare disperata, singhiozzando, fra il laberinto dei tronchi or più or meno spessi, dove non era

traccia di sentiero, sotto la fitta cupola di fogliame che pareva non aver fine. Fabio la seguiva a stento, chiamandola, esortandola, senza riuscire a raggiungerla, ad impedirle il passo vagolante, inarrestabile, sul rezzo molle dell'erba, attraverso a quelle centinaia di tronchi lisci, uguali, fuori dei quali nulla si vedeva da ogni parte. Qualche radura metteva una macchia di sole qua e là, e allora quel punto appariva chiarissimo, luminoso; ma la selva si restringeva tosto e s'infoscava sul terreno in pendio.

— Alba, Alba, fèrmati, ci smarriremo: ascoltami....

Ma Rosalba pareva in preda a una specie di delirio che la costringesse a vagare così in un'incoscienza assoluta, come fosse cieca o demente. Ancora qualche tempo durò quel sinistro inseguimento, finchè Fabio agile e destro riuscì ad afferrarla per il braccio:

— Insomma, Alba, non continuare a questo modo. Tu sei pazza.... Io ti amo, io ti amo tanto! ascoltami....

Ella si dibatteva nelle sue braccia come s'egli volesse violentarla, piangente, ansante, e ripeteva quasi fuori di sè:

— Lasciami andare, lasciami andare... tu non mi ami più, è una cosa orrenda, lasciami andare!

— Io ti adoro, io ti adoro, io non voglio la tua rovina, per questo... per questo ti ho parlato così.... Tocca a me solo, Alba, tocca a me solo....

Cento altre cose le disse per calmarla, per convincerla. Cento parole di tenerezza, di passione, fra i baci ardenti sugli occhi, sulle tempie, sulle labbra, sulle dita. E finalmente mentì. Promise, fece disegni per un avvenire inesistente; e la voce non gli tremò, e nulla apparve della irrevocabile risoluzione chiusa nell' anima. L'illusa credette, si acquetò alquanto:

— A Bologna, non è vero?

— Sì, sì, a Bologna, in novembre, vedrai.... Noi saremo sempre insieme... vivremo ancora tante ore d'amore... nessuno saprà... troveremo una soluzione a tutti i quesiti che ci torturano....

— E ora mi scriverai da Vienna, di', mi scriverai?

— Sì, sì, ti scriverò, troverò il modo, ti scriverò tanto, tanto....

— Perchè non dirmelo prima, cattivo! perchè farmi penare così?

— Perchè credevo che fosse meno difficile... perchè ho creduto possibile di dividerci... una cosa assurda, inumana....

— Oh sì, assurda, inumana...—ripeteva l'appassionata sorridendo, mentre tergeva le ultime lagrime fra le carezze dell' amante di cui non vedeva nelle pupille il segreto spaventoso.

— Guarda, — le disse poi Fabio, additandole un luogo poco discosto: — Guarda dove siamo, Rosalba....

Ella guardò, e nel volto le tornò il colore, e il suo sorriso divenne fulgidissimo:

— Oh, — rispose, — l'anima guidava....

Era il luogo dove si erano amati la prima volta. Lo riconobbero da un tronco mozzato e ricoperto d' edera, come un' antica erma, che avevano ammirato quel giorno indimenticabile. Vi mossero, avvinti convulsamente, dominati dallo stesso pensiero, in preda allo stesso desiderio....

— Fammi dunque morire, —ella sospirò fra le sue braccia.

La selva degli abeti che nereggiava da lungi nell'azzurro luminoso sul colle, nascose per l'ultima volta nei freschi misteri delle sue chiostre secolari che sapevano le nozze serene degli uccelli e degli insetti, la torpida e triste voluttà di quell'amore umano.

XI.

Edmondo giunto da poco indugiava con sua madre nella saletta a terreno, dolente di aver trovato la moglie con un po' di febbre e l'amico irremovibile nei suoi preparativi di partenza. Donna Giulia aveva chiamato a raccolta tutto il suo eroismo di donna forte, tutta la sua tenerezza materna, per accogliere il diletto con tranquilla serenità, come se nulla fosse avvenuto durante la breve assenza dalle conseguenze fatali. Nessun dubbio le rimaneva oramai: Rosalba era l' amante di Fabio. Il modo con cui era rientrata, il giorno antecedente, dopo esser rimasta tre ore fuori, nel meriggio; le sue risposte che avevano adombrato appena, con una scusa poco plausibile, in presenza dei domestici, il fine di quella sua passeggiata a un'ora insolita e poco propizia, quasi non si curasse di essere indovinata da lei, quasi, anzi, ostentasse il suo fallo; la maniera con la quale si era richiusa nella sua camera vietandone ostinatamente l'ingresso anche a lei che era salita due volte per

vederla: tutto induceva donna Giulia a credere, tutto le confermava avvenuto l'irreparabile.

Fabio, come aveva promesso, era rientrato soltanto il mattino, un'ora prima dell'arrivo di Edmondo; ed essa lo aveva intraveduto appena, e non aveva potuto reggere alla vista dell'incontro cordiale dei due amici. Il maestro Lanfranchi era poi salito subito nella stanza di Rosalba rimasta a letto, presa realmente dalla febbre: conseguenza delle agitazioni della vigilia. Ed ora narrava con mille particolari, senza nascondere al fido cuore materno la sua compiacenza, dei trionfi ottenuti con la direzione del concerto che dovè poi replicare altrove, e nel quale avevano buona parte composizioni sue.

— Un'apoteosi, mamma! Che peccato che tu e Alba non abbiate potuto assistervi! Ma chi l'avrebbe preveduto? Una cosa imbastita in fretta... due prove soltanto, e tanti elementi nuovi.... Invece fui secondato a meraviglia. E non sono facile, io, tutt'altro! Questa volta poi sono stato incontentabile, spietato, feroce.... Già quando mi trovo su quello scanno non mi riconosco più. È sempre così. Mi sento invasato; sento spiegarsi in me una energia, una forza, una molteplicità anzi, di forze, una potenza di dominio, come non provo mai. Li soggiogo, li esalto, li trascino. Mi par d'essere un condottiero celebre che guida i suoi eserciti alla vittoria. Avessi sentito come si è eseguito Beethoven! E Mozart? E Gounod! Di' la verità, ho avuto un bell'ardire di presentare accanto al-

l'opera di questi colossi un saggio dell' opera mia.... Eppure il Preludio ha trascinato addirittura. Anche la *Suite;* ma il Preludio ho dovuto ripeterlo. Il Politeama dello Stabilimento era gremito... mai s' è veduto folla uguale. E che folla! Pensa, mamma, c'era Verdi, c'era Puccini, c'era Mascagni, c'era Massenet, c'era Ricordi... tutte le autorità musicali, e uno sciame di artisti. La sera dopo, a capo. Avevamo dovuto rimandare tanta gente per mancanza di posto! E quando credevo di aver finito, niente affatto: a Livorno. Dopo Livorno, Genova. E poi l'assalto degli impresari che avrebbero voluto portarmi in giro per metà settembre. Ma settembre e ottobre me li piglio per me, ho destinato di godermeli in pace, e non voglio saper d'altro. Così sono stato incorruttibile.... Ora ho quasi la sicurezza che si darà la mia opera in dicembre.... Sì... forse al Regio, forse alla Scala.... E dal modo con cui Ricordi si è interessato ai miei disegni su un'opera futura, più lunga del *Bernardo di Ventadorn*, ho concepito le migliori speranze. Quest'inverno ci metteremo subito io e Fabio alla *Regina Berta*.... Sarà il nostro capolavoro massimo.... —

Donna Giulia ascoltava, attenta, commossa, senza distogliere lo sguardo da quel volto caro che raggiava di gioia, di nobile orgoglio, di vittoria. Un'opprimente tristezza era nel suo cuore, che in altri tempi sarebbe stato esultante e superbo di quella letizia; e ancora e più vivamente la punse il pensiero della spaventosa

rovina in che i sogni di gloria e le gentili alterezze avrebbero potuto mutarsi. Ella carezzava con le pupille il volto espansivo del suo grande fanciullo, raccoglieva dagli occhi chiari e dolci la nuova luce di trionfo giulivo, dal labbro sorridente la parola animata e felice; e pensava alle lagrime cocenti che avrebbero velato quegli occhi, alla alterazione spasmodica di quel viso, agli accenti di dolore che avrebbero potuto uscire da quel labbro ad una sua sola frase rivelatrice. In quell'ora, in un' angoscia senza fine, la madre sentì in sè il potere della morte e della vita.

— Peccato che Fabio se ne vada proprio oggi, proprio adesso! Avevo tante cose da dirgli, tante disposizioni da prendere seco.... Poteva ben aspettare! Tanto, fra pochi giorni ce ne andiamo anche noi.... Quella strega! perchè è per lei che Fabio scappa così, sono sicuro... non può essere che per lei.... Mi ha pregato in un certo modo di non trattenerlo... mi ha così bruscamente significato la sua fermezza... e poi mi pareva così eccitato, così strano.... Di che umore era in questi giorni?

— Ma, ti dirò, l'abbiamo veduto pochissimo. Stava quasi tutta la giornata a Roccavecchia per il suo libro....— mentì francamente donna Giulia. E la stessa menzogna pareva santificarsi in quel momento, su quel labbro materno.

Edmondo rimase pensoso un momento:

— Qualche scatto di Rosalba?.... no, spero! Con quei nervi, con quelle ubbie, temo sempre....

— No, Rosalba è stata perfetta,—assicurò la madre. — Rosalba si doleva che tu protraessi il tuo ritorno, si mostrava impaziente di riaverti: ha messo qualche broncio ai tuoi telegrammi.... Appena starà bene la condurrai via, non è vero? Ha bisogno di un po' di svago.

— Sì è stabilito, che andremo in Spagna. Mia moglie si è decisa per la Spagna.... Domani starà bene: che ne dici, mamma? Mi ha fatto tanto dispiacere di trovarla così.... So ch'è cosa di poco, ma intanto.... Non si può mai esser contenti del tutto!

— Domani sarà guarita, — confermò donna Giulia rassicurando. E nel suo stato morale le parve che queste parole si riferissero a una cosa diversa: all'orribile cosa ch'ella nascondeva gelosamente. E le parve anche di veder sbocciare fra quelle parole un timido germe di speranza.

Edmondo riprese a narrare. La soddisfazione della vittoria riportata, le felici previsioni per il suo avvenire artistico, gli davano una loquacità gaia e pronta. Ma donna Giulia, pur prestando orecchio attento e accordandosi con lui per quanto le era possibile, trepidava della vicinanza e della solitudine dei due, lassù; le pareva che quei preparativi di partenza di Ugurgieri non finissero mai, e quasi suo malgrado stava in ascolto per ogni voce, per ogni passo che udisse a sommo della scala. Nella sua anima era l' ansia d' una prossima possibile catastrofe; di qualche inevitabile e tremenda rivelazione. Sentiva un pericolo vicino.

Nè s' ingannava. Rosalba era nella stanza di Fabio. Tremante di febbre si era levata, aveva indossato l'accappatoio, il bizzarro e grazioso accappatoio di velo giapponese dei giorni felici, e coi piedi ignudi nelle pantofole, sprezzando ogni elementare prudenza in quello sconvolgimento estremo del suo essere, arditamente, aveva traversato il breve corridoio, era entrata nella camera dove Fabio Ugurgieri riponeva le sue robe nella valigia. Al vederla con le guance accese, l'occhio lucente, i capelli scomposti, barcollando nella veste discinta, egli era rimasto un momento quasi atterrito:

— Tu... adesso... qui!

— Oh Fabio, addio, addio...,— ella ripeteva a bassa voce, dominata dalla sua idea, dal suo presentimento fatale.—Lo sento, Fabio, che tutto è finito, che non ti vedrò più.... Ed anche tu lo pensi.... Fabio, Fabio, Fabio....

Fabio Ugurgieri la scostava, la scacciava, con una violenza che pareva ira; ma la donna giunse ad avvinghiarsi alle sue braccia, al suo collo, con una forza nervosa e disperata:

— Non mi lasciare, non mi lasciare, non partire, io non voglio..., — supplicava ella affannosamente, — sento che se tu parti accade qualche cosa di terribile..., sento che io non reggerò, Fabio, non reggerò.... Io non voglio, io non voglio....

Ma indarno il suo bel corpo libero sotto il sottile tessuto s'allacciava alla persona del giovine, gli palpitava sul seno; indarno la sua

bocca tentava l'altra bocca, e le sue braccia avvincevano; l'uomo pareva divenuto d'un tratto insensibile e invulnerabile alle sue seduzioni; pareva sdegnarla, pareva staccarla da sè come un rettile di cui avesse ribrezzo. Un' ira impaziente era nei suoi atti, nelle sue parole:

— Tu sei pazza, lasciami, va, è necessario... quello ch' io faccio è necessario... va, dunque, esci.... lasciami, ti dico!

E usando di tutta la sua violenza, accresciuta in quell' istante di sovraeccitazione, la svincolava da sè, la forzò a indietreggiare, la trasse verso la porta.

— Un bacio...—supplicava ella,—un bacio....

Ma nemmeno le labbra di Fabio la sfiorarono. Sembrava che una barrriera augusta, più possente dello stesso amore, fosse sorta all'improvviso tra essi come una muraglia di marmo fredda e infrangibile, contro cui erano vane le onde della passione. Ancora ella vide la durezza del volto, dello sguardo, dell' atto col quale la separava definitivamente da sè:

— Va.... va.... va!...

L' uscio si richiuse con precauzione e Rosalba intese che Fabio ne girò la chiave. Un momento rimase su quella soglia, terrorizzata, come fosse sul ciglio di un precipizio; poi, sentendosi annebbiare gli occhi e venir meno le forze, si trascinò fino alla sua stanza, si gettò attraverso al letto sperando di morire.

Non fu che un deliquio breve, da cui rinvenne sola, per la forza stessa della sua ecci-

tazione. L'uscio era semichiuso, la stanza semibuia come l'aveva lasciata poco prima. Fuori, nel corridoio, udì dei passi, delle voci.... Edmondo, sua suocera, Fabio.... Partiva, certo partiva. E nella sua mente esaltata, nelle sue vene accese, nella sua anima in tumulto, era una sensazione sola, era una sicurezza sola: « Non lo vedrò più. »

Irresponsabile dei propri atti balzò, si avviò alla porta per uscire. Agiva come una folle. Avrebbe gridato il suo amore anche a Edmondo stesso, purchè l'altro non partisse, purchè non la lasciasse così. Ma spalancato con veemenza l'uscio si trovò innanzi donna Giulia.

Edmondo e Fabio scendevano l'ultima scala. A gran fatica Lanfranchi era giunto a imporre all'amico la sua decisione d'accompagnarlo in bicicletta fino a Forlì dove Ugurgieri avrebbe preso il treno. E più l'uno si ostinava nel rifiuto, più l'altro trovava necessario d'insistere: anche perchè Fabio appariva a Edmondo d'umore un po' bisbetico quel mattino, e il giovine maestro nella sua affettuosa sollecitudine sospettava qualche nascosta pena e se ne doleva e sperava in qualche confidenza rivelatrice durante il viaggio.

— Ma sì, ma sì, farò io i tuoi saluti ad Alba..., le dirò che non l'hai voluta disturbare.... Sono stato poco fa ad origliare all'uscio, era tutto tranquillo e tutto buio, certo dormiva. Poi ci vedremo presto, fra pochi giorni a Bologna. Ci fermeremo alcuni giorni a Bologna prima di andare in Spagna. Tu vi sarai, io spero?

— Non so... non so... non so nulla, — rispose Ugurgieri prendendo la bicicletta dalle mani del servitore: — sono in un momento in cui non posso far disegni. — E sorrise in modo che fece male a Edmondo.

I giovani s' avviarono con le macchine a mano, giù pel sentiero del declivio: Fabio innanzi. Il mattino era lucente, sereno, purissimo. Nel sole, nell'aria, negli aspetti, nelle tinte, era già la calma temperata del settembre imminente. Una specie di sollievo pareva alleggerire la natura, come la tenerezza dopo la passione bruciante, come un appagamento, come un riposo finalmente concesso. I versanti coperti di vigneti erano più pallidi; le sommità e i fianchi sassosi s' accendevano di riflessi più dolci; Roccavecchia annidata laggiù con le sue rovine a mezzo l' erta, e il torrente asciutto guarnito di pioppi come in un quadro del Perugino, acquistavano maggior gentilezza di suggestione, maggior significato ideale.

Scendevano, i giovani, in silenzio. L'espansiva gioia di Edmondo si era spenta a contatto della cupa, nervosa tristezza di Fabio, così che non aveva più voglia di narrare dei suoi trionfi artistici e di far disegni d' avvenire. Tutto il suo desiderio era invece riunito in un sol punto: quello di scoprire la causa dello stato d' anima dell'amico, di potergli giovare. Posò alcune domande, fraternamente:

— Di', Fabio, non avresti delle noie di denaro, per caso?

— No, non sono mai stato ricco come adesso, caro mio.

— Allora è lei che....? — riprese Lanfranchi dopo un altro silenzio. E poichè Ugurgieri non rispondeva, continuò: — Guardati, Fabio, quella donna è un vampiro..., ti rovinerà.

— Oh non dubitare, non ne avrà il tempo, — disse la voce di Fabio con intonazione di così intensa ironia, che Edmondo fu preso da una inesplicabile inquietudine:

— Che vuoi dire?

— Che le sfuggirò prima. Gli uomini come me non si lasciano vincere da nessuna donna; tanto meno dalle donne come lei.

— Sono in burrasca — Edmondo pensò. Ed anche: « È geloso, dubita, vuol andare a sorprenderla. » Mentre stava per provocare qualche sfogo, Ugurgieri disse all'improvviso, bruscamente:

— Senti, puoi incaricarti tu di ritirare gli esemplari che Calzoni mi destina del mio libro di versi? Mi ha detto che uscirà ai primi della settimana. Può darsi che io non possa occuparmene....

— Ma sì, volentieri, — promise Edmondo alquanto meravigliato della noncuranza di Fabio per quel volume che desiderava da tanto tempo, che preparava da tanto tempo diligentemente: Fabio, sempre così sollecito dell'opera sua.

— Grazie.

— Tu dove sarai ai primi della settimana? — interrogò ancora Lanfranchi.

— Dipenderà.... Ma tu lo saprai, Edmondo.

Erano giunti alla strada maestra. Nel salire in bicicletta Edmondo osservò all'altro che non aveva ancora il freno e lo rimproverò. Il malumore di Fabio era contagioso: anche Edmondo sentiva ora in sè qualcosa di penoso, un'agitazione, un'irritazione. Ugurgieri non rispose e salì agile e si allontanò di tutta corsa. Edmondo credette che volesse lasciarlo indietro e s'indispettì: diede tutto l'impulso di cui era capace alla macchina la cui velocità era agevolata dalla discesa. Ma l'altro era sparito in un nuvolo di polvere. Giunse così allo svolto, dove il fianco del monte era tagliato giù sino al torrente senza alcun riparo, oltrepassò il luogo pericoloso e scorse dinnanzi a sè il nuovo tratto di via tutto sgombro. Rallentò allora, meravigliato, sgomento: si guardò intorno. Vide alcuno che accorreva verso il ciglio del burrone, udì queste parole: « Un ciclista... è caduto un ciclista.... »

Egli non intese altro. Gettò la macchina, e terrorizzato, disperato, si diede a correre, si accinse a scendere fra i massi l' erta difficile aggrappandosi ai ciuffi d'erba, graffiandosi, pungendosi, scivolando. Laggiù laggiù, sul greto, era un crocchio di gente.

— Signore, lasci andar me..., gli gridò in romagnolo una maschia voce dalla strada.

Era un contadino. Agile e forte nella sua pratica dei luoghi scendeva lungo il precipizio. Edmondo ansante, coi denti stretti, l' anima

tutta in uno spasimo immenso, non aveva la forza di consentire nè di rifiutare.

— Vado io, farò più presto,—ridisse l'uomo; e lo oltrepassò.

Lanfranchi lo vedeva scendere con la destrezza di una capra, rapidamente; ma non per questo cessò dall'inoltrare.

Il contadino giunse presto in fondo, nel greto del torrente. Edmondo lo scorse aprirsi un varco tra il gruppo umano che s'ingrossava, da cui veniva un mormorio. E tosto lo rivide risalire. Allora gli si allargò il cuore e prese a scendere con più franchezza. Ma appena s'incontrarono, l'uomo fece un gesto che toglieva ogni speranza.

FINE.